L'AMOR DI GIESV.

Fine dell' anime Chriſtiane.

Singolarmente delle conſagrate à lui.

Con i mezzi da conſeguirlo.

IN ROMA,

Appreſſo Franceſco Caualli.

1643.

Con licenza de' Superiori.

A chi legge.

ORTESE Lettore, prima che questo Libro, come alieno dal vostro stato, gettiate in vn canto; date, per vita vostra, vna scorsa alle due righe seguenti. E vero, ch'egli va dritto à ritrouar quelle persone, che ad amar GIESV con promessa giurata si son volontariamēte

† obli-

obligate: perche la ragion vuole, che la vada più prõto soccorso, doue si sa essere maggiore il debito. Ma non è già vero, che voi, per qualũque si sia preteso impedimẽto, da questo tributo siate esẽte: se forse la vostra inhumanità nõ v'hauesse disteso il priuilegio nel pergameno d'vn' ingratissimo cuore. Se all'Angiolo Raffaello, perche egli in habito di viandante haueua fatto la

scor-

ſcorta al giouine Tobia; fu offerto da lui, e dal padre la metà dell'hauere; al Figliuolo di Dio, Angiolo pellegrino, che nel pericoloſo viaggio della ſalute vi promette ogn' aiuto; non volete dare vna dramma di carità? Mi gioua à credere, che non ſiate arriuato in questo profondo d'ingratitudine. Contentateui dunque di leggere quel poco, ch'à ſodisfare in parte alla

vo-

vostra obbligatione vi presento: ch'hauerete, spero, con che fare qualche pagamẽto. Li mezzi, gli esercitij, & auuertimenti vi seruiranno del tutto. Ma se alcuna cosa vi paresse non tanto proportionata; con poca riflessione, & applicatione la potrete ridurre al vostro profitto: che'l Signore vi conceda, per sua maggior gloria, e felicità vostra.

PROEMIO.

Nſegna l'arte, e ne facilita il credere l'eſperienza ch' ogni piccol' error nel ſuo principio rieſce grande al fine dell'opera. Così veggiamo, che leggier vitio del fondamento termina in apparente deformità di tutta la fabrica. Il maggior difetto, che poſſa commettere vna fanciulla, che ſi conſagra à Dio nel monaſterio; è non cõſiderare il fine, perche

ciò faccia: ò se considerato l'hauesse di passaggio; scordarsene prestamente. Questa prima, pietra malamente gettata nell' ingresso; è cagione, che l'edifitio spirituale ò non cresca, ò rouini con danno notabile, di chi pensò far' vn tempio, in cui fosse adorata la diuina Maestà.

Da quest'inganno vorrei tor voi, se ci foste, per vostra suentura, caduta: ne sarebbe gran fatto: perche si va al monasterio così fanciulletta, che nõ si può ben pesare quel negotio, che da

il tratto à tutti gli altri. Oltre che ſpeſſo accade, che queſta elettione ſia più nella volontà altrui, che nella propria. Tuttauia ſi può ancora riſtorare queſta inauuertenza: perche, ſin che ſiamo in queſta vita, ſi fabrica, e ſi getta accioche ben rieſca l'edifitio: vantaggio, che nõ hanno le caſe materiali: e forſe ciò auuiene, perche compatiſce il buon Signore quella ignoranza, che nõ fu mai da alcuno illuminata. Con quell' errore, con che entrò in religione; con quello perſeuerò, ſenza

za che mai le fosse ben dichiarato l'obbligo, & offitio suo: e però visse solo alla maniera dell' altre à se simili. A ristoro di tanto danno sorge questa luce, la qual se ben è poca; non mancherà di condurui, se sarete pronta à seguitarla.

DICHIARATIONE
DEL FINE.

IL fine, per il quale voi siete entrata in monastero, e legata con voto; non è solo per seruire a Dio: essendo questo debito di tutti li Christiani: non è per amar Giesù d'amore appretiatiuo, perche questo è di precetto, e S. Paolo scommunicò tutti li trasgressori di questo, dicendo: *Qui non amat Dominum nostrum Iesum Christũ, anathema sit*. Ma il fine è vn' amore particolare, cioè tenero

ro, ſpiritoſo, & operatiuo: ſi che vi renda non ſolo inabile ad ogn'altro affetto, hauendo voi detto di voſtra bocca nella voſtra conſagratione: *Poſuit ſignum in faciem meã, vt nullum præter eũ amatorem admittam*: Ma vn'amore, che vi tenga ſempre ſollecita in penſare, come potiate in ogni coſa darli guſto.

Tutto queſto ſi raccoglie manifeſtamente dal rito, e cirimonia della Chieſa: Quando per bocca del Prelato vi dice nella velatione: *Vis benedici & conſecrari, ac Domino*

no nostro Iesu Christo summo Dei filio desponsari? Volete voi, ò Vergine, esser benedetta, consagrata, & al N. S. Giesù Christo figliuol di Dio essere sposata? A questa risposta, diceste: *Volo*: io voglio Giesù per mio legittimo sposo: e quasi fosse concluso il parentado, soggiugne il Prelato. *Auxiliante Deo, & Domino Nostro Iesu Christo, Eligimus hanc præsentem Virginem benedicere, & consecrare, ac Domino Nostro Iesu Christo summo Dei filio desponsari.* Se voi dunque v'hauete

eletto Giesù per iſpoſo; vi ſiete anche obbligata ad amarlo come tale: e non facendolo mancate al debito voſtro, e ne douete dare ſtrettiſſimo conto à Dio. Vedete hora voi come ſono andate le coſe voſtre, e di molt'altre ſimili à voi: Quanto hauete voi guadagnato di queſto ſanto amore? come l'hauete eſercitato? quãto, e quando c'hauete voi penſato? Mirate il voſtro cuore occupato in ogni altra coſa più, che in quella, che hauete preſa come fine delli voſtri penſieri, deſiderij, & operatio-

tioni. O come è vero, che ſul libro maeſtro della Giuſtitia di Dio voi ſiete notata debitrice di tāt' anni, che non hauete reſo li frutti dell' amore alla ſantiſſima Humanità: anzi hauete da vantaggio cōſumati, e perduti molti donatiui à queſto fine dall' infinita bontà di Dio conceduti ui, impiegandoli in vſi vili, & allo ſtato preſo diſconueneuoli. Horsù non vi diſperate, che vi dice S. Pietro Chriſologo. *Remanſit tibi vndè pÿſſimo ſatisfacias creditori.* V'e rimaſto, chi lo credeſſe? capitale da ſo-

ſodisfare al voſtro beni-gniſſimo Creditore. Vo-lete eſſere aſſoluta, dice il Santo? *Abſolui vis? Ama.* Amate per innanzi, ſe non l'hauete fatto per il paſſato: radoppiate le di-ligenze, e ſarà cancellato ogni debito, e ſarà caſſata ogni partita. *Plectendus eſt debitor, qui dilectione ſola ſuam negligit redi-mere cautionem.* Biſo-gna caſtigare ſeueramẽte quell' anima debitrice, che può col ſolo amore ſodisfare, e non vuole. Mi gioua à credere, che voi vogliate pagare que-ſto debito: & accioche lo
fac-

facciate con maggiore soauità; io vi stenderò quì alcuni mezzi: leggeteli con quell' animo & applicatione, che vn pouero debitore legge quelle scritture, nelle quali pensa ritrouare li pagamenti, & il modo d' vscire di pena.

Pri-

Primo Mezzo per acquiſtar l'amore di Gieſù è il Deſiderio.

LA Signoria dell'anima è tutta in potere del deſiderio, che nel cuore, com'in ſuo trono ſedendo, la regge. Egli è che le fa guerra, e da la pace: egli la ſprona, & imbriglia: l'addormenta, e la riſueglia: le adatta le ali, e mette li ceppi. Nel picciol regno dell' huomo, ne più alto, ne più baſſo ſi fa di quello che egli vuole.

Se

Se voi dunque vi ſiete
propoſta per fine l'amor
di Gieſù; intendeteuela
con lui. Secondo, che e-
gli vi ſarà propitio; voi
ſarete fortunata nel gua-
dagno. Biſogna dirla co-
me la ſta: Dalla naſcita, e
conſeruatione del deſide-
rio, ſe non in tutto, per-
de in gran parte, per quel-
lo, che tocca à voi, la con-
quiſta di queſta Iſola for-
tunata. Onde, e per ri-
ſuegliarlo, e per cuſto-
dirlo vi porgerò aiuto.

Con-

Considerationi per eccitar' il desiderio d'amar Giesù.

CONforme, che noi stimiamo le cose, così mettiamo la diligenza in procurarle. Alla misura del concetto, corrisponde l'operatione. Testimonio ne sono gli auari, gli ambitiosi, e gli altri, che de' vani, e velenosi beni hanno pensieri altissimi: e per questo imprendono fatiche penosissime: Se dunque voi volete eccitare in voi il desiderio d'amar Giesù; po-

ponete questo fondamẽ-
to, che la maggior cosa,
che potiate fare in questa
vita è acquistare questo
diuino, e santo amore.
Pensate, che l'amore di
Giesù è la più eccellente,
e la più bella dote, che
possa hauere vn'anima.
Tutti li tesori, tutte le
gemme, tutti li beni del
mõdo raccolti in vn'huo-
mo non giungono al va-
lore d'vn minimo granel-
lo di carità. Se il cielo,
la terra, e tutte le crea-
ture si mettessero in vna
bilancia, e nell'altra vna
dramma d'amore di Gie-
sù; si trouerebbe, che il
pe-

peso va da questa parte, rimanendo l'altra come piuma leggiera. E tanta gran cosa l'amor di Giesù, che non si può con humana mente comprēdere. Figurateui nell'animo cose alte, e magnifiche, come sono monti d'oro, fiumi d'argento, mari di gemme, campagne di perle, con tutte l'altre cose, che possono allettare vn'huomo, e riponetele in vn cuore fatto di tutte padrone: & in vn'altro vn minuto d'amore di Giesù; e lo trouerete più quieto, e contento con questo, che se

voi li deste la signoria di mille mondi. L'Amore di Giesù è pace, e giubilo dell' anima,è vita del cuore, è beatitudine cominciata adesso,e consumata poi. L'Amore di Giesù è lume degli occhi,sole della mēte, spirito dell'huomo. Che più vi vado stancando? habbiate sempre dinanzi à gli occhi questa verità, che non potete far cosa ne più alta, ne più nobile,ch'amare Giesù: questo ruminate sempre, questo riuolgete nell'animo d'ogni tempo.

L'amore di Giesù non sol'è la cosa più eccellen-

te,

te, che poſſa eſercitare vna fanciulla; ma anche la più ſoaue. Tutte l'arti, e ſcientie hanno le ſue amarezze, maſſime nelli principij: ſolo l'arte d'amar Giesù è vniforme nel diletto, ſi comincia ſenza fatica, ſi proſeguiſce ſenza tedio, e ſi perfettiona con alleggrezza. *Conuerſatio illius non habet tædium*. Il conuerſare con Giesù non genera ſatietà: ma quanto più ſi ama, conoſcendoſi le infinite perfettioni di lui; tanto più ſi vorrebbe amare: *Qui bibunt me adhuc ſitient*: dice lo ſteſſo

Si-

Signore: chi pone la bocca à questa fonte di purità, non la vorebbe mai leuare: come chi beue la fiamma ch' accende la sete, mentre la vuol spegnere.

Tutti gli offitij, & esercitij del Monasterio hanno fatica, difficoltà, e qualche amarezza, almeno al senso. Penitenze, Digiuni, Vigilie, Discipline, Osseruanza regolare, Cōuersatione di communità, Silentio, Obbedienza, Pouertà, &c. Ma l'amor di Giesù, non solo è buono, santo, e meritorio di vita eterna, più d'o-

d'ogn'altra opera: perche *Maior autem horum est charitas*; Ma ancora è pieno di dolcezza, & allegrezza: la quale è della carità il primo figliuolo, e primo frutto, come dice l'Apostolo: *Charitas gaudium*. Con la carità va sempre accompagnata l'allegrezza: e così si vede, che quelle persone, che da douero à questo intendono; l'hanno per compagna indiuisibile, e la communicano ancora à gli altri, bastando vna sola persona à consolarne le centinaia. Credete pure, che
per

per faruì dolce la vita regolare, la clausura, & il resto, che si patisce nel manasterio; non v'è miglior'antidoto, ò solleuamento, che l'amore di Giesù. Anche nel mondo si dice, che l amore porta il peso: quanto più l'amore sopranaturale v'aiuterà à portar tutti li pesi della religione.

E ancora quest' amore conueneuole ad vna fanciulla: impercioche ella non può ritrouare occupatione, che meglio di questa se le confaccia.

Se ama la purità; con l'amore di Giesù si fa più

monda : diuenta come giglio tra le ſpine, come neue in prato, com' Angiolo in terra. Ben può inoltrarſi, & immergerſi quanto ella vuole ſenza timore d'infangarſi, eſſendo l'amor di Giesù acqua chiariſſima, & odoroſiſſima. Non ſentite il teſtimonio? *Quem cum amauero caſta ſum, &c.* Ditemi, ſi Dio vi guardi, hauete voi veduto mai coſa più proportionata al cuore d'vna fanciulla, quanto è l'amore di Giesù? ſe egli è vero, che in queſto mondo, maſſime in giouentù, non ſi può ſta-

ſtare ſenza amore; vna
Vergine, che ha rinuntia-
to ad ogn' altro affetto,
che coſa potrà ella fare,
che meglio le conuenga?
Bene ſta la gemma in o-
ro, il fiore in fronte, la
ſtella in Cielo: ma l'amo-
re di Gieſù è vn ſole in vn
cuore, doue ſta com' in
ſua regia, mandando li
raggi ad illuminare ogn'
operatione.

Per l'amore di Gieſù
reſta l'anima tanto ſolle-
uata in grandezza; che
non fu mai Regina, che
non le poteſſe eſſere ſer-
ua: Se ſi poteſſe vedere;
s'empirebbe di tanta le-

titia, che non capirebbe in se stessa. Ma il Signore, che l'ha deputata à quest' arte per giuste cagioni ricuopre con velo gli splendori della bellezza interna. L'Habito, che voi portate, la professione, che voi fate, la vita, che tenete, il luogo doue state; son tutte cose, che del continuo gridano, ne so come non sentite questa voce: Ama Giesù, ama Giesù. Ricordateui vn poco di quel giorno, che voi in vn cõsesso di spettatori illustri, lasciato l'habito secolare, vestiste quello della religione, vi

tagliaſte la treccia, riſpon-
deſte con tanta leggia-
dria, franchezza, e mode-
ſtia, che cauaſte le lagrime
da gli occhi di perſone per
altro ſerie, e nõ così facili:
al piãto hauendoui molte
vna ſanta inuidia, & altre
mouẽdoſi col voſtro esẽ-
pio ad abbãdonare il mõ-
do: verſando Dio, per vo-
ſtro amore, come in gior-
no di nozze, dolcezze, e
conſolationi di paradiſo
in tutti gli Aſtanti: facen-
do loro conoſcere, che
non v'è altra vera alleg-
grezza, che ſeruire à Dio.
Hor come hauete voi fat-
ta queſta mutatione, pri-

uando li parenti della speranza dell' aiuto spirituale, le sorelle dell'esempio, gli Angioli d' allegrezza, e Giesù dell'amor promesso, e douuto? Dunque volete, ch' altri creda, che vi siete pentita, ò che tutto quello, che voi faceste era fintione & apparenza? Ah non vogliate funestare così bell' opra: ma se dormito haueste tant' anni: *Hora est de somno surgere*, vi dirò con l'Apostolo. E tempo di leuarsi, e caminare, hora, che nasce la luce, & il Bambino Giesù vi chiama co i raggi dell' amor

ſuo, e la B. Vergine ſua madre, & Auuocata voſtra ve lo porge, accioche li facciate queſto honore di riceuerlo, amarlo, & accarezzarlo. Vi darà il cuore d' vſar villania à colei, che è il rifugio di tutti li peccatori? Mi gioua ſperare, che non ſarete così diſcorteſe: maſſime che quello, che da voi ſi richiede è tanto poco, che è vituperio negarlo.

Che coſa vi ſi domanda? ch' amiate Giesù voſtro ſpoſo. Si può dir coſa più facile? che ſcuſa potrete addurre, che

habbia almeno apparenza d' honesto? Che voi trascuriate la disciplina regolare, che siate lenta nell'obbedire, aliena dalla mortificatione; si può cõ titolo d'infermità, debolezza, e viuacità colorire: ma l'amore di Giesù non è capace di scusa: basta hauer cuore per amarlo con la sua gratia, che sempre, e pronta. Mirate com'egli stesso vi viene à ritrouare in ogni luogo, ne vuol'essere senza voi, ne d'altro vi richiede, se non che d'vn occhiata di mente, d'vno sguardo di ricordanza. Così po-

cō negate à colui, dalle cui mani pende la vita, e salute vostra? e non temete, che egli vi dica: *Quia vocaui vos & renuistis; ego quoque in interitu vestro ridebo?*

Vorrò vedere se siete di volontà così peruersa, che niuna ageuolezza vi possa rimouere dalla vostra discortese ostinatione. Ancorche di presente non vi sentiate quella ferma risolutione d'andar'innanzi nello spirito, cōforme all'obbligo dello stato; non douete tralasciare di pagare questo debito tanto necessario,

conueneuole, facile, & proprio della vostra vocatione, alla quale Dio v'ha chiamata cō amore speciale: ciò che si pretēdessero coloro, che di tāto negotio sono stati meri istrumenti & esecutori, dicendo lo stesso sposo celeste: *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos.* E Gilиberto Abbate rallegrandosi di questa deputatione dice. *Aliorum alia sunt officia, vestrum speciale munus est amor.* In questo mondo ogni huomo ha la sua fatica, arte, & essercitio: ò sia mecanico, ò liberale, ò di

di militia: *Homo naſcitur ad laborem, & auis ad volatum:* dice Giobbe, ne nobile, ne ricco è eſente dalla condannagione dell'huomo. E pur voi fra tutte ſiete ſtata deputata all'arte più bella, più nobile, e più facile, che ſi ritroui al mondo. *Veſtrum ſpeciale munus eſt amor.* Non che nella religione non ci ſian dell'altre coſe da fare; ma perche queſta è la principale, & à cui tutte l'altre deuono eſſere indirizzate. Dite dunque à voi ſteſſa. Anima mia partirai da queſto mondo iraconda, impatien-

tiente, superba, e tepida, già lo veggo, per mio dãno, e me ne dolgo; ma non senza amore di Giesù. Così stabilisco, e fermo nel mio cuore.

†††

La Pratica delle precedenti Considerationi.

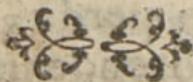
COn queste considerationi, & con altre de' Nouissimi, de' Beneficij, & obblighi, &c. potreste formarui vn ritiramento di quanti giorni vi parerà potere, secondo le circostanze, nelle quali consideriate dinanzi à Dio questa verità, e questo debito particolare, che voi hauete d'amare Giesù: seruendoui della lettione de' libri spirituali, e di tutti quel-

quell'aiuti, che potrete hauere.

Dopo ſeria, & attuoſa conſideratione in vn giorno ſolenne, ſecondo il voſtro guſto (e queſto del ſantiſſimo Natale ſarebbe ottimo) riceuuto il ſantiſſimo Sagramento fate queſta proteſta.

Benigniſſimo, e Maeſtoſiſſimo mio ſpoſo Gieſù, Io N. voſtra indegniſſima ſerua, e viliſſima creatura, deteſtando prima la mia abbomineuole ingratitudine, e paſſata cecità, che verſo di voi mio ſommo bene ho dimoſtrato; in preſenza del-

della B. Vergine, e tutta la Celeste corte, fermamente propongo di fare tutta la diligenza possibile per acquistare qualche parte dell' infinito amore, che per tanti titoli vi deuo. Riceuete, pietosissimo Signore, la mia protesta, e fatemi gratia ch'io eseguisca sempre il vostro diuino volere in ogni cosa: accioche eletta, vostra mercè, à così gran fine; io per mia colpa non lo perda, viuendo, e morendo ingrata: ma ogni cosa per vostra gratia mi si conuerta in bene.

Finita quest' offerta, cõsumerete il resto del tempo in ringratiare, e lodare il Signore della prima gratia d'hauerui eletta per tanto offitio, e della seconda d'hauerui illuminata à conoscerla: e notando questo giorno per vno delli più segnalati; ne farete ogn'anno commemoratione.

Do-

Documenti per conſeruare il Deſiderio.

NOn minor cura ſi richiede in conſeruare la predetta ſcintilla del deſiderio di amare Gieſù, di quello, che ci voglia applicatione per trarlo, picchiando con le conſiderationi, dalla pietra del cuore. Il Deſiderio d'amare Gieſù è lume del cielo, che illumina, riſcalda, e fa con li ſuoi dorati raggi bella l'anima: ma biſogna ricordarſi, che è di notte,

e noi ſiamo alla campa-
gna, e caminiamo per
mezzo li nemici inuidio-
ſiſſimi del noſtro bene.
Onde ſe con gran cautela
non ſi porta; ſi ſpegnerà
all'improuiſo, e ci laſcie-
rà all'oſcuro tra mille pe-
ricoli. Quaſi per miraco-
lo fu detto. *Non extin-
guetur in nocte lucerna
eius.* La lucerna di lei non
ſi ſpegnerà la notte, e vuol
dire, ſecondo il propoſi-
to noſtro. Se bene que-
ſta religioſa Fanciulla,
ſi trouerà nella notte di
queſta vita, percoſſa dal-
li venti delle ſue medeſi-
me paſſioni, dall'impeti
del-

delli nemici infernali, dalle molestie de' Domestici, che la vorranno deuiare dal suo real proponimento; nondimeno per particolare misericordia di Dio: *Non extinguetur in nocte lucerna eius*: anzi bella, viuace, e chiara si conseruerà la fiamma. Ma mi direte, se tanto è necessaria la custodia di questa lampana; che cosa potrò io fare, per mia diligenza? Dirò à voi quello, che occorre à me.

Pri-

Primo documento.

COmmandaua Dio nel Leuitico, che ſi manteneſſe il fuoco nell' altare con queſte diligenze. *Ignis in altari meo ſemper ardebit, quem nutriet ſacerdos ſubijciens ligna mane per ſingulos dies. Ignis iſte eſt perpetuus, qui nunquam deficiet in altari.* L'altare di Dio animato e ſanto è il cuore d'vna fanciulla: il fuoco è l'amor di Giesù, la cui fiamma è il deſiderio, che ſempre ſale verſo il cielo. Ma accioche ſi con-

conserui feruoroso; bisogna somministrare ogni dì legna secche, & vntuose, cioè à dire, nuoue considerationi, e nuoui concetti cauati dalle selue delli libri spirituali, oratione, e santissimo Sagramento, e con queste alimentarlo senza mancare mai à se stesso. Al cui proposito mi souuiene vna straordinaria assistẽza d'vn fuoco vanamente conseruato. Vdij dalla propria bocca d'vna persona, che la faceua; Come non si allontanaua mai, per qualunque si fosse negotio, dalla

Città, tornaua più volte il giorno à casa, e molte si leuaua la notte, acciochè nō si spegnesse il fuoco d'vn suo fornello, in cui teneua vn'ampolla di certa mistura nutrice di vane speranze, e sogni Alchimistici. E quanto credete, che durasse questa febre continua? Erano all'hora scorsi dodici anni: e se non passarono dopo altretanti; poco ne mancò. Che cosa conseguì costui per tanto martirio dell'auaritia? Di ricco venne pouero, e di sauio huomo che egli era, lasciò vehemen-

te sospetto d' hauere vn ramo di pazzia. Veniamo hora à noi.

Ne ingannato, ne ingannatore Alchimista, ma Dio, che di niente forma il tutto, vi dice. *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum, vt locuples fias*: Figliuola, e sposa mia diletta, io t'esorto, che tu compri non l'oro falso, e fauoloso dagli Alchimisti, & Empirici, sempre predicato, e mai ritrouato: ma ti cõsiglio, che tu prendi da me l'oro puro, & infocato dell'amor mio, acciò che tu di pouera che sei,

ric-

ricchiſſima diuenti. Che riſpõderete à queſte promeſſe, che non poſſono mentire, per vſcire dalla bocca della verità, & eſſer formate nella fucina della fedeltà? Ricuſerete voi diſpendere mezz'hora il dì in oratione, & altra mezza in lettione spirituale per mantenere il fuoco del deſiderio, hauendo la ſperanza di tanto guadagno? E non temerete poi, che queſte, e ſimili induſtrie della vanità vi ſieno meſſe innãzi nel Giuditio per cõuincer la voſtra codardia? Non vedete, che,
ſe

ſe contro gli Hebrei *Surgent Niniuitæ* ; contro di voi venghino queſt' iſtrumenti, che ſi cõſeruano nella Galleria della diuina Onnipotenza ? Ah, per quanto v'è cara la ſalute, cuſtodite con ogni accuratezza queſto fuoco, porgendoli quelli alimenti, che ſono neceſſarij.

Secondo Documento.

VN'altro auuiſo per conſeruare il deſiderio ritrouo nel primo de i Re. Dormiua Samuele fanciulletto innã-

zi l'arca: ma contro l'vso di quella età con vn sonno sì leggiero, ch'ad ogni fiato si risuegliaua: ma perche era poco pratico delle voci; cercaua fuori chi lo chiamaua dapresso, e correua dal Sacerdote maestro quando bisognaua rispondere à Dio Creatore. Di questa ignoranza rende ragione la scrittura, dicendo: *Porrò Samuel nec dum sciebat Dominum: neque reuelatus ei fuerat sermo Domini*. Il tenero garzoncello non conosceua ancora il linguaggio di Dio, ne gli era sta-

ſtata riuelata la cifra, e la fauella del Signore: ma dopo, che vna volta fu auuiſato; diuenne d'orecchia coſi buona, & eſperta, che per gran lode di lui ſi dice. *Non cecidit ex omnibus verbis in terra.* Di tutto quello, che Dio li diſſe nel corſo della vita, non ſe ne perdette vna ſillaba: intendeua il cenno, & eſeguiua il comandamento. Ecco il caſo noſtro: Chiama fra giorno il Signore (laſciandoui per riposare come pigra la notte). *Non ceſſat Dominus excitare, ſuadere,*

& admonere. Non laſcia Dio, dice Clemente Aleſſandrino, di riſuegliarui, chiamarui, & eſortarui in molti e varij modi, hora co' libri ſpirituali, hora con la voce de' Predicatori, e Confeſſori, hora con l'interne iſpirationi, hor con l'imagini diuote, & in tutti quelli modi, che sa la ſua diuina prouidenza, potendo eſſere ogni creatura ſua lingua: ma perche voi, ò non hauete aſſuefatta l'orecchia al ſibilo leggieriſſimo di Dio: ò perche hauete altroue l'applicatione, ò per lo
ſtre-

ſtrepito delle paſſioni, nõ ſentite, non conoſcete queſte voci: le quali paſſano oltre, e ſi perdono: Non vi dolete poi, ſe vi ſentite freddo, e duro il cuore. Hauete hauuto tante legna da mantenere il fuoco, perche non l'hauete preſe? Hor pregate il Signore, che ſiate per innanzi auuertita: e prendete per mantice del voſtro fuoco le ſteſſe parole, che Eli Sacerdote inſegnò à Samuele, e lo fecero cotanto fortunato. *Loquere Domine, quia audit ſeruus tuus.* Parlate, Signore,

che la vostra serua vi sente: queste parole ripetute souente fra giorno, vi saranno molt' vtili.

Terzo Documento.

ECcoui vn terzo documento per conseruare il desiderio d'amar Giesù. Salomone ci auuertisce, che, *Desideria occidunt pigrum*: li desiderij della terra, ammazzano il desiderio del cielo. E ciò non succede perche sian tanti contro vno; ma solo per la codardia del soldato vigliacco. Volete dar lunga

ga vita al desiderio, che di amar Giesù v'è nato nel cuore? trõcate il capo alli desiderij terreni, vani, e velenosi: ma fatelo presto: perche quando s'auanzino, diuoreranno, & opprimeranno la buona voglia. Non sentite lo Spirito santo? *Allidite paruulos ad petram*: Subito, che sentite solleuaruisi nel cuore certe voglie, e certi capricci, che non sanno di buono; correte alla pietra angolare, e tagliente, cioè alli piedi del santo Bambino, e schiacciategli il capo: non vi curando di veder

correr' il ſangue viuo, e ſentire ſmaniare il cuore per la ripugnanza del ſenſo. Ma perche meglio vi rieſca queſto eſercitio; cominciate à contradirui in quelle coſe, della priuatione delle quali non molto vi curate, e ſolo per inauuertenza non le fate: & allettata dal guſto della vittoria; creſcete nelle contradittioni maggiori, fino à pigliaruela con li moſtri, e con le Megere. Dauid guerrier tanto famoſo, prima di gettar' in terra quella torre di carne di Golia, s'era molto eſercitato

to in lottare nel campo con quelle fiere, che veniuano à danneggiar la greggia. Se vi ricorderete, che: *Militia est vita hominis super terram*; Cercherete d'hauer sempre con chi combattere ò poco, ò assai: e questo esercitio vi farà vn'animo coraggioso, e sprezzatore: Chi aspetta l'assalto in casa; si può tenere per mezzo vinto. Bisogna vscire à suernar nel territorio del nemico. Se voi farete queste diligenze; rimarrete, e vittoriosa, e con vn sol desiderio d'amar Giesù.

Quarto documento.

A Conferuar'il desiderio, pretioso documēto vi soggerisce il Salmo 102. *Replebitur in bonis desiderium tuum, renouabitur, vt Aquilæ iuuentus tua.* Il vostro desiderio sarà ne' beni riēpito, e la vostra giouentù sarà com'Aquila rinouata. E vero che'l desiderio d'amar Giesù è come l'Eleseruite, ò altra più cordiale quint'essenza, che conforta, rallegra, & auuiua l'anima, in cui sta com'in ampolla riposto: ma è di spiriti tanto sotti-

li

li, che chiuso ancora so-
uente si risolue in fumo.
Che rimedio? tornar' ad
empir'il vaso. Questo fa-
uore vi promette il Sal-
mista: *Replebitur in bonis
desiderium tuum*. O pur
diciamo che'l desiderio,
come tutte l'altre cose,
col tempo s'inuecchia,
e con la vecchiaia perde
il vigore, & acquista fiac-
chezza. Ma lodato il cie-
lo, che si pronto ci mo-
stra il rimedio. *Renoua-
bitur, vt Aquilæ iuuen-
tus tua*. L'Aquila alla vi-
sta del raggio più cuocen-
te del sole opponendosi,
getta le penne antiche, e

rimette le nuoue. Volete riempir di liquor del Paradiso il vostro vaso? ite alla fonte d'oglio, che scaturisce in Betlemme. Volete ringiouinir nel desiderio? metteteui dinanzi al sol di Giustitia, e quiui tanto state con l'occhio immobile, finche sentiate rinuigorirui le forze, riuscir le nuoue penne, e sperimentiate in voi vna volontà, che voli senza grauezza all'amore. Documento buon' è questo, e miglior lo farete co la pratica. Dināzi al santissimo Sagramēto, come d'incontro al sole of-

offeriteui de' ſuoi raggi berſaglio, pregandolo che dal tabernacolo, quaſi cielo oriente, vi mandi li dorati raggi dell' amor ſuo, riſcaldandoui, e perfettionando quello, che egli ci ha poſto di buona volontà. O pure alla Meſſa, facendo col ſacerdote la Communione ſpirituale, v'imaginarete, che nel voſtro cuore s'infonda oro potabile, magiſtero di perle, quint' eſſenza del Paradiſo. Quindi vi metterete di propoſito à rinouare con queſti due iſtrumenti il voſtro deſiderio, ratificãdo quã-

to in altro tempo hauete offerto, e cercando ragioni, che vi portino allegrezza per benefitio tanto segnalato d'essere stata posta alla giocondissima arte d'amar Giesù. Chi commette vn peccato, e dopo ricordandosene si rallegra, e si cōpiace volontariamente, e con auuertenza in quello; certo è che tante volte radoppia l'offesa, quante moltiplica atti determinati: e per tutte queste repetitioni merita pena speciale. Dunque, chi ha fatto vna buona rissolutione, e nō solo nō se ne pente, &-
at-

attriſta; ma ſe ne rallegra, e la rinoua più volte con tutto l'animo, e forze ſue; meriterà altre tante volte premio, e lode appreſſo Dio. Eccoui come cō vn' eſercitio s'acquiſtan due beni, ſi rinoua, ſi riempie, e ringiouiniſce il deſiderio, e ſi aumenta la gratia. Con quanto poco ſi può far guadagno grādiſſimo. Prēdete dūque queſta diuotione: Entrata in Chieſa la prima coſa, che facciate dinanzi al ſātiſſimo Sagramento ſia rinouar'il deſiderio, come ſi è detto, e con queſto molto lo fortificarete, e ſtabilirete.

Secõdo mezzo per acquiſtar l'amore di Giesù, è chiederlo à lui continuamente.

VOlendoui dichiarare, come ottimo mezzo per l'acquiſto dell'amor di Giesù è chiederlo à chi dar ve lo puote; non mi ſi rappreſenta miglior ſimilitudine, che del Mendico: egli ſarà per hora noſtro Maeſtro, e voi ui contentarete d'andar'alla ſua ſcuola.

Primo modo di chiedere.

MIrate come il primo pensiero, che baleni nella mente del Mendico, quando dall'albergo, ancor sonnacchioso, si parte nõ è altro, che procacciarsi buona elemosina: & al concetto proportionandosi l'opera, si mette subito, e di proposito à farla cerca, non lasciando casa, da cui speri minimo soccorso. Questa diligenza insegna à voi, che ponendo la mattina in terra il piede, mandiate subito ad

ele-

elemosinare lo spirito in cielo. Così è da credere, che faceua quell'anima, che Salomone cosi introduce à fauellare. ***Surgam, & circuibo ciuitatem, & quæram quem diligit anima mea.***

Per far bene questa cerca, figurateui il Paradiso nel modo, che lo descriue S. Giouãni. Vna Città posta in quadro, lastricata d'oro, murata di gemme, con perpetuo, e luminoso giorno. Rappresentateuela con tutte quelle delitie, ch'à farla celebre si richieggono, e opra ogn' altra cosa po-

po-

polatissima, coronata di suntuosissimi palazzi, habitati da quei celesti Cittadini, ogn' vn secondo il grado suo.

Diuidete poi tutta la Città in parti, riponendo nella prima strada gli Angioli in noue ordini distinti: Nella seconda li Santi dell' antico Testamento: Nella terza gli Apostoli, con le squadre de' Martiri: Nella quarta li Confessori: Nella quinta le Vergini: Nella sesta tutti gli altri Santi. Questa diuisione, che potrebbe corrispondere alli giorni della settimana,

la-

lascierebbe fuori la Domenica, in cui per adempimento potreste presentarui alla Regia della santissima Trinità, al Palazzo del Verbo Incarnato, al Giardino della B. Vergine, doue S. Gioseppe co li santi Gioacchino, & Anna pieni di carità si stanno.

L'insegnarui le parole, che douete dire domandando elemosina; è distruggere il presupposto: poich' à niun mendico morì mai la lingua in bocca: basterà dar' vn' occhiata al suo bisogno, per diuentar subito fa-

con-

conda dicitora.

Ben m'occorre auuertirui, che si come il mendico, non solo il pane; ma la veste, la stanza, il fuoco, il denaro, e l'altre cose necessarie desidera, e chiede; così voi potete con questa scorta variare le similitudini, conseruando la sostanza. Proponeteui, che l'amor di Giesù sia il pane quotidiano: la veste senza di cui non s'entra al conuito nuttiale: il fuoco vitale dell' affetto: la casa, fuori della quale non si troua sicurezza. E conforme al concetto, andatele chiedendo, stando

do ſempre nell' eſempio del pouero: e così non ſolo fuggirete la ſatietà; ma ancora hauerete ſempre nuoue coſe da domandare.

Se dopo ogn'altra coſa deſideraſte vna fontana. Tre ve ne diſcuopro ſegnalatiſſime. Il ſantiſſimo Sagramento, la Scrittura ſagra, e l'Imagine di Gieſù Bambino nelle braccia della Vergine, del Crocifiſſo, di Chriſto con gli huomini conuerſante. A queſti fonti di luce, e dolcezza baſta accoſtarſi per eſſere illuminata, e riſtorata.

Se-

Secõdo Modo di chiedere.

LI Poueri nõ ſolo per la Città caminando: ma ancora ſtando fermi, domandono elemoſina. Coſi li veggiamo bene, ſpeſſo gettati in vn Portico della Chieſa, ò longo la via per occaſione di concorſo. Non è da queſti diſſimili lo ſtato di coloro che cercan l'Amor di Dio, ſe crediamo à S. Agoſtino, che dice: *Omnes quando oramus mendici Dei ſumus: ad ianuã magni Patris familias ſtamus, & aliquid petimus.*

mus. Tutti, quando facciamo oratione, ſiamo mendichi del Signore, e ſtiamo dinanzi alla porta del gran Padre di famiglia chiedendo alcuna coſa. *Et ipſum quod petimus Deus eſt*. E quello, che chiediamo, e lo ſteſſo Dio, Amore, e carità.

Se vi piace queſta ſtatione; in ogni luogo, e tẽpo la potete fare, e queſta ſarà la pratica,

Figurateui, che ſtia quiui doue voi ſtate, la caſa di Dio, con la porta ſerrata ſi bene, ma in modo, che la chiaue dell' oratione la poſſa aprire, eſſendo

ſcritto, *Petite & accipietis: pulſate & aperietur vobis.*

Per potere perſeuerare vn quarto, ò vna mezz'hora nell'eſercitio, (domando poco, ſtando li Poueri ſin' à ſera alla ſtatione) potreſte trattenerui in queſti tre punti.

1 Conſiderate il voſtro demerito & indegnità, ritornando con la memoria à gli anni ſcorſi, e calculando li mali, che hauete fatto, li beni, che hauete laſciato: conſiderate la voſtra ingratitudine con Dio, la cecità nell'operare, il tempo

perduto, & ogn' altra cosa, che à riconoscerui per uilissima, & indegnissima creatura ui possa aiutare. Quindi darete un' occhiata alla necessità, ponderando, che senza l'acquisto dell' Amore di Giesù, non potete stare. Con che ui rissoluerete d'essere perseuerante nella domanda, tornando ogni di più fresca alla statione.

2 Considerate l'eccellenze, e le prerogatiue del Diuino Amore, ripetendo quelle poche, che si sono accennate nel principio, & aggiugnendo quel-

quelle più, che ſono neceſſarie, per infiammarui nel deſiderio, tenendo per fermo, che per molto, che ui paia d'hauere ingrandito queſto ſantiſſimo Amore, reſterà ſempre infinitamente maggior' in perfettione: perche: *Deus charitas eſt.*

3 Conſiderate le qualità della Perſona, à cui uoi date la ſupplica. Figurateui un' huomo di quelle qualità, che à farlo, ſecondo il uoſtro genio corteſe, ſono neceſſarie. Quindi ſpogliate tutti gli Angioli, e ſanti della carità loro, e po-

netela in vn ſol cuore: e poi credete, che tutto è come una ſtilla incontro al mare, che mare appunto uaſtiſſimo, e dolciſſimo douete imaginarui il diuino Amore. Con la quale conſideratione eccitate in uoi fiducia, ſperanza, e gaudio ſpirituale.

Terzo modo di chiedere.

VOci dell' anima ſono li deſiderij, dice S Gregorio: *Animarum Verba ſunt deſideria.* Le quali uoci tanto più ſi ſtendono, quãt'è maggio-

giore l'impeto, onde si partono. *Magnus animarum clamor magnum est desiderium.* Se dunque desiderare è lo stesso, che chiedere; colui chiederà sempre, che desiderarà del continuo. Se questa dottrina suffragasse alli Mēdichi, spedirebbono staffette sino all'Indie, già che sin colà giungono li desiderij loro, e forse fra tante una ue ne potrebbe essere assortita. Bastaua à colui, che tutta Roma sapesse il suo bisogno, credendo trouarci alcun pietoso. Hor che sarebbe se tut-

to il mondo si potesse au-
uisare in un momento?
Ogni pouero diuĕtereb-
be subitamente ricco.
Quello, che si nega al
Mendico, à uoi è con-
ceduto, & à coloro che
cercan l'Amor di Giesù.
Dalla uostra oscura, e
piccola celletta del cuo-
re potete d'ogni tempo
inuiar Corrieri, che paſ-
ſin'in un girar d'occhio
la sfera del sole, giunghi-
no all'empireo, e facci-
no per uoi l'ambasciata
riportando buone nuo-
ue: perche *Desiderium pauperū exaudiuit Deus.*

Per praticare quest'u-
ti-

tilissimo, e facilissimo esercitio, douete supporre, che ogni creatura, per uile che ui paia, habbia alcuna uirtù, ò proprietà, che se l'hauesse l'amor uostro uerso Giesù si potrebbe chiamar felice. Così per gratia d'esempio il fuoco di tal calore e uiuacità è dotato; che se si ritrouasse nel uostro affetto, molto caldo sarebbe, e spiritoso. L'acqua, che laua, e smorza la sete, u'insegna, che l'amor di Dio purifica l'anima, e spegne la sete delli diletti mondani. La Cella, che ui separa da

gli altri, ui guarda dall'aria, & offerisce riposo; ui dice chiaramente, che l'amor di Giesù, si come uuole stare solo nel uostro cuore: così ui difenderà dalla tempesta delle tentationi, e ui darà quella pace, che non ui può dare il mondo. Così dite d'ogn' altro oggetto, che ui si presenti innanzi.

Considerata dunque alcuna proprietà della cosa, che uedete, & applicatala all'amore di Giesù: douete poi star desiderando quella qualità spirituale, e continuare

nèl desiderio, quanto ui piace: perche con un poco d'esercitio, non solo acquisterete facilità; ma ancora ui renderete habile à fare oratione in ogni luogo, seruendoui la mensa, il letto, il choro, il giardino, & ogni cantone della casa per Oratorio.

E già che siam quì, mi piace d'accennarui, quãto questo esercitio ui possa giouare nella Communione. Quando ui trouate tant'arida, che ui pare di non potere formar parola, ne far'atti d humiltà, fede, spe-

ranza, &c. Alzate gli occhi à gli ornamenti dell'altare, e la prima cosa che ui si fa incontro consideratela con qualche proprietà proportionata all'apparecchio, e poi state con molta pace desiderandola, offerendola, e guardandola. Vedete per esempio la biãchezza delle uesti sacerdotali, touaglie, corporale, &c. State desiderando quella nettezza nel uostro cuore: si consuma la candela per far lume; e uoi desiderate di disfarui per ossequio, e carità: e così continua-

te nel desiderio, che molto ui gionerà.

Quarto modo di chiedere.

NOn so se voi vi sdegnerete di tor consiglio dalle Rondini: non se ne sdegnò già il Re Ezechia: ma disse confidentemente: *Sicut pullus Hirundinis sic clamabo*. Io griderò, e chiederò come Rondinino nel suo nido. Per questo io mi do à credere che la Diuina Prouidenza, che ogni cosa ordina al nostro ammaestramento, habbia

datò istinto à questo augelletto di fare con sicurtà prodigiosa il nido nelle case, doue che tutti gli altri vccelli di campagna, lo fanno negli alberi, e ne'luoghi solitari; acciòche, la Rondine ci sia maestra d'oratione. Ma come maestra mi direte? Quando li rondinini stando nel nido ad aspettar la madre, che porti loro il nutrimento, che essa con ordine, & vgualtà distribuisce; per vn certo appetito alzano spesso il capo, aprono il becco, e mandan fuori vn piccol suono come sdegno della

ſua fame, quaſi voglin coſì ſollecitare al ritorno la prouida procuratrice: la quale giugnendo finalmente col riſtoro, ancorche un ſolo debba eſſere cibato, tutti s'alzano, gridano, e feſteggian la uenuta della ſua benefattrice. E non è egli uero che uoi ſtare nel chioſtro come augellino nel nido, aſpettando d'eſſere alimentata? non è l'amore di Gieſù cibo dell'anima? Imitate dunque li rondini, alzando ſpeſſo il capo fra giorno, e con breue, ma efficace reſpiro, ſollecitate il S. Bambino à

pro-

prouederui di spesse illu-
strationi, finche ui chia-
mi alla mensa di feruentis-
simo, e delicatissimo a-
more: alla mensa, dico, del
santissimo Sagramento,
in questa uita, alla Gloria
nell'altra. Hor uenendo
alla pratica di questo e-
sercitio, Dico che le fre-
quenti aspirationi in ogni
luogo, e tempo cauate
dal vostro cuore, molto
vi gioueranno per l'acqui-
sto dell'amore di Giesù.
Di questi respiri sono mi-
gliori quelli, che da se si
trouano, e quasi impensa-
tamente escono dall' af-
fetto. In ogni modo ne
met-

metterò alcuni per indrizzo.

Respiri.

Dolcissimo Giesù quãdo sarà quel giorno ch'io v'ami con tutto il cuore, e forze mie?

Io v'amo, Giesù mio, più di me stessa.

Vita dell'anima mia, io mi struggo per il desiderio che ho d'amarui con tutto il cuore.

S'io hauessi, Giesù mio, mille millioni di cuori, tutti li vorrei impiegare in amar voi, mio sõmo bene.

Ditemi, Giesù mio, che debbo fare per l'aquisto dell'amor vostro? Offerisco

risco tutto quello, che farebbono i Serafini, se come me fossero bisognosi dell'amor vostro.

Quattordici anni seruì Giacobbe per la sua Rachele: tutti li giorni di mia vita voglio impiegare nel vostro diuino seruitio, purch'alla fine mi sia conceduto l'amor vostro.

Quanti sono granelli di arena nel grande oceano, quant'atomi nell'aria, e quanti momenti nel tempo; altretante volte mi vidono, ò Giesù mio, desiderando di continuare in quest' atto tutta l'eternità.

Mi cōfondo, Giesù mio, d'amarui ſi poco. O bene tardi conoſciuto, & debolmente procurato: perche non mi ſtruggo adeſſo per ottenerlo?

† †
†

Ter-

Terzo mezzo per acquistar l'amor di Giesù son l'opere fatte per tal fine.

NOn si direbbe certo, che altri sentisse di scemo, se giurasse hauere il muto voce più gagliarda del dicitore? E pur Bernardo, non solo santo, ma sauijssimo huomo l'afferma: e voi, senza nota di discortesia, non li potete negare l'approuatione. *Validior est operis quàm oris vox*. La voce dell'opere, che son mu-

mute, è più sonora di quella, che esce dalla bocca, officina delle parole. Con questa dottrina non solamente imparate à continuar l'offitio di mendica: ma v'habilitate più, ad essere esaudita: poiche la carità, la patienza, e l'humiltà da voi con silentio esercitate, parlan per voi dinanzi à Dio con tal'efficacia, & energia; che sforzano la sua pietà à darui quanto per lor mezzo chiedete. *In Susanna, tacente lingua, castitas pro ea loquebatur*: dice S. Ambrogio. Tacendo la lin-
gua

gua di Susanna, & essendo per il silentio condannata; si leuò à difesa di lei la castità: e tante le cose disse della modestia, ritiratezza, & honestà di Susanna; che con molto honore fu assoluta. Se dunque ogn'opera buona è viua voce, ogn' atto di virtù lingua faconda; esercitandole voi con retta intentione, v'acquisterete tanti Oratori, & Auuocati, che la vostra causa non potrà perire. La qual cosa perche meglio vi riesca; io vi rappresenterò questi Oratori diuisi in quattro Classi.

Pri-

Prima Classe d'Oratori.

Compōgo questa prima Classe di quell'opere, che voi solete giornalmenta esercitare: non escludendo, se non le cattiue, che da vn' anima christiana, e specialmente religiosa, deuon' esser come la serpe abborrite. Ma perche quest opere possino fare l'offitio di chiedere l'amore di Giesù, bisogna, che siano animate dall' intentione, e volontà vostra, che le dirizzi à tal fine: la quale direttione, non dourà solo

farsi

farſi la mattina; ma per maggiore merito voſtro, & efficacia loro, ſarà neceſſario rinouarla in ciaſcheduna particolare al principio, e ſpeſſo nel progreſſo: maſſime ſe ſono lunghe. E generalmente parlando, quanto più ſi frequenterà queſta offerta; tanto diuenteranno più robuſte, e ſonore.

Queſta claſſe, che niente aggiugne all'opere ordinarie nel numero, lo deue fare nel modo, e nelle altre circonſtanze; cioè douete procurare, che ſian fatte bene, preſto, & con molta applicatione,

coſi

cosi richiedendo il fine à cui l'hauete ordinate. Gran tesoro è questo: ma da pochi ritrouato. A dire, che quella cosa, che da se poco valeua, con questa arte sia fatta d'oro; Certo, che, chi la sapesse niente perderebbe dalla mattina alla sera. Quanto desidera l'arciere, che niuna freccia vada in vano, ma tutte colghino il segno! Volete che tutto quello, che fate vi sia d'aiuto per l'acquisto dell'amor di Giesù? Fatelo con questa intentione attuale: rallegrandoui, che Dio le vede.

La vernice non guasta, alcun colore: e l'amor di Giesù non è contrario alle vostre diuotioni, dando loro più tosto leggiadria, che leui loro il candore. Siete voi volta all'aiuto dell' anime tormentate in Purgatorio? buona diuotione, seguitela con cōstanza, & aggiugneteci questo fine di farlo, perche esse aiutino voi per la conquista del vostro desiderio. Hauete molti santi Protettori, a'quali pagate diurno tributo di Salmi, Pater noster, &altri ossequi? nō ve li tolgo: ma chieggo solo,

che ſian da voi honorati à queſto fine di aiutarui nella coſa, che più deſiderate.

In sōma io vorrei, che ogn'opera quà riſguardaſſe, ſiche voi vna ſola coſa vi proponeſte per fine in tutte le voſtre attioni, ancorche molti foſſero li mezzi: e ciò faccio perche queſta attuale applicatione, argomenta la forza del voſtro deſiderio, e muoue più la diuina pietà ad eſaudirui preſto: mentre vede, che non vi ſcordate della ſupplica, ma ſeguitate ſempre à percuotere le amo-

rose viscere della sua bontà infinita.

Seconda Classe d'Oratori.

SE vi paresse, che l'acquisto di così pretioso Gioiello, oltre l'attioni ordinarie, meritasse alcun' opera di supererogatione; sentite la tassa dello Spirito santo. *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione; quasi nihil despiciet eam.* Se l'huomo darà tutto l'hauere di casa sua per l'acquisto dell'amore di Giesù; come se niente hauesse donato

lo disprezzerà: perche ogni mondana pretiosità è poco prezzo per tanto guadagno. Ma sento, che mi dite. Vna religiosa con voto di pouertà, che potrà ella dare se di niente ha signoria? si si, potrà ben'ella, e facilmẽte far gratissimi doni, e liberalissimi regali: sentite come.

Voi che siete religiosa almeno della religione Christiana, & hauete fatto professione nel Battesimo di rinuntiar'al mõdo, e le sue Pompe, alle vanità, alla carne, & al demonio; se haueste con-

trattato con questi nemici non vi mancherebbe, che offerire. Dateli quella troppo esquisita, e quasi secolaresca applicatione di politezza; quello studio, che voi ponete in piegare, e lustrare l'habito, che è proprio della penitenza, e non della vanità.

Quelli ornamenti, che soprabbondano alla vostra camera, potrebbon ornare benissimo il palazzo dell' Infante Giesù, che è in realtà vna stalla, bisognosissima d' vn sciugatoio ricamato, ò altra simile suppellettile,

Quel-

Quelli libri pieni di veleno, ch'ancor chiuſi nell'armario eshalano odore d'inferno; bruggiati nella Capannuccia, ſarebbon miglior profumo, che tutte le droghe delle Moluche, e leuerebbon cō voſtro honore il puzzo cagionato dalle voſtre beſtiole.

Quel buſto, ch' ha più ſembianza di corſaletto, ò targa, che di veſte per coprir' il petto con vn poco di fodera di taffettà, ſe pure non haueſte auanzato tēpo; ſarebbe buona culla al ſanto Bambino: e ſe queſto non ci fuſ-

se; dateli vn pezzo di velo per ricoprirlo, & il resto serbate per voi à nasconder più quello, che anche nelle secolari la Modestia richiede, che sia nascosto. Quell'anello argomento di poca fede, se ben da lei tolse il nome; se lo poneste al diro del santo Bambino; cancellereste ogni macchia, e sareste con lui legata con la catena d'oro della sua carità.

Quelli capelli, ch'escon furtiui da i veli, & alle tempie stendendosi, oscurano non adornano la faccia d'vna fanciulla cõsagrata à Dio; tagliati, e

po-

posti sott' il corpicciuolo del Bambino Giesù, li farebbono vna coltricetta troppo buona: e la B. Vergine vi ringratierebbe, che l'haueste liberato dalle punture del fieno. Le Matrone Romane trouandosi nel Campidoglio co li mariti assediate, e vicine all'estremo; per mancamento di munitione, con generosa nobiltà si tagliarono le treccie per far le corde à gli Archi: ma sentite la ragione del Maestro di Guerra. *Maluerũt pudicissimæ fœminæ, deformato ad tempus capite, liberè viuere cum*

Maritis, quàm hostibus integro decore seruire. Le generose, & honorate Dame amaron meglio di star' in libertà co li suoi mariti, con qualche discomparenza, che bellissime seruire alli nemici. Diciam così: quelle Dame, che spendon tant'hore del giorno per dipingere, e falsificare vn palmo di terra, sono schiaue della vanità, mentre procacciano vanto di bellezza, e portano in segno li ceppi di legno alli piedi, se ben sono coperti di argento. Ma vna religiosa, che secondo il suo primo isti-

istituto trascura ogni artifitio, diremo, che è brutta? S. Gregorio Nazianzeno non se ne contenta: ma con honore le dice: *Sordidam, vestem tuam, comam squallidam magis reuereor quàm margaritas.* La veste tua logora, e rappezzata, la tua chioma recisa, & incolta è appresso di me in maggior riuerenza, che le perle d'Oriente.

Concludo, che di questi, e simili donatiui ne potrete far molti, se vi guardate d'intorno, & offerite al santo Bambino tutto quello, che auanza

alla pouertà. Ne mi state à dire, che queste son cose di poco, ò niun momēto per regalare il Monarca del mondo. Ah non vedete che egli è Bambino? *Puero ostendis nucem & trahis illum*, disse Agostino santo. Con pomi, con vetri, con vno specchio, con vna stringa di seta, con vn fiocco, con vna forcina d'argento, cō vn'horologio s'affettiona e s'alletta. E le secolari nel grado suo haueranno anche maggior campo per offerir' il superfluo al loro stato, e decenza.

Terza Classe d'Oratori.

MA se in fin vi paresse, che oltre queste coselle voi li doueste offerire cose maggiori, massime per la decenza di chi vede; sentite l'indrizzo d'Isaia Profeta. *Delectabitur infans ab vbere super foramine aspidis, & in cauerna reguli. Qui ablactatus fuerit manum suam mittet.*

Dilettasi il Bambino Giesù vero domatore de' mostri d'Auerno, di scherzare con gli aspidi, giacendo in culla, e met-

ter la mano nel couile del Basilisco: lasciate dũque, che egli stenda la sua bella, e potente manina nella cauerna del vostro cuore, e che d'indi caui quell' affettione disordinata, che son tant' anni, che vi tiene in tormento, e voi non sapete per codardia liberaruene: permettete, che egli tronchi il capo à quella amicitia, che, se non per altro, per liberarui dalle continue mormorationi della casa, voi la doueui finire, se ben vi fosse costata la vita. Ma non si muore no, si viue
più

più longamente, e più contenta. Non è meglio sentir' vna volta vn poco di dolore, che star sempre in martirio? Contentateui, che quello amore veramente ladro, e sacrilego, che v'ha fatto schiaua di libera, e nera di bianca, sia spento col fuoco della diuina carità. La serpe di Moisè diuorò tutti gli Aspidi ch' haueuan recato in teatro li Magi d'Egitto: e Giesù, che per vostro amore non ha rifiutato sembianza di serpe, essendo innocentissima, e benignissima colomba: *Si-*

cut

cut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis: Vuole consumare tutti li serpenti di affettioni velenose, mordaci, e puzzolenti. Per questo viene al mondo: e se voi non lo contentate; lo priuate del fine, e dell'honore. *Ideo*, dice santo Atanasio: *hominũ amator Deus corpus sibi assumpsit humanum, vt hominum sensus praeoccuparet*. Perciò il Verbo eterno ha presa carne humana, adornandola di tanta bellezza, e leggiadria: *Speciosus forma*

præ

præ filijs hominum, acciòche niuna altra beltà rapiſca il cuor voſtro. La ſua benigniſſima conuerſatione, e gratia, non tẽdeua altroue, che à diſtaccare gli huomini dal tratto delli ſteſſi huomini. Dite, che poſſanza potete voi trouare in vn cuore infedele, e mutabile, che non habbia con infinito vantaggio il voſtro ſpoſo celeſte? Fatelo dunque poſſeſſore di tutte le voſtre affettioni, conducendo per canale d'oro quell'amore, che ſempre è corſo per la terra.

Quar-

Quarta Claſse d'Oratori.

PErche niuna di queſte beſtie, la Dio mercè, s'annida nel mio cuore, dourò, ſento che dire, ſenza offerta eſſere trapaſſata? No', vi riſpondo, e do con la riſpoſta l'indrizzo.

Lo Scambio Primo Eſercitio.

PRēdete l'eſempio da' Magi: *Apertis theſauris ſuis obtulerūt aurum, thus, & myrrham,* ſi legge di queſti sāti. Depu-

putate ogni settimana alla mortificatione d'vn sentimento del corpo: e sarà ciò più grato al Bambino; che la mirra d'Arabia. Disponeteui all' intera osseruanza della vostra regola, senza voler ne pur minima dispẽsa, se non quanto la vera indispositione cõporta; e per finissimo oro sarà riceuuto, e riposto nell'erario della retributione eterna. Nõ date aditoad alcun pensiero terreno, ma fumi sempre nell'altare del vostro cuore il desiderio d'amar Giesù; & hauerete offerto l'incenso,

ſo, e gratiſſimo timiama. Di queſti, e ſimili donatiui poſſo dirui per voſtro conforto le parole della ſapienza: *Infinitus eſt theſaurus hominibus, quo qui vſi ſunt, participes facti ſunt amicitiæ Dei propter diſciplinæ dona commendati* (*Sap.* 7. 14.) Trouaſi vn teſoro d'infinito prezzo, del quale tutti quelli che ſe n'hanno saputo ſeruire, ſono ſtati ammeſſi all' amicitia di Dio Bambino, per la raccomandatione, e forza de' doni ſomminiſtrati con l'oſſeruãza della diſciplina regolare, per

la ſoggettione all'obbedienza, per l'annegatione della propria volontà. Mirate, che ricca, e facil miniera da cauare ſempre maggiori doni. Se la ſaprete ritrouare; io vi dirò con San Paolino: *Fragilis ſubſtantiæ pretio cœlum Chriſtumque mercata es*. Con pochiſſima ſpeſa hauete comprato il Cielo, e guadagnato il Bambino Gieſù Gioiello dell'anima. Hor qual'anima ſi trouerà, che non voglia con queſte minutie far' acquiſto, di coſa, che la può far mutar di ſtato, e conditione?

La Rinuntia. Secondo Esercitio.

NEllo steſſo libro della Sapienza ritrouo vn'altro gratiſſimo regalo. Vn'anima deſideroſiſſima dell'amore di Giesù ridicendo quello, che eſſa haueua fatto per acquiſtarlo, così fauella. *Præpoſui illam regnis, & ſedibus: diuitias nihil eſſe duxi in comparatione illius.* Io ho antepoſto l'amor di Giesù alle Monarchie, alli Regni, alle Prelature: Le ricchezze poi, e li teſori; gli ho tutti hauuti

uuti per niente. Volete imitare questa sapientissima Damigella? volete prouaruià far' vn modello di quest'altissimo esemplare? Figurateui di stare in vn monte altissimo, d'onde potiate vedere con l'occhio della mente tutti li regni della terra con tutte quelle cose, che nel mondo s'amano, e sino all' effusion di sangue, si procacciano: e dopo, che n'hauerete fatto vn poco di catalogo, & enumeratione; fate che ben cento volte le rifiuti il vostro cuore; dichiarandoui, che per vn grano d'a-

d'amore di Giesù tutto quello, che può adunare la vanità di mille mondi rinuntiate, detestate, condannare. Questa diuota, e saluteuole imaginatione trouerete espressa in realtà nel capitolo quarto di san Matteo, doue si legge che il demonio tolse di peso Giesù Christo, e lo portò in vn mõte altissimo, d'onde li mostrò tutti li beni di questo mõdo, offerendoglieli tutti per vn solo inchino, & atto d'adoratione. *Assumpsit eum diabolus in montem excelsum valde, & ostendit ei omnia regna*

gna mundi, & gloriam eorum, & dixit ei: Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me. Pregate il Signore che vi faccia gratia di rispõdere à tutte le cose diletteuoli, e grandi, come rispose egli: e voi protestateui, che hauete quella medesima intentione, e che l'offerite all' eterno Padre per l'acquisto dell' amore di Giesù.

La Dote Terzo Esercitio.

SIchem bramoso d'apparentar col Patriar-

ca Giacob, tiranneggiato dall'amore, tanto s'auanzò nelle promesse; che scordatosi delle leggi del matrimonio, in vece di chiedere, offerì la dote. E con tutto questo parendoli di non hauere sodisfatto al suo desiderio; presentò il foglio con queste sue pregiuditiali capitolationi. *Sed, & Sichem ad Patrem, & fratres eius ait: inueniam gratiam coram vobis, & quæcunque statueritis dabo. Augete dotem, & munera postulate, & libenter tribuam, quod petieritis: tãtùm date mihi puellam*

lam hanc vxorem (*Genesis* 34.11.) Ma Sichem ancora parlò al Padre, & alli fratelli di Dina che chiedeua per consorte: Troui io gratia appresso di voi, e tutto quello che voi ordinerete io eseguirò. Accrescete la dote, domandate regali, e darò più che di voglia tutto quello, che mi domanderete: & in cambio non chieggo altro, che questa Fanciulla per legittima sposa.

Che belle capitolationi son queste! puossi trouare magnanimità di giouine più segnalata? Si videro

dero mai più disintereſſati eccessi di liberalità di questi? Il primo punto de'parentadi, e spesso l'vltimo, è la dote: e questa conclude, e discioglie tutti li trattati. Chi è dunque questo Sichem, tanto spiritoso, e magnanimo, se non il Bambino Giesù? il quale con infinito amore desiderando d'hauer voi, fanciulla auuenturata, per sua legittima sposa, al vostro, e suo eterno Padre ha fatte offerte grandissime di robba, vita, honore, e quanto si può mai imaginare, dicendo: *Tantùm date mihi*

mihi hanc puellam uxorem. E come lo promise, l'ha cõ vantaggio adempito: perche Sichem s'interpreta: *Humerus*: e nella prima lettione del Mattutino del Natale, tratta da Isaia, si canta. *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est principatus super humerum eius*. All'hora si pose Giesù il Regno nelle spalle, quando caminò cõ la Croce verso il Caluario, & in quella confitto, diede per vltimo pagamento della dote promessa, tutto il sangue, che haueua nel-

le vene. Quanto vi doverebbe legar questo eccesso di carità mani, piedi lingua; e cuore, per impossibilitarui à dar disgusto à colui, che tanto ha fatto, perche siate regina, e sposa del primo, e solo Monarca del mondo. Gioseppe quel sole di pudicitia, & honestà à quella rea femina, che lo sollecitaua ad offendere Dio; rispose pien di spauento queste parole. *Ecce Dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua: nec quidquam est quod in mea non sit pote-*

sta-

ſtate, vel non tradiderit mihi, præter te, quæ vxor eius es. Quomodo ergo poßum hoc malum facere, & peccare in Deum meum? Ecco che'l mio Signore m'ha dato con liberalità grãdiſſima tutto quello, che egli ha, non eccettuando ſe non te, che ſei ſua moglie. Come dunque potrò fare queſto male, & offendere il mio Dio? non diſſe non deuo: ma come poſſo? inſinuando, che li beneſitij gli haueuan meſſo li ceppi, e le manette, cõforme al prouerbio: *Qui beneficia inuenit, compe-*

des inuenit . Hor che, douerebbe rispōdere vn' anima sposa di Giesù fauorita con tante gratie, comprata cō tanto prezzo, acquistata con tanto trauaglio? che dourebbe rispondere ad ogni satanasso : *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* Come posso commettere questa ingratitudine d'offender il mio Signore, il mio Creatore?

Ma diremi, per vostra fè, non volete correggere quest' errore interuenuto nel parentado del figliuol di Dio? Dissi male

le nō vi risoluete di corrispondere à tanta liberalità, à tanto amore? Non volete voi dar la dote al vostro celeste sposo? Mi gioua credere, che altro, che vn, si, non mi vogliate dare. Accetto il partito, e do l'indrizzo.

Parlando Tertulliano di queste felicissime, e santissime nozze, dice delle fanciulle religiose: *Malunt Deo nubere, Deo speciosæ, Deo sunt puellæ, cum illo viuunt, cum illo sermocinantur, illum diebus, & noctibus tractant.* Voglion più tosto sposarsi con Dio, à

Dio esser belle, di Dio esser Damigelle, Viuon con lui, parlan con lui, e le delitie loro son giorno, e notte trattar con lui.

Ma doue è la Dote? Eccola: *Orationes suas, velut Dotes, Domino assignant*. L'oratione, meditatione, e contemplatione assegnano à Giesù suo sposo per buona, e ricca Dote. Ma ditemi hauete voi data questa Dote? Lo sapeuate almeno? Ah quante, quante spose di Giesù stanno per li Monasterij, chiuse sì, ma indotate. E non cre-

credete che questa sia in gran parte la cagione delle malinconie, che si souēte vi stringono il cuore? Se accadesse, ch'al fin del nouitiato, non fosse pronto lo sborso della dote; quali machine, se ben fossero quelle d'Archimede, potrebbon'adunar tre paile per la professione? Ma se arte ci fosse, ch'io non la so, come starebbe il cuor di quella Fanciulla tra l'incudine e'l martello? parlo delle lingue inconsiderate, e della necessaria conuersatione. Ah quante chieggon perciò l'ali

della colomba, non per andar'al nido, ma per volare al bosco. Scherzi perauuentura vi sembran questi, che sō verità troppo rilucente. Come pensate d'hauer pace, in voi, se non la date altrui? Son tant'anni, che voi mangiate il pan di Giesù Christo, e non solo non hauete pagata la dote; ma ne meno d'hauer questo debito vi siete sognata. Che aspettate, che venghino li ministri della diuina giustitia, e vi ponghino le manette d'vna indispositione incurabile? Non vi bastan le citatio.

tioni di tanti disgusti, che vi martellano l'anima, e'l corpo? Hor su coraggio. Se fatto non hauete il pagamento; cominciate le preparationi à poco à poco, che'l buon Signore nô v'astringe à far tutto lo sborso in vna volta: si cõtenta di paghe spezzate, purche non passi giorno senza risposta: e quando per qualche occorrenza bisognasse trapassare vn dì; dite, Signore hoggi non ho pagato il tributo, domani porterò la paga doppia. Con queste industrie vedrete quanto si cambino

no le cose, e come torni tosto l'allegrezza, ch' ha hauuto tant'anni l'esilio dal vostro cuore. Non sentite come chiaramente lo dice l'Apostolo. *Tristatur aliquis vestrũ? oret.* Chi è di voi, che habbia malinconia? anzi chi è che non l'habbia per se, e per vna compagna?

Eccoui il rimedio: dateui allo studio dell'oratione, e la vedrete disfarsi come nebbia al sole. Niuna cosa tanto rallegra l'auaro quanto l'hauer denari senza fine: perche hauendo questo,

egli

egli pensa d'hauere ogni cosa. *Pecuniæ obediunt omnia*: dice la scrittura sagra: Ogni cosa obbedisce al denaro: vn'altra lettera dice: *Pecuniæ respondent omnia*. Il denaro, se bene è vno, ha corrispondenza con tutti. Non vedete? Se egli chiama le gemme poste in fin del mondo; e quelle vengono obbedienti, e rispondon' in infinita lontananza? l'echo del denaro tanto risuona di borsa in borsa, quasi di cauerna in cauerna; che per tutto si sente. Volete prouederui di questo

so-

sonoro istrumento ? *Oratio*, dice Vgone Cardinale, *est pecunia spiritualis, qua media acquirimus quæcũque volumus: & qui eam habet, omnia habere se credat*: L'oratione è denaro, col quale si ha tutto quello che si vuole: e chi la sà fare; creda pure d'essere padrone del cielo, e della terra. *Omnipotens oratio, cum sit vna, omnia potest*, dice San Cipriano. Dateui dunque allo studio, & esercitio d'Oratione, e diuenterete onnipotente.

Innocēte vendetta Quarto Esercitio.

IL Re Saule per suoi Ambasciatori fece inuitar Dauid huomo priuato, e di fresco venuto dalla gregge, di cui era custode, ad apparentarsi seco. Di questo vantaggioso partito niente insuperbendosi il magnanimo guerriero, con sincerità pastorale risposE: *Num parum videtur vobis generum esse regis? ego autem sum vir pauper & tenuis.* Ohimè che dite voi Signori? parui, che sia

poca cosa farsi genero di vn Re di corona? Io son pouero, e delle cose temporali male stante. Piacque la risposta al Principe, e con tali parole lo fece rincorare: *Non habet rex sponsalia necesse, nisi tantùm vt fiat vltio de inimicis Regis*. Sta di buon animo, Dauid, che il Re non ha bisogno di grand' hauere, ne di grossa dote: con la vendetta de' suoi nemici rimane appagato. Volete, Vergine fortunata, esser Nora del Padre Eterno, Sposa di Giesù, Figliuola di Maria? non vi ritirate dal

dal parentado per la po-
uertà: perche quelli, che
vi fanno chiedere, sono
tanto ricchi, che niuna
ricchezza può far l'ag-
giunta alli tesori loro: poi
che lo Sposo solo dice,
*Meus est orbis terrarũ:
& Deus meus es tu, quĩ
bonorũ meorũ non eges.*
Dunque che richiede da
voi per queste felicissime
nozze il Re del Cielo? So-
lo vi domanda: *Vt fiat
vltio de inimicis.* Questo
è quanto douete contra-
porre alla dignità offer-
taui. Vendicate gl'ini-
mici della corona, e sa-
rà più accetto, che se

por-

portaste tutti li tesori del mondo. Quali sian li nemici Filistei già lo sapete; Demonio, Mondo, e Carne: nemici tãto fra se collegati, che nell' offesa dell'vno, gli altri due, come toccati, prendon l'armi. Vscite dunque armata di zelo, e di pietà contro questi ribelli: e come Amazzone del Paradiso: domate la carne col rigore della disciplina: atterrate il mondo col disprezzo di voi stessa: vincete il demonio con l'humiltà di cuore: sottoponete il senso alla ragione, priuandolo di quei

viueri, che lo fanno orgoglioſo: guardate la rocca del cuore da ogni impuro penſiero: tenete deſte le ſentinelle dell' anima: ſia il digiuno la voſtra menſa: le lagrime il voſtro bagno: letto la penitenza: e ripoſo la contemplatione. Con queſte, e ſimili battaglie beniſſimo v'habilitate per le nozze. Queſto deue molto conſolare ogn' anima per diſporſi, potendolo fare da ſe, facilmente, e d'ogni tempo. Tutte le reſiſtenze, tutte le vittorie ancor minime, che voi riportate de' voſtri

ſtri nemici; tutte vi ſi cō-
putano, e ſcriuono à vo-
ſtro credito. Inſino alla
buona voglia ſi accetta
come foſſe fatta l'opera:
onde niuna anima ſi può
ritirare: *Poteſt dicere*
aliquis facultatem non
habeo: numquid poteſt
dicere bonam volunta-
tem habere non poſſum?
Potrà dir forſi alcuno,
dice ſan Ceſario, io non
ho forze, non ho ſcien-
za, non ho aiuto: ma
non potrà già dire, io nō
poſſo hauere buona vo-
lontà: poiche ſta in voi
ad hauerla: ne douete
andare molto lontano
per

per guerreggiare: *In ipso animo belli campus est constitutus*, dice san Gregorio Nisseno: Nel vostro cuore sta il campo; quiui si fa la guerra, e quà si voltano li nemici: e per resistere basta la volontà confortata dalla diuina gratia. Onde diceua à lei quel famoso Guerriere: *Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me.* Queste due guardie, Gratia, e Volontà, bastano per resistere à tutto l'inferno. *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum*, diceua

ua quel Campione, che per la vittoria de' Filistei meritò Michol figliuola del Re Saule per consorte. Se dunque vi piace il partito propostoui; cõbattete allegramente: perche sẽza dubbio giugnerete al fine del vostro desiderio: *Ecclesiæ maneamus in castris*, dice san Pietro Chrisologo: *Vigilemus in acie Christi: amor nos teneat triumphorum. Dedimus corpori annum, demus animæ dies: viuamus Deo paululum, qui sæculo viximus totum.* (*serm.* 11.)

Ma,

Ma, giache di guerra habbiamo fauellato; non sarà se non bene, che prendiamo da lei qualche ricordo per la nostra militia.

La Preparatione Quinto Esercitio.

R*Atio sit manifesta, semper in otio debere fieri, quod necessario faciendum videtur in prælio.* Prendasi, dice Flauio Vegetio Maestro di Guerra, quest'assioma per irrefragabile: Che si faccia nell'otio, e nella casa quello che ha da suc-

ſuccedere nella Guerra, e nel Campo. Per queſto li Romani tanto famoſi ſoldati, teneuan ſempre la militia in eſercitio: e tanto giouò loro queſta diligenza; che diſteſero i confini dell' Imperio per tutto il mondo. Queſto conſiglio di Guerra v'inſegna, che voi nel ſegreto del voſtro cuore, e nel ſilentio della voſtra celletta: quando vi trouate con pace, lontana dall' occaſioni, ſenza aſſalti, e bollore di paſſioni; dobbiate con eſſo voi diſcorrere, come farete à reſiſtere à

gl'

gl'impeti improuisi, ordinando tutto quello, che pensate di fare in ogni circostanza, discendendo alle cose particolari, e preparando le risposte, prendendo difensiui. Poco più, ò poco meno, quando si è stato qualche tempo in vna casa, si sanno quelle domestiche batterie: onde può chi vuole per lo più trouarsi preparata ad ogni cosa. *Nihil enim est*: segue Vegetio: *Quod non assidua meditatio facillimum reddat*: Non vi è cosa, che non si faciliti con la continua consideratione.

In tanto bene spesso siamo vinti; in quanto non stiamo su l'auuiso. Li casi impẽsati sono quelli, che perturbano, e non lasciano operare alla ragione. Se dunque farete questa diligenza di spendere ogni giorno vn poco di tempo in pensare à quelle cose, che più vi stringono; molto vi sentirete confortata nelle occorrenze. Bisogna però guardarsi da nõ si mettere in diffidenza, e pusillanimità per vedere, che non tutto quello, che si propone si eseguisce. Questa è vn' arte come l'al-

l'altre : facendo s'impara. La nostra vita, diceua quel Filosofo, è cadere, e risorgere: *Paucos viros fortes natura procreat* . Pochi son quelli, che naschino maestri. Ma ditemi : se prima di far questi propositi , & ordinationi cadeuate dieci volte il giorno , e con esse solo cadete cinque ; non è guadagno ? Ah che il nemico v'inuidia quella vittoria , e ve la vuole tor di mano con la diffidenza , già che non può con la tepidezza . Ordinate pure ogni dì, se bene non vedete corrisponde-

re l'opere al pensiero.
Chi la dura la vince.

L'Esperienza Sesto Esercitio.

NVnquam miles in aciem producendus est, cuius antea experimenta non cœperis, dice il maestro di Guerra: mai si deue esporre alla giornata l'esercito, se non si è fatta prima di lui qualche proua. E necessario, che si sappia di che cuore, e di che peritia sian quelli soldati, che deuono operar cose grãdi. Molto per tanto mi pia-

piacerebbe che voi, ſtando col corpo in quiete, conduceſte lo ſpirito à far proua del ſuo valore. E ciò ſarà riducēdoui alla memoria le auuerſità, e mali di pena, che ſono in queſta vita, offerendoui di ſoffrirli tutti per dar guſto à Dio, e per acquiſtare l'amore di Gieſù. Cominciate à proporre all'imaginatione le coſe più picciole, e quotidiane, e poi, paſſando alle più grandi, e diſguſtoſe, componendo come vna ſcala di penalità, ſenza laſciarne ne pure vna indietro di quelle, che vi ſi

rapprefentano: e doue sentite, che l'imaginatione impunta; fatecela paſſare più volte, come ſi fa co li Caualli reſtij, & ombroſi. E ſe bene al principio non vi pare di conoſcere in voi quella ferma riſolutione, ma che dite ſolo con la bocca quelle parole; non laſciate di ripetere più ſpeſſo la medeſima coſa: e quando ſentite gran ripugnanza; riuolta à Dio dite: *Doce me facere volunatem tuam.* Signore sforzatemi à fare la voſtra ſantiſſima volontà: Menatemi pure per tutti

ti' quelli luoghi, che vi piace: fra le ſpade, e tormenti, per l'infermità, & indiſpoſitioni, per l'infamie, e dishonori, per l'aridità, e deſolatione. Deſcenderò, ſe voi volete, nel lago de' leoni con Daniele, con li tre fanciulli nella fornace, con Giona nel ventre della Balena, con Paolo nel Profondo del mare, con Pietro nella carcere. In tutti li tormenti de' Martiri, in tutte le pene di queſta vita: e ſe bene la carne, & il ſenſo ſi riſentiſſe; non intendo compiacere à loro, mà à voi.

Ponetemi pure in quello ſtato, che è più ſalute dell' anima mia, e gloria della voſtra diuina Maeſtà: niente guardando à quello che mi poteſſe dire all'hora il ſenſo, al quale d'adeſſo rinuntio.

Non vi ritenete da queſto vtiliſſimo eſercitio per timore che Dio vi dia quelli mali: che ſenza la voſtra volontà, ſi farà quello che Iddio vuole: e quando ve li deſſe, ſarà con tanto aiuto, che benedirete Dio della gratia.

La Rassegna Settimo Esercitio.

ITa seuerè apud Maiores exercitij disciplina seruata est; vt milites, qui parum in illa prolusione proficerent, pro frumento hordeum cogerentur accipere: nec ante eis in tritico redderetur annona; quàm sub præsentia præfecti ostendissent se omnia, quæ erant in militari arte complesse. (lib 1. cap. 13.) Era, dice Vegetio così seuera presso gli antichi Romani la disciplina militare; che

quelli soldati i quali negli esercitij di guerra, che si faceuano del continuo, non si approfittauano; ueniuano costretti à prender la prouisione d'orzo in uece di grano: ne prima era loro reso il pan di grano, che alla presēza del Generale hauessero dato saggio, che haueuan'imparato tutto quello, che si conuiene sapere da un buon soldato. Quanto è più soaue la militia Christiana! e quāt'è più misericordioso il nostro Capitano! Se p la nostra imperitia della guerra spirituale douessimo

mo eſſere caſtigati; chi ci ſarebbe sēza pena? Quāt' anni ſono che militiamo? Se in uece del pane del ſantiſſimo Sagramento, che quotidianamente ſi ſomminiſtra à chi lo uuole, ſi deſſe pan d'orzo, e di vena, e ſe non ſi deſſe ſe non dopo la perfettione; quando ſarebbe quel giorno che per la diligenza, conueniſſe che fuſſimo chiamati alla diuina menſa. *Qualia ſunt quæſo noſtra ieiunia*, dice Oleaſtro, *Quales eleemoſynæ, orationes, cœteraque huius generis bona opera. Niſi amore nimio,*

quem erga nos gerit, ſe ſe, vt ita dixerim, excæcare pateretur; nihil quod noſtrum erat acceptaret. Ditemi di gratia, in che forma ſono da noi fatti li digiuni, le limoſine, l'orationi, e l'altre opere di pietà? Se l'amore, che ci porta Dio non l'haueſſe, per così dire acciecato; mai n'accetterebbe niuna: perche tutte ſono difettoſe. Chi è che poſſa dir di ſe: *Omnia quæ ſunt in militari arte compleui?* Io ho fatto tutto quello, che richiede la legge della militia Chriſtiana: mi ſon portato da buon fante?

te?

te? e pure con tutta la codardia, disapplicatione, e continue perdite; la mensa degli Angioli, è sempre apparecchiata per noi.

Horsù giache habbiamo si pietoso duce, non lasciamo di tor da noi alcuna delle molte pene, che habbiamo meritato. Fate questo esercitio. Ogni giorno in quell' hora, che ui sarà più comoda e quieta, fate passar la banca à tutte l'opere, parole, e pensieri, che sono li soldati, che militano sotto il uostro comando. Mirate se sono

con-

condecentemente uestite: la uostra ueste è l'amor di Dio, e la carità col prossimo. Ah quanto è stracciata, e consumata questa liurea: appena si riconosce se uoi siete della militia del mõdo, ò di quella di Christo.

Hauete uoi tutte l'armi, che sono necessarie? siete uoi come ha comandato uno de' primi Capitani del Generalissimo, proueduta della corazza, e maglia della Giustitia? Son li piedi uostri, cioè li uostri affetti, calzati con la preparatione, e rigidezza dell'e-

uangelio, ò pure di pelle morte, e fetide? lo ſcudo della fede l'hauete uoi perduto, ò ſtraſcinato, ò laſciato alla poluere; & alla ruggine dell'otio, e tepidezza? Dou'è il cimiero della ſalute? Ah che ſon cadute le penne, e forſe con loro anche la celata, laſciando la teſta ſcoperta, & eſpoſta alli colpi della ſuperbia, e uanità. E finalmente moſtratemi un poco la ſpada della diuina parola: quant'è che nô l'hauete sfodrata? almeno per uaghezza, come fanno li ſoldati ſpiritoſi

tosi. Ve ne sapete uoi
seruire per difendere uoi,
& offendere l'inimico ?
Così ui hauete da esami-
nare, guardando con dili-
genza tutta uoi stessa, e
poi facendo riflessione,
come ui siete schermita
dalli colpi delle parole, &
occasioni. Quante feri-
te hauete riceuute ? So-
no leggiere ò mortali?
Ahi prendete tosto l'un-
guento della penitenza,
lauate le piaghe col uino
dell'amor di Giesù, e fi-
nalmente proponete di
farui di codarda ualorosa
guerriera.

Quar-

Quarto Mezzo per acquiſtare l'amore di Gieſù è penſar ſempre à lui.

IL Profeta reale per eſercitio della ſua pietà, e per ammaeſtramẽto del noſtro cuore, domandò al Signore, che li diceſſe, quali motiui l'haueſſero più ſtimolato ad amar la ſanta legge. *Quomodo dilexi legem tuam?* La riſpoſta, che fu data à lui, publicò à noi, dicendo: *Tota die meditatio mea eſt.*

est. Pensandoui ad ogni hora, e trouandola sempre più buona, tanto me le affettionai; che m'hauerebbe strappata l'anima dal petto chi si fosse prouato d'alienarmi da lei, ne pure per vn momento. Questa stessa risposta darei io à voi, se mi chiedeste, come farete ad amar da douero Giesù. Pensate sempre all' eccellenze, & innumerabili perfettioni, che egli haueua viuendo in terra, e regnando in cielo. Se la vostra memoria sarà lo scrigno di quanto disse, fece, e pensò per vostro be-

bene; sarà il cuore arden-
tissima fornace di carità.
Per aiuto delle quali co-
se, vi do questo indrizzo.

Il Ritratto.

L'arte ha ritrouata
maniera di ristorare
i difetti della natura: im-
percioche veggendo, che
la morte toglieua dal
mondo certe persone,
che doueuan per la sua
virtù viuere eternamen-
te; insegnò alla Pittura,
& alla Scultura di farne il
Ritratto: accioche da
quei muti, ma pure spi-
ranti colori, e da quelli

si-

ſimigliantiſſimi delinea-
menti veniſſemo in qual-
che cognitione di coloro,
che innanzi noi lodeuol-
mente trapaſſarono . E
perche il tempo d'ogni
coſa diuoratore anche la
memoria de' fatti illuſtri
conſumaua: di quei fatti
dico, che come lampane
acceſe nella notte di ſe-
colo corrotto doueuan
rilucere; inuentò l'Hiſto-
ria, la quale d'vno in al-
tro andando, riſuegliaſſe
la virtù languente de' po-
ſteri. Non la morte, ma
la vita ci tolſe quell' He-
roe, che beatificaua gli
occhi: *Beati oculi qui vi-*
dent,

dent , quæ vos videtis.
Non poteua la terra tener prigione il Re del Cielo. Che farà dunque l'anima abbandonata? Faccia l'offitio del Dipintore, eserciti la carica dello Scrittore. Col primo ritragga il sembiante di Giesù, co la seconda narri la vita di lui: quello tenga sempre sospeso nel tẽpio del suo cuore per adorarlo, & amarlo: e questa chiuda nello scrigno della memoria per conseruarla. Eccoui vn'vtile esercitio per l'acquisto del diuino amore. Habbiate sem-
pre

pre dinanzi à gli occhi l'imagine di Giesù glorioso, e passibile: e se non hauete colori da esprimerlo; andate da quell'anima ingegnosa della sapienza, che di sua mano ne fece il ritratto. Sentite com'essa vi dice per informarui delle fattezze di lui.

Il mio diletto, e caro sposo Giesù passa nel suo candore la neue, vince la luce, e si lascia dietro la faccia del sole: la porpora gli ha disteso vn manto di carne fioritissima: il capo è tutto vna massa d'oro animata: li suoi capel-

pelli neri , e li pensieri s'ergono sempre al cielo come i rami delle palme vittoriose : Gli occhi son di colomba nel latte lauata , & al sole indorata, che con fascino innocente rapiscon' i cuori : vn' aiola d'aromati sono le guancie, che inuitan con l'odore alla purità : ha le mani d'oro tornite, à guisa delle celesti sfere, che seminano giacinti, e spargon fauori. Ha d'auorio il seno , smaltato di zaffiri, degna custodia d'vn cuor di Serafino. Dalla sua bocca pioue l'ambrosia,
e

e tutte le gratie gli ſtanno com'api intorno al viſo. Che più mi ſtendo? *Totus deſiderabilis:* è oggetto di tutti li deſiderij, amor di tutti li cuori, calamita degli affetti.

Eccoui la prima notitia del ritratto. Col quale indrizzo voi potreſte cominciar' vno sbozzo, da voi, facẽdo vna raccolta, di quelle coſe, che hanno appreſſo la voſtra mente ſtima di belezza, e diſtendẽdole à poco à poco nella tela del voſtro cuore.

Conſiderate quant'era bello, e colmo di leggiadria

dria il voſtro amore, viuendo in terra, e ſpecialmente Bambino nelle braccia di Maria, cioè nel trono della carità: *Media charitate conſtratum*: e molto più adeſſo in Cielo, ſedente alla deſtra del Padre: quanto riſplendente era quel volto erario di bellezza! quant'amabili quegli occhi fontane di pietà, quelle guancie vero colore delle roſe colte in paradiſo. La ſerenità del cielo, è ſcarſa per rappreſentar la frõte mai da nuuola offeſa, mai da ruga diuiſa. Così andate diſcorrendo alle ſan-

te mani, e piedi, imaginandoui di ſtar loro vicino, e baciarli con tenerezza di purità, procurando di riſuegliare il voſtro amore ſonnacchioſo, ſtando dinanzi à coſi bella imagine ſoſpeſa, e piena d'humile ammiratione. Quando non vi riuſciſſe d hauerui quella introduttione che deſiderate; contentateui di ſtarli appreſſo, ricordãdoui, che la noſtra felicità è poter ſtar'anche per tempo breuiſſimo cõ lui, rappreſentandoſi la ſua figura in qual ſi ſia modo: ancorche non ui ſi ſenta quel

quel gusto: ma come Dio sta sempre con uoi, e l'anime di persone care se ben non si veggono danno contento per la presenza.

L'Erario.

QVando vi sarete molto esercitata in fare il ritratto di Giesù, essendo scritto: *Omnis gloria eius filiæ regis ab intus:* tutta la bellezza di lui sta nell' interno, cercate d'hauer la cognitione di essa. A guisa di colui, che si è longamente fermato à veder la faccia-

ta d'vn tempio ò suntuo-
sissimo Palazzo ; entra-
teuene col diuoto pen-
siero per la porta della
fede alle segrete camere
di quello amabilissimo
seno, e con l'auuiso di S.
Paolo che dice: *In quo
sunt omnes Thesauri*, qua-
si haueste riceuuta la
chiaue d'oro della spe-
ranza, andate soauemen-
te girando per quelli era-
rij delle diuine perfettio-
ni, & immensi attributi:
Aprite gli armari bellissi-
mi pieni d'infinite gem-
me di virtù. Mirate l'a-
bisso profondo dell' hu-
miltà, congionto con
l'al-

l'altezza della ſapienza. Qual confine darete alla carità, che ſenza termine in infinito s'allarga? Quanti erano li doni di quella ſantiſſima Anima di Chriſto? Tutto il cielo ſi è con li ſuoi doni riuerſato in quella, quando tutto Dio s'è à lui vnito.

Paſſate più oltre alla Regia della pietà à veder li prodigij di quel teneriſſimo, & amoroſiſſimo cuore, vero & animato Gioiello dell'anima: imaginandoui di toccarlo, e ſentir' vna maſſa d'oro infocato: di baciarlo, e gu-

gustar l'estratto di tutte le dolcezze imaginabili: di por la bocca alla fonte perenne delle gratie, e bere come Ceruа ferita, & assetata vn longo amore. Mirate la larghezza, lunghezza, profondità, & altezza di questo piccolissimo, e vastissimo cuore: il Cielo empireo è meno capace, delitioso, e vago: Quiui, come colombe al suo nido, volano, riposano, e si ciban tutte l'anime di Giesù innamorate. E voi pure procurate d hauerci vn cantoncino: accioche nelle guerre dello spirito,

e della carne, nelle tempeſte del mondo, negli aſſalti del demonio, habbiate qualche ſicuro riparo.

Figurateui nella mente voſtra, che l'amabiliſſimo ſeno di Gieſù rappreſenti vn paradiſo di delitie, doue ſta il cuore come albero della vita; che immortalmente auuiua, chi con fede ſe gli accoſta, e ſotto l'ombra della protettione di lui ſi aſſide. Fiume con letto d'oro, e ſponde d'argento è il ſuo pretioſiſſimo ſangue, che come rubini disfatti al fuoco

della charità senza stre-
pito, corre al mare del-
la misericordia. Piante
felici cariche di frutti sẽ-
pre maturi sono li bene-
fitij, che d'ogni tempo,
e senza verme, ò rimpro-
uero si danno con infini-
ta liberalità: e beati quel-
li, che in questo luogo di
ricreatione sempre di-
morano.

L'Historia.

CONtemplato, ch' ha-
uerete dẽtro, e fuo-
ri la santissima Humani-
tà di Christo; quasi ha-
ueste compito l'offitio di
Pit-

Pittore, e Teſoriere, paſ-
ſate à quello dell' Hiſto-
ria : riducendoui alla
mente, quanto fece, e
quanto diſſe dall'iſtante
dell' Incarnatione, ſino
all' Aſcenſione: cercando
ſempre quelle coſe, che
all'amore di Gieſù vi poſ-
ſono riſuegliare. Ma per-
che buono Hiſtorico è
quello, che ha veduto i
luoghi, e l'impreſe; cer-
cate che'l voſtro ſpirito
ſia teſtimonio di viſta.

Andatelo à viſitare à
Betlemme, e prendete
con licenza della B. Ver-
gine il ſanto Bambino in
braccio, dandoli mille

baci, e porgendoli in vece di mammella il uostro cuore stemperato dalla carità, e cambiato in latte: & à lui chiedete il pane della santissima Eucharistia.

Accompagnatelo fuggitiuo in Egitto, chiedendo alla Vergine pietosissima Auuocata, che vi conceda, che per vn poco portiate il santo Bãbino, come Gioiello al collo: & ottenuta la gratia, come se haueste trouato il tesoro; godetelo con giubilo, desiderando di spirare come Simeone nella bocca, & hauere

re ſepoltura nel ſeno di lui.

Con Gioſeppe, con Maria, e col ſanto Bambino trattenetevi più anni in Egitto, accommodandovi con loro per cameriera, non chiedendo altro ſalario, ch' Amore, ne altro cibo, che la viſta della gloria col manto della carne velata: dicendo piena di ſperanza: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

Ritornate con queſta felice, e ſanta Compagnia dopo l'eſilio à Nazzarette, tanto creſciuta voi nell' amore, quanto

Giesù è fatto, e grande di persona, e bello d'aspetto.

Supplicate questi santi, & amoreuoli Pellegrini, che v'informino delle cose passate in quel tēpo, poiche soli essi ne furon testimonij. Il vostro amoroso pensiero, e la lor luce vi menino per questo oscuro si, ma delitiosissimo camino.

Gli Anni della manifestatione, e predicatione vi soggeriranno gran cose, ricordandoui com'egli pellegrinando andaua per le contrade della Giudea curando infermi,

conuertendo peccatori, e facendo bene à tutti.

Ascoltate con Madalena li ragionamenti del Paradiso, lasciando à Marta, e sue compagne la sollecitudine: vdendo Christo che dice: *Vnum est necessarium*, cioè l'amore, e gusto di sua Maestà.

Trouateui con la Samaritana al pozzo di Giacobbe: e dopo d'hauere veduto il vostro Diletto stanco, assetato, & anelante per ricercar di voi sua cara, ma troppo infedele figliuola, e sposa; à ditele cento, e mille volte: *Domine da mihi hanc*

aquam

aquam: cioè l'amore puro, e criſtallino di Gieſù. Riceuetelo in caſa con Zaccheo, e dateli non la metà della robba, che nulla v'hauete col voto riſerbato; ma tutta voi ſteſſa in holocauſto di ſoauiſſimo oſſequio.

Preſentateuegl' innanzi con tutte quelle infermità, che ſapete hauere egli miracoloſamẽte curate, e vi daranno materia di variare ogni giorno eſercitio.

Scorrete co li miſterij della Paſſione, Riſurrettione, Aſcẽſione &c. quello, che egli operò, & opera

ra hora per voi in Cielo, nel ſantiſſimo Sagramento, e nell' anima.

La Pratica di queſti tre offitij potrebbe eſſer queſta. Rappreſentateui prima il ſembiāte belliſſimo di Giesù, fermandoui à vederlo, ſinche qualche penſiero diſturbatore delli contenti altrui ve ne diſtolga.

Poi paſſate à conſiderare le bellezze, e teſori dell'anima: procurando per la porta dell'aperto coſtato d'entrare al trono dell' amore.

Finite queſte due viſte, che potranno durare quāto

to volete,e potete; Rappresentateui tutta la vita di Christo: e per quella in maniera andate; che sempre qualche pensiero di lui habbiate, non ricercando altro questo presente esercitio.

Ma se voleste vn poco d'indrizzo più distinto; lo trouerete nel seguente esercitio.

L'Anatomia.

SE haueste desiderio d'ampia materia, e facile maniera di saper lungamente trattenerui nel pensiero di Giesù, e medita-

ta-

tatione delli Misterij della vita di lui; fate vn poco di studio in questo Indrizzo, che son per distenderui quì: ch'io v'assicuro, che con vn poco di pratica, & esercitio; in ogni tempo, e luogo, senza libro, e con poco apparecchio, potrete entrare in vn campo di discorso fecondissimo: cosa tanto bramata da chi non ha Maestro di quest'arte.

Chiamo quest' Indrizzo Anatomia, si perche l'ho diffusamente dichiarato nelle varie maniere d'orationi: sì perche veramente insegna à far sã-

ta,

ta, & esquisita anatomia d'ogni attione, e parola.

Il soggetto dell'anatomia, sarà Giesù uostro diletto, e diuino Sposo: in questo hauete d'adoperar quest'arte: sicura, che se la fate bene, v'aspetti buona rimuneratione in questa, e nell' altra vita. Gl' istrumenti, che si hanno d'adoperare nell'Anatomia, sono sette parole da' Teologi chiamate circostanze, perche accompagnano, e stanno d'intorno all' opera per qualificarla misurarla, e prezzarla: e sono queste.

Quis, Quid, Vbi, Quibus

bus auxilÿs, Cur, Quomodo, Quando.

Chi, Che, Doue, Con quali aiuti, Il fine, Il Modo, Il Tempo.

Sopra tutte queste parole farò vn poco di esplicatione breue, secondo il presente istituto, che è di far' vn compendio delli mezzi per l'acquisto dell' amore di Giesù: ma in ogni modo sufficiéte per il fine proposto.

Se non intendeste ogni cosa, non vi sbigottite: perche non sarà mai sì poco quello ch' intenderete, che non v'apra lunga via di pensare al

Si-

Signore, & al uostro profitto.

Dichiaratione della parola. Quis. *Chi.*

IL primo ferro dell'Anatomia sarà. *Quis.* cioè la Persona: che deue essere soggetto della consideratione, che hora è Giesù, come habbiamo detto: della quale si hanno da numerare, e vedere l'eccellenze, prerogatiue &c. le quali per facilità ridurrò à cinque capi. cioè Beni, e mali del corpo: Beni, e mali dell'anima:

ma: Beni, e mali di fortuna: Attributi diuini: Varij nomi, e titoli d'offitio.

1 Cõsiderate primieramente li beni, e gratie di quella santissima Carne, di che n'hauete hauuto vn saggio nel Ritratto: Ma tante prerogatiue non furono senza contrario: perche per sodisfare alli nostri debiti; la sottopose à tutte le fatiche, e trauagli di questa vita, addossandosene più egli solo, che tutti gli altri.

2 Considerate li beni di quell'anima santissima, a cioè

cioè tutte le virtù, e gratie, che le furono con larghissima mano da Dio compartite: ma non senza il contrapeso delli dolori, per l'ingratitudine, & iniquità de gli huomini.

3 Considerate quali siano li beni, detti di fortuna, cioè, ricchezze, tesori, stati, dignità, honori, e tutte quelle cose, che fanno prezzare vn' huomo nel mondo; doue attenderete, il dominio, e l'vso: ponderando come egli era d'ogni cosa vero, e solo Signore. *Meus est orbis terræ.* In quanto all'vso

non

non si trouò il più mendico di Giesù, hauendo egli stesso detto: *Vulpes foueas habent, & volucres cœli nidos; filius autem hominis nõ habet vbi caput reclinet*. Ma dimandateli vn poco perche egli volle viuere con tanta pouertà, & abbandonamento, & insieme chiedeteli gratia d'imitarlo.

4 Considerate li Diuini attributi, che stauano in quella santissima humanità assunta dal Verbo, per la quale assuntione era vero Dio, e vero huomo: e come tale haueua l'ec-

l'eccellenze dell' vno, e dell' altro ſtato: le quali eccellenze, e perfettioni vi daranno materia quã-to volete per diſcorrere, e far rifleſſione, che quel-lo, che parla, mangia, e camina; è Dio, Onni-potente, Infinito, &c.

5 Conſiderate alcuni nomi, e titoli, che ſi dan-no à Gieſù: La prima claſſe, è preſa da gli huo-mini: e ſono, Padre, Mae-ſtro, Scorta, Capitano, Medico, Auuocato &c. con tutti gli altri, che ſi ſentono quotidianamen-te riſonar per le bocche: de' quali pigliandone due,

ò

ò tre per volta potrete considerare quanto bene per vostro amore gli habbia adempiti, non lasciandone alcuno, per vile che egli sia: dicendo il Profeta: *Iniquitates nostras ipse portauit.*

La seconda classe sarà di nomi allegorici presi dalle creature, chiamando Giesù Sole, Lume, Fonte, Giardino, Libro, Colomba, Agnello, Leone, Vite, Verme &c. quanti glie ne danno li santi Padri, e voi hauerete vdito da' Predicatori, e letto nelli libri. In questi nomi voi douete, secondo la uostra

habilità, considerare, come le perfettioni, e qualità di quel soggetto li conuengano. Egli stesso disse *Quam diu sum in mundo lux sum mundi*: considerate dunque perche si chiama luce: ma in tutte queste considerationi douete sempre hauer l'occhio che sono per benefitio vostro.

La terza classe è de' nomi presi dalla Diuinità, come essere Creatore, Conseruatore, Rimuneratore, Infinito, Eterno, Potentissimo, &c. Li quali nomi altri vi seruiranno per rallegrarui,

conoſcẽdo d'hauere vno ſpoſo tanto qualificato: Altri per tenerui in timore, ſapendo, che per caſtigarui, non ha biſogno d'altro iſtrumento, che della ſola ſua volontà, potendoui fare la più ſcõtenta creatura del mõdo.

Mirate hora come queſto primo ferro ci ha aperta vna via facile, e larga per hauere longa materia di diſcorrere: il ſimile ſuccederà ne gli altri: ſe in voi non mancherà l'applicatione.

Seconda Dichiaratione Della Parola, Quid. Che cosa.

LA seconda circostanza, ò ferro dell' Anatomia è: *Quid*: cioè considerare, che cosa il vostro diletto sposo habbia Fatto, Detto, Pēsato, e Patito dall' istante dell' Incarnatione, fino allo spirare in Croce. Doue voi vedere, che io vi porto ad vn mare di benefitij: poiche tutto questo non l'hauere da guardare come fatto per tutti; ma per voi sola, con deter-

terminatione, e volontà particolare: essendo che egli in quanto all'affetto suo fosse disposto à farlo così per voi solamente, come per mille mondi: e voi siete in verità quella pecorella smarrita, e dal Pastore cercata, ritrouata, e sopra gli homeri reali all'ouile riportata. Li fatti, e le parole del Signore, con quello, che ha patito, in tanti modi, e così spesso ci viene ricordato; che non si troua niuno, che non lo sappia. In ogni modo, chi non hauesse pronto altro filo; prenda li Misterij

del rosario, che la parte più principale contengono. Se volete anche quì vn poco d'indrizzo per considerarli; vi farò di tutte l'opere quattro parti, diuidendole in Naturali ò Humane: Sopranaturali, ò Miracolose: Artifitiali, e Morali.

1 Considerate l'opere naturali ò humane, e prédete la scorta dalle vostre medesime: perche hauendo il Signore presa la nostra natura, non volle lasciare le operationi proprie di quella: ma, tolte l'imperfettioni, l'esercitò in modo, che

che non diede ammira-
tione alcuna, e parue
huomo come gli altri:
perche douendo essere à
tutti idea, & esempio;
bisognaua, che ogn'huo-
mo sperasse di poterle in
qualche parte imitare.
Ringratiate il Signore,
che per vostro bene tan-
to si sia accommodato
alla vostra debolezza: e
che v'habbia voluto da-
re occasione, che in tut-
te l'opere vostre vi potia-
te ricordar di lui, tenen-
dolo presente come nor-
ma, & indrizzo.

2 Considerate l'opere
fatte secondo l'arte, che

come communemente si tiene, furon di legnaiuolo, eleggendo vn'esercitio di fatica, poco prezzato, e che nõ ricercaua grande ingegno: fuggendo di dar' ammiratione con le cose ingegnose, e plausibili: & è da credere, che anche di questo mestiere prendesse à far le cose più grossolane. O chi hauesse veduto colui, che fabricò i Cieli, attorno ad vn' asse per appianarla, e drizzarla! che cosa hauerebbe mai detto della profonda humilità del Maestro? Dite hora in sua
lode

lode quello, che hauere-
ſte detto vedendo queſto
prodigio.

Potiamo ancora dire,
che non ſenza gran ra-
gione ſcelſe fra tutte l'ar-
ti quella di legnaiuolo:
perche eſſendo egli il ve-
ro Noè, per cui ſi doue-
ua ſolo ſaluar'il mondo;
faceua il modello dell'Ar-
ca di ſanta Chieſa, nella
quale voi ſiete ſtata meſ-
ſa, e con particolare pri-
uilegio: perche non ſv'ha
laſciato come le beſtie,
cioè come molt'huomini
di coſtumi animaleſchi,
nel fondo; ma come ca-
ra colomba v'ha poſto à

se vicino: tanto che, solo stendendo la mano, vi potesse toccare, cibare, & accarezzare. Quanto si stima in vn viaggio di mare che'l Generalissimo tenga vno alla sua tauola: potẽdo questa elettione toccare à pochissime persone, e segnalate. Horche si direbbe d'vna ingratissima creatura, che stimasse soggettione vn tanto fauore? Non siate cieca: ma di tutto cuore ringratiatelo per tanto benefitio.

3 Considerate l'opere morali, che è quanto dire virtuose, contenendo

in

in ſe vna ò più virtù, ſe-
condo li motiui, che eſſe
riguardano ; d'humiltà ,
obbedienza, giuſtitia, for-
tezza, temperanza &c.
Con queſte gemme era-
no ornate le attioni di
Chriſto : perche da quel
ſapientiſſimo Artefice nõ
poteuano vſcire ſe non
opere perfette, e piene di
queſte gioie . Se voi ſiete
quel ſaggio Mercante che
cerca perle; eccoui vn
ſeno di mare copioſiſſi-
mo. Andate lentamente
per quello: hor l'vna, hor
l'altra raccogliete: che in
breue diuẽterete ricchiſ-
ſima. Poneteui vn gior-

no à ripescare la miseri-
cordia, e la vedrete per la
vita di Christo tanto semi-
nata, che prima vi man-
cherà il tempo che le ric-
chezze. Prouedeteui di
patienza, d'humiltà, man-
suetudine &c. *Tunc vide-
bis, & afflues, & mirabi-
tur cor tuum.*

4 Considerate l'opere
sopranaturali, e miraco-
lose, con la scorta delli
Euangelij di tutto l'an-
no: nelli quali vorrei,
che osseruaste, come il
Signore nella sanità del
corpo intendeua sempre,
di esprimere l'infermità
dell' anima: accioche sa-
pe-

peſte, che quello, che vna volta haueua fatto col corpo; tutto il giorno faceua con l'anima voſtra, illuminandola come cieca, mondandola come lebroſa, alleggerendola dalla febre delle paſſioni, come la ſuocera di Simone: con la quale applicatione acquiſterete nuoua ſtrada di penſare: potendoui preſentare à Giesù in quelle forme, che gli erano portati l'infermi: hora gli anderete innanzi col Paralitico, hora co l'Hidropico, &c.

Opere diuine ſono an-

cora la giustificatione de' peccatori. Madalena, Matteo, e Zaccheo, v'insegneranno come douete portarui per essere partecipe di quella giustificatione, che essi conseguirono. Non finiremmo mai se tutte l'opere, parole, e patimenti volessimo quì esemplificare: bastiui questo indrizzo per ampliare da voi la materia.

5 Considerate le parole, e li ragionamenti, che Christo fece nel corso della vita sua in varij luoghi, con diuerse persone, per differenti cagioni, auuer-

tendo in quelle il conte-
nuto, l'efficacia, la gra-
tia, il fine &c. Non ſenti-
te S. Pietro: *Domine quò
ibimus? verba vitæ æter-
næ habes*. Prodigio era,
che il fuoco non brug-
giaſſe, che le ſpade non
feriſſero, che li tuoni non
foſſero ſentiti. Quanta
doueua eſſere la peruerſi-
tà di quelli cuori oſtina-
tiſſimi? qual credete che
ſarà l'eſito di queſta du-
rezza? *Super ipſos in cœ-
lis tonabit: Dominum for-
midabunt aduerſarij eius*.
Già che non lo vollero
ſentir' in terra; l'vdiran-
no dal Cielo: *Interficiet*

eos gladio oris sui. Pregatelo dunque, che vi faccia gratia, che ascoltiate hora volentieri le minaccie, per non sentir poi la condannaggione.

Terza Dichiaratione Della Parola, Vbi. *Doue.*

VOlendo in questa Circostanza dimostrarui li luoghi, che con qualche particolare impresa sono stati da Giesù fauoriti; ne faccio quattro squadre: cioè quelli, che honorò viuendo, morendo, e risuscitãdo: Quello

lo doue Regna: Quello di cui disse: *Ecce vobiscum sum vsque ad consummationem sæculi*, cioè il santissimo Sagramento: E quello, che promise di visitare. *Ad eum veniemus & mansionem apud eum faciemus*, cioè l'anima.

1 Per ben considerare li luoghi nella prima squadra assegnatiui; bisogna, che vi facciate Pellegrina di terra santa, mandandoui il vostro spirito in compagnia del vostro Angiolo Custode, accioche egli vegga tutti quelli beati luoghi, che cō qualche misterio sono stati honorati.

Ne

Ne questa cosa ve la douete figurare impossibile, ò difficile: perche con la notitia, che hauete hauuto; potete benissimo far questa visita: essendo, come si dice, tutto il mōdo vn paese. Quello, che si vede qui; con poca variatione è altroue. Imaginateueli pure, come vi pare, che poteuan' essere, assegnando loro conueniente grandezza: e quiui fate vn poco d'oratorio per potere tal volta ritiraruici. Andate hora à Betlemme, hora in Egitto, hora à Nazzarette, & hora al Caluario: consolan-

landoui, che se non face-
ste altro che fermarui vn
poco come per visita; pur
sarà accetto à Dio, e me-
ritorio à voi.

Con li luoghi conuen-
gono ancora li viaggi:
nelli quali douete osser-
uare la lunghezza, asprez-
za, &c. con le qualità di
tutte le vie di molte gior-
nate.

2 Considerate il luogo
doue lo sposo vostro cele-
ste si ritroua regnante
hora. Vi ci mandai già
mendica: vorrei, che ci
tornaste curiosa in vesti-
gatrice di quelle grandez-
ze, alle quali con tanta
par-

participatione ſiete aſpet tata: e ſiatene adeſſo contemplatrice per eſſerne dopo poſſeditrice: hauendo ſempre in mente quelle parole: *Venite benedicti poſſidete regnum, &c.* Mirate con allegrezza, e marauiglia che coſa egli voglia contraporre alla Cella, al Choro, Clauſura, Conuerſatione, Penitenza, & à tutto quello, che hora vi rieſce duro all' eſercitio: facendoui animo di ſoſtenere volentieri l'eſilio trauaglioſo, per tornare alla patria felice, e per tutta l'eternità.

3 Conſiderate come per eſ-

essere à voi più vicino; ha eletto luogo in casa vostra: commodità, che la maggior parte de' Grandi, che che ne sia la caggione, non l'hanno. Disponendo per auuentura così Dio per conforto de' poueri Religiosi, suoi più cari amici. Come quelli, che separatisi da ogn' altra mõdana ricreatione; solo in lui si vogliono ricreare, rẽdẽdo loro quello, che haueua professato: *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum*. Così essi non hanno altro gusto, che star con lui santamente delitiandosi: e perche lo pos-

poſſino fare; ha eletto ſtã-
za in caſa voſtra: accio-
che ſenza ſtanchezza, e
ſenza il pregiuditio dell'
ingiurie del tempo, potiã-
te di giorno, e di notte
viſitarlo, e fare con lui
lunga ſtatione.

4 Conſiderate come vo-
lẽdo anche più d'appreſſo
goder la cõuerſatione del-
l'anima, ſapendo, che non
paſſa allo ſtomaco ſe non
il cibo, e la medicina, in
cibo medicinale traſmu-
tandoſi, con amoroſo ſtra
tagemma ha ritrouata
inuentione d'inuiſcerarſi
co lo ſteſſo cuore, facen-
dolo vno col ſuo con in-
ti-

tima, e ſagramentale v-
nione: doue ſenza ſtrepi-
to, & è vdito, e con mol-
ta attentione ode tutte
le neceſſità dell' hoſpite:
anzi quando egli non le ſa
ridire, le vede, e legge e-
ſpreſſe nelle ſteſſe piaghe,
e con amore di Padre le
maneggia, ponendoci l'o-
glio, & il vino della cari-
tà, e miſericordia. Che
biaſimo ſarebbe il voſtro
ſe queſto luogo da Giesù
ſingolarmente eletto per
caſa di ſua ricreatione, e
diporto, rimaneſſe per
voſtra colpa ſenza quelli
ornamenti, che li con-
uengono; anzi con quel-
le

le cose, che li dispiacciono?

Dichiaratione della parola. Quibus auxilijs: *Con quali aiuti.*

IN tre maniere potiamo considerare questi Aiuti, che Giesù ha hauuti nella sua vita, e nell' impresa della Redẽtione, cioè. Dalle creature, da Dio, e da se stesso.

1 Considerate come in due modi l'aiutarono le creature, prima priuandosene con tale genero-

si-

sità, che in ogni occorrenza da quelle abbandonato; rimanesse in ogni tempo priuo di quelle commodità, che da ogni persona si possono pretendere: ò pure, lasciando, che esse contro di lui s'armassero: seruendosi il demonio di replicati mezzi per farli prouare vn' abbandonamento, & vna spropriatione d'ogni cosa, che possa ricreare il senso. Questi furono gli aiuti, che in tutto il corso della vita l'accompagnarono per farli più amare le pene. Gli aiuti diuini dal-

li quali poteua sperare subito solleuamento, seruirono per farlo più atto à soffrire, conseruando tra le pene quella santissima humanità, che non fosse dalli dolori estinta: ma si conseruasse per più penare: ne diuerso aiuto prese da se stesso, si come lo disse per Isaia: *Circumspexi, & non erat auxiliator quæsiui, & non fuit qui adiuuaret, & indignatio mea ipsa auxiliata est mihi* (53. 5.) Mi guardai d'intorno, e non v'e'era aiuto, lo cercai, e non fu alcuno, che me lo desse, e la mia indignatio-

tione m'aiutò, cioè il zelo dell' honore del Padre mio, offeso con tante iniquità de gli huomini, mi aiutarono con modo marauiglioso à sostenere le pene, e spogliarmi di tutto quello, che mi poteua consolare, comparendo nudo dinãzi al Padre mio, e priuato da me stesso di quello, che per ogni diritto mi veniua. Questi furon gl'istrumẽti d'aiuto, e cõmodo. Come potrete con quest'esẽpio risentirui, se il senso nõ è così confortato in quelle cose, delle quali doureste voi stessa priuarui?

2 Considerate come tutta questa priuatione d'aiuti, & abbãdonamẽto d'ogni cosa, che poteua dar solleuamẽto era drizzata à guadagnare à voi quelle commodità: che se nõ haueste hauuto così buon Padre; mai c'haureste potuto giugnere. Persuadeteui, che ogni vostra, ancorche minima consolatione, si è comprata con tanto prezzo, che voi rimarreste spauẽtata, se l'intendeste. Dauid, essendosi inuogliato dell'acqua della cisterna di Betlem, disse. *O si quis mihi daret potum aquæ de*

cisterna quæ est in Betlehem! & hauendogliela portata tre soldati, che da mezzo li nemici l'haueuan presá; inteso l'euidente pericolo, non la volle, e disse: *Propitius sit mihi Dominus ne faciam hoc: num sanguinem hominum istorum bibam?* Se Dio m'aiuti, potrò io bere il sangue di questi soldati? era acqua, e non sangue: ma tale li pareua per il pericolo, in cui si eran messi. Con questo riguardo, e consideratione riceuerete le consolationi di questo mondo.

3 Considerate con qua-

li mezzi egli ha procurato che voi siate sua sposa: *Sponsabo te mihi in fide.* Adesso non si conoscono le segrete vie, che egli ha tenuto per farui arriuar' al fine, che è la gloria; e molte volte per la cecità, & ingratitudine, si tiene per aggrauio quello, che è sommo beneficio. Se vno, che è aspettato in piazza dalli suoi nemici risoluti, d'amazzarlo, fusse chiuso in casa, e tenuto come prigione per forza; che cosa direbbe mai questa persona dell' affronto fattoli? e pure sarebbe quello grã
dis-

dissimo benefitio, del quale non finirebbe di ringratiare il benefattore, dopo, che l'hauesse conosciuto. Queste sono l'arti di chi v'ama, à costo delle sue pene: e sostiene hora molte vostre mormorationi, & impatienze, accioche lo potiate benedire eternamẽte. Metteteui nelle mani di lui, fidandoui delle viscere della sua misericordia.

Dichiaratione Della parola. Cur. *Perche fine.*

SIgnifica questa circostanza il fine, e la cagione perche si fanno le cose: e perche all' infinita sapienza di Dio conuiene, che ogni creatura sia à qualche fine ordinata: però si dice, che *Deus, & natura nihil faciunt frustra.* Dio, e la natura non fanno niente à caso. Se ben per la nostra ignoranza, di molte cose non sapiamo la causa. Cō questo fondamēto potete andar

dar cercando ſicura d'o-
gni coſa, il fine: ammiran-
do l'infinito ſapere di
Dio, che à tutte ha aſ-
ſegnato il ſuo vſo. Così
faceua Dauid, come egli
lo dice. *Meditabor in omnibus operibus tuis, & in adinuentionibus tuis exercebor*. Noi quì, ſe-
condo il noſtro propoſi-
to, di tre coſe cercherē-
mo il fine.

1 Conſiderate tre fini
particolari, che Dio ha
hauuto in darci per mez-
zo dell' Incarnatione il
ſuo figliuolo: *Sic Deus dilexit mundum, vt filium ſuum vnigenitum daret.*

Primieramente ce l'ha dato per Redentore, accioche ci liberasse dalla seruitù del Demonio, ponendoci nella libertà de' figliuoli, e chiamandoci all'heredità del Cielo, cõpratoci con la passione, e morte. Secondo ce l'ha dato perche ci sia Maestro, guida, luce, & esemplare di tutto quello, che habbiamo da fare, tenendocelo sempre innanzi, conforme al commandamento dell'Apostolo: *Aspicientes in Auctorem fidei, & consumatorem Iesum.* Terzo ce l'ha dato, perche fosse alimen-

to, medicina, e ricreatione: le quali cose si ottengono per mezzo de' santi Sagramenti della penitenza, & Eucharistia. Scoprì questi tre fini il Signore in quelle parole: *Ego sum via, veritas, & vita.* Io son la via, ecco la Redentione: Io son la verità, ecco l'ammaestramento: Io son la vita, ecco le forze, il ristoro, e la ricreatione. Pregatelo istantemente, che per voi non resti, che questi tre fini non acquistiate: ma che la gratia sua vinca ogni vostra difficoltà.

2 Considerate il fine: perche Iddio v'habbia creata: che cosa pretese il sapientissimo Artefice nella formatione di questa statua? Se tutte le creature hanno il suo fine; voi sola sarete senza? Diciamo dunque: Che voi siete stata da Dio creata, e messa in questo mō do, accioche lo seruiate, & amiate in questa vita, per goderlo poi eternamente nell'altra. Questo è l'altissimo fine, al quale Dio v'ha ordinata, e questo douete hauere sē pre innanzi per esortar voi stessa à non perderlo

per

per poco. Ponderate, come tutte le creature peruenendo al ſuo fine, ſolo l'huomo lo può perdere per ragione della libertà à lui conceſſa. Supplicate queſto Signore, che vi metta in ſtato, che per ogni modo c'arriuiate.

Grandemente v'aiuterà nell' oratione, ſe trouandoui arrida, e con penſiero di laſciarla, per parerui di perder tempo, conſidererete, che eſſendo voi ſtata creata per lodare, e ſeruir Dio; mai in tutto il giorno lo farete meglio, che all'hora,

che con attual pensiero
assisterete à lui per lodar-
lo, se non con altro, con
quell'ossequio.

3 Cõsiderate come Id-
dio ha creato questo mõ-
do, accioche vi aiuti à
conseguire il vostro fine,
ordinando tutte le crea-
ture al vostro seruitio,
altre dandoui la luce,
altre il sostentamento,
altre la medicina, stando
sempre in attual seruitù,
secondo, che Iddio dis-
pone.. Per voi ha forma-
ta la Chiesa come vn'
altro mondo nel mondo,
e l'ha abbellita di tutte
quelle vaghezze, che può
de-

desiderare vn' anima, non lasciãdo rimedio, ne mezzo, che sia buono per facilitarui la salute: Per voi ha preparato la gloria del Paradiso aspettandoui cõ tutti li santi à goderla, dopo che con poche fatiche e molti aiuti hauerete adempito il primo fine. Quanto vi deuono stimolare questi fini per corrispondere con l'oblatione e ressegnatione di voi stessa nelle sue santissime mani!

Dichiaratione Della Parola, Quomodo, *In che modo.*

TRe cose hauete da ponderare nel modo, cioe la Narratione intesa del fatto ò Misterio, l'Affetto, & il Garbo, ò perfettione.

Col primo punto imparerete da voi ad hauere cognitione di tutti li Misterij, esercitandoui in raccontarli à voi, come se l'haueste da raccontare ad vn' altro: pensando à quelle cose, che vi parerà

rà che possino essere succedute. Questo lo veggiamo tutto il giorno nelli casi occorrenti di homicidij, Incontri, Miracoli, &c. domandando voi, che vi sia raccontato tutta la cosa come è passata per appunto. Così douete voi fare in tutti li misterij. Se haueste da raccōtare le circostanze della nascita, come le direste voi ponendole in carta, ò dicendole à mente? Non v'è alcuno, che non sappia dir tanto, che basti.

Ma molto vi giouerà per imparare questa narra-

ratione l'entrare nel luogo del Misterio, e vedere tutto quello, che si fa, in che modo si fa.

2 Considerate l'interno affetto, col quale operaua il Signore, e trouerete, che in ogni luogo, e tempo ardeua di grandissimo desiderio di beneficare, e giouare: non potendo le molte acque delle tribolationi spegnere il fuoco della carità sua: ne meno li dolori farli leuar il pensiero da voi: come accade à gli huomini, nelle infermità ò grandi tristezze, che altro, che di se stessi

ò

ò del suo male non si ricordano. Ma il Signore nell' estremo delli suoi affanni vi haueua presente, & offeriua all'Eterno Padre quello, che egli patiua, per voi in particolare, e nomitamente, pregandolo, che vi perdonasse l'offese, e v'accettasse per figliuola, dandoueli per sua carissima sposa. E questo affetto, e pensiero ha ancora adesso, e non cessa in varij modi di procurarne l'effetto; e per non si scordare, à nostro modo d'intendere, ha scolpito il vostro nome, e ritratto-

lo nelle sue mani: *In manibus meis descripsi te.*

3 Considerate nel modo, quell' auuerbio, che gli è congiunto sempre, e Dio rimunera nell'opera, cioè bene, ò male. Queste sono le bilãcie del merito, e del demerito. Se il modo è buono, e l'altre circostanze sono buone; l'opera è cõmendabile: se al contrario; ogni cosa è vitiosa, e non si può l attione laudare. Questo modo, e perfettione di tutti li fatti, e parole di Christo, douete considerare, ammirando l'arte, il garbo, la leggiadria,

e

e la bellezza di tutte quelle cose, che vsciuano dalla mano di lui: non potendo se non essere tali quelle, che veniuan da tale Artefice. Per il contrario tutto quello, che faceuano li suoi nemici, tutto era eseguito con pessimo modo, senza carità, senza prudenza, con furia, e villania, lontani da ogni buon termine. Il corso della Passione vi farà restare persuasa di questa dottrina. Imparate dunque dal Signore il modo d'operare, ò dalli Giudei l'esẽpio d'allontanarui dalle maniere loro.

Dichiaratione Della parola, Quando.

L'Vltimo ferro ò circostanza dell'Anatomia è il: Quando, che risguarda le differenze del tempo, notte ò giorno, Inuerno ò State, lungo ò breue, sagro ò profano, &c. Le quali conditioni, se voi auuertirete nelli Misteri, vi porgerãno materia di molti ammaestramenti spirituali. Io vi metterò quì tre considerationi. La prima in ordine alli trauagli, e fatiche di Christo: la se-

ſeconda dell'amore di lui: la terza del voſtro amore, e ſeruitio al Signore.

1 Conſiderate come non fu ſenza miſterio, che il figliuol di Dio fatt'huomo naſceſſe d'Inuerno, e di notte: perche ſon queſti tempi più rigidi dell'anno: e toccando à lui l'elettione; per più patire venne in tempi ſcommodiſſimi ad ogni aiuto. Di più nacque di notte, e fu crocefiſſo di giorno: celando le glorie annuntiate dagli Angioli, e laſciando paleſi gli improperi fattili da'ſol-

da-

dati, e da'Giudei. Con la scorta di questo (Quando) tutte l'attioni di Christo vi porgeranno norma di ben viuere. Attendete quando, e quanto tempo dorme, ora, conuersa, predica, &c. Se volete l'Idea d'vna casa ben regolata; non lasciate questa, che è la regola di tutte l'altre. Quiui si fa ogni cosa con buon' ordine: perche il comandamento, ch'egli diede: *Quærite primùm regnum Dei*, Lo mostrò in tutte le sue operationi. Noi al contrario, se qualche cosa deue tralasciarsi; per

lo più cade sopra le cose spi rituali, trouandosi il tempo per tutte, e pigliã-do sicurtà con Dio: mo-strando noi in ciò chiara-mente, che le cose spet-tãti all' anima son quelle, che meno ci premono.

1 Considerando nel tẽ-po la continuatione, e du-ratione; trouerete, che li trauagli, e fatiche di Christo, cominciarono dall'Incarnatione, fino al rendere lo spirito al Pa-dre: Dalla Culla alla tom-ba fu accompagnato dal-le pene: Non hebbe mo-mento di vita senza tor-mento: sempre fu il suo

cuore martellato, e trafitto dalla perdita di tant'anime, che vedeua distintamente douersi per colpa loro dannare; e dalla poca corrispondenza di quelli che haueua tanto beneficato. *Torrentes iniquitatis conturbauerunt me, dolores inferni circumdederunt me*, disse egli stesso per il Profeta: li torrenti delle iniquità m'hanno conturbata la vita, e li dolori dell'inferno m'hanno circondato, non lasciandomi vn punto solo. Non hauete compassione, Anima cara à Dio, considerando il

il vostro diletto star 33. anni su' tormenti, essere martirizzato dalle pene, e crocefisso dalli dolori? Non vi riconoscete ancor voi rea d'vna gran parte di questa disciplina? Come vi sarà graue tolerare per tempo breue; ancorche à voi si rappreseti lunghissimo, qualche scomodità di questa vita, con tanto esempio, e con la ricompensa d'vna eternità di beni?

2 Considerate il quando dell'Amor di Dio verso di voi, e trouerete, ch'egli vi dice: *In charitate perpetua dilexi te:*

ideo attraxi te miserans tui. Io t'ho amato tutta l'eternità, e per l'amore, ch'io t'ho portato, ti ho tirata à me, hauendo di te compassione, che non ti perdessi col numero de gli stolti. Imaginateui, che nell'Archiuio del Monarca del mondo, sia il libro della vita vostra, e di ciaschedun'altro, in cui sia notato giorno per giorno minutamẽte quello, che vi deue succedere, di pena, ò di consolatione: e questo libro è stato vn' Eternità innanzi il tempo descritto. Niuna commodità, ò ricreatio-

ne vi viene, che non fosse segnata, preuista, e voluta con infinito amore. Quel giardino, che vi solleua dalla malinconia, quel fiore, che vi rallegra, quella Musica che vi diletta, e così dite d'ogni minima cosa: tutte sono state dalla prouidenza, & amor suo preparate. Quanto grata, & ossequiosa vi douerebbe riuscire questa consideratione, pensando che vn Dio infinito, & onnipotente, senza bisogno alcuno, ma per solo amore, e bontà, tanto pensi à voi, e tanto procuri il vostro bene.

Supplicatelo che vi dia gratia d'hauer sempre la memoria di tanti benefitij viua nel cuore.

3 Considerate il Quando delle vostre attioni in ordine al Signore; contraponendo li tempi, nelli quali egli vi cumulaua di gratie; e voi aggrauauate lui d'ingiurie, & offese. Come se voi non foste uoi, ma vn' altra persona: poneteui à mirare questa prodigiosa contesa. Da vna parte Iddio infinito, & immenso, potentissimo, e ricchissimo star sempre col pensiero di giouare, e de fatto pioue-

uere sopra di lei vn diluuio di gratie. Dall' altra parte vna Creatura vilissima, e pouerissima, e rifiutare fauori, e somministrare disgusti. Mirate, piouer dal Cielo le palle d'oro: e scagliarsi da chi è terra d'affetto globi di piombo, e zolfo. Guerreggia l'amor di Dio con l'ingratitudine del peccatore. Quello pioue benefitij, e questo auuenta ingiurie: & in ogni modo, ne Dio si stanca di beneficare, ne il peccatore di offendere. Et ecco fatto vn monte di doni, & vno d'offese. Maggiore è

in ogni modo è il cumulo delle diuine misericordie che il numero de' peccati. Non è però che non si vegga vn contraposto bruttissimo di luce, e di tenebre.

Ma veniteuene alli tempi migliori. Da che egli fra l'altre gratie, v'ha posto quest' ancora, di farui conoscere la vostra cecità; quanto, e come l'hauete voi seruito? Sõmate vn poco li giorni vtili, separandoli dagl' infruttuosi, e vedete nel lume della verità il poco che hauete operato, il molto che hauete perduto:

to: e riducendoui alla memoria: *Momentum unde pendet æternitas*: procurate d'aggiustare in modo le ruote delle vostre operationi, che'l carro della vostra salute s'incamini al Cielo, e non precipiti al baratro dell' Inferno.

Alcuni Auuisi spettanti alla Dichiaratione delle Circostanze.

QVello che io v'ho esemplificato in tutta la vita, voi potrete accōmodare in ciaschedun Misterio del Signore, seruendoui delle medesime Circostanze, come di punti Ordinarij, e fermi in ogni meditatione con questa auuertēza.

Che nella Parola, *Quis*, comprendente la persona; voi consideriate tutti

ti quelli, che nel Misterio assistono, operano, e sono interessati: cauando dalli varij fini, e modi loro qualche documento per l'anima vostra. Così l'ossequio fatto dalla Beatissima Vergine, S. Gioseppe, Angioli, e Pastori al santo Bambino, vi saranno di sprone ad adorarlo, e riuerirlo: e la scortesia delli Hebrei vi farà piangere, e detestare la vostra ingratitudine.

Nella parola. *Quid.* Considerate tutte le attioni, che da varie persone si fanno, e le parole, che si dicono: cercando

di ridurle à virtù,ò vitio particolare, e discoprire tutto il bene, e tutto il male, che hanno: accioche impariate di fuggir questo, e seguir quello. Sono l'opere del misterio à guisa del campo, ò giardino: ilquale, si come ha delli fiori, herbe, e piante fruttifere; così ha delle spine, pruni, & ortiche: onde il contemplante, quasi agricoltore, deue conoscerle, e sciegliere.

Nella parola, *Vbi*. Cõsiderate nel luogo tutto quello, che pare à voi, che sia degno di riflessione.

ſione.

Alla parola, *Quibus auxilijs*, oltre li mezzi, conſiderate negl' iſtrumenti, che all' opera ſeruono, che attitudine, ò proportione habbiano. Similmente gli aiuti, e diſaiuti, le ſuppellettili, & ogn' altra coſa, che à far meglio, ò peggio l'opera conduca. Così la viſta delli chiodi ſpuntati, ve li farà conoſcere men' habili à forare, e più idonei à tormẽtare: perche queſto pretendeuano li Crocifiſſori.

Della parola, *Cur*, cioè del fine, & il Perche, ve ne ſer-

seruirete come d'istrumẽto buono ad ogni cosa: perche vi giouerà ad inuestigare, con diuoto, ma nõ curioso pensiero. Cercate dunque, Perche Dio volle che tali, e tali persone si trouassero al Misterio? perche queste in particolare, e non altre fecero, ò lasciarono l'opera? perche in questo tempo, luogo, modo, & istrumenti si compisse? Sempre però con riflessione ad imparare, & esercitare l'affetto. Non mancherà questa sola parola di farui feconda la materia di discorrere; se quella ha-

habilità, che hauete nelle cose temporali, & in interpretar'à mal fine, quando la passione vi stimola, l'adoprerete in inuestigare li fini buoni à voi nella meditatione.

Nella parola. Quomodo, *e* Quando, *si osserui quello, che si è detto di sopra.*

SEcondo, se volete, che questo modo di pensare vi sia di molto giouamento; bisogna contradistinguere lo studio dall' Oratione. Nel princi-

cipio (parlo di quelle persone, che non hanno vso d'oratione, e desiderano acquistarlo, che chi è introdotto deue seguire quel modo, ch' ha tenuto nel tempo passato) Nel principio, dico, bisognerà leggere molte volte questo indrizzo, con attentione, e riflessione, procurando di capacitar la sua mente, quanto più può: e taluolta in mezzo alla lettura fermarsi, e vedere se li riesce applicare quelle circostanze à qualche misterio particolare. Et in questo esercitio consu-

ſumi qualche tempo, ſin che le pare di poſſederlo bene, nelle coſe principali almeno.

Ma quando hauerà imparato, volendo venire alla pratica, deue ſolo hauere in pronto quelli ſette capi principali, cioè *Quis. Quid. Vbi. Quibus auxilijs. Cur. Quomodo. Quando.* Et applicargli al miſterio ſenza rifleſſione ſollecita, & anſioſa delle diuiſioni. In quella guiſa, che chi impara à ſonare guarda nel principio doue mette, e come muoue le dita: ma quando già di molto tem-

po

po si è esercitato in queste tediosissime proue; suona cõ diletto, & osserua le regole, senza fare riflessione ad esse. Così à voi senza auuederuene vi souuerrãno con gusto quelle auuertenze, e vi faranno andare senza sollecitudine. Che è per auentura quello che si dice, che colui che ora, deue farlo con tanta facilità che non si accorga di orare: cioè non stia riflettendo che cosa debba andar prima, e che cosa poi: ma pigliando di mano in mano quello, che li souuiene.

L'i-

L'inauuertenza à queste due distintioni di Studio, & Vso; fa che molti non s'intendino: perche Altri dicono, che l'oratione è cosa di Dio, e non vuole tante regole, le quali più tosto intrigano, che aiutino lo spirito. Altri asseriscono, e con molto fondamento, che senza indrizzo pochi durano nell'esercitio: perche hauendo caminato bene col vento in poppa dello spirito fauoreuole; s'arrenano, e stancauo poi quando mãca l'impulso conduttiero. Eccoui il modo da sodisfare

fare à tutte due le parti. Seruiteui dell' indrizzo per imparare, e lasciateui guidare dopo, che hauete imparato. Quest'è vna gran cosa, che si peni tanto tempo in ogni minima arte, anche di leggere; e subito si voglia essere Maestro nella più nobile, quant'è quella d'imparare à conuersar con Dio. E pure questa ha vn vantaggio sopra l'altre, che comincia nelli suoi natali ad essere vtile. Tanto quelli, che fanno bene oratione, quãto quelli, che non sanno farla, così bene son rimune-

ne-

narati: e molte volte più li ſecondi, che li primi, ſe hanno più carità, e retta intentione. Che altro volete voi con la voſtra oratione, che dar guſto, e tributo di quell' hora à Dio? Fate voi, ſecondo che potete, e ſapete, la parte voſtra, e laſciate ch'a ſuo tempo ne veggiate il frutto. *Qui ſeminant in lacrymis, in exultatione metent*: dice il Profeta: Chi ſemina con fatica, e pianto, raccoglie con allegrezza. Ma chi è che pretenda ſegare, e ſeminare il medeſimo giorno? Le fatiche

che fatte per l'oratione sono semenza d'oro, e fanno la spiga d'allegrezza: ma con:entateui di tirare innanzi, auuertendo di non fare, non volendo, il gusto del demonio, che desidera sopra ogni cosa leuarui l'affetto, e l'esercitio dell'oratione.

Terzo, quando volete cominciare l'oratione fateli sempre il principio dalla particella: *Vbi*, dãdo vn' occhiata al luogo, & alle cose principali, che vi sono: accioche quando vi distraeste, sappiate doue hauete da ritorna-

re

re per aiuto della imagi-
natione. Dopo ſeguite
la meditatione, come
Dio vi ſpira, caminando
adagio, ſenza molto co-
nato: ma con vna certa
ſoauità, à guiſa di colui,
che volendo entrare in
caſa, conoſcendo, che il
far violenza non gioua,
con humiltà aſpetta, che
li ſia aperto: maſſime do-
po, che ſa, che quelli di
dentro ſono auuiſati del-
la ſua venuta.

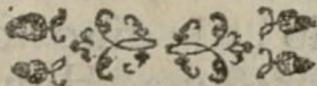
Quarto volendoui ſer-
uire di queſto modo aſſe-
gnato, e non volendo per-
dere la commodità d'ap-
parecchiarſi all'oratione,
leg-

leggendo nelli libri il Misterio; fatelo pure con ogni libertà, che niente vi nuocerà qualunque lettura: purche cominciando l'oratione seguitiate il vostro antico stile, come se non haueste letto: e uedrete nel progresso, che ui souuerrãno le cose in proposito senza guastarui niente il vostro camino.

Quinto, & ultimo, se desiderate imparare l'arte dell'oratione; domandatela, & al Signore, & alli Santi vostri Protettori: mai vi metterete ad orare, che non siate anda-

da.

data per poco ſpatio co
lo Spirito in paradiſo: e
genufleſſa dinanzi à loro,
non habbiate chieſto,
che v'aiutino in
quell'hora, in
cui haue-
te da o-
rare.

†

Quinto Mezzo Per acquistare, & accrescere l'Amore di Giesù è l'Ossequio, con varie diuotioni al santo Bambino.

PAdre dell' amore, ouero figlio nato di lui, douerò chiamar l'Ossequio, e le diuotioni alla santissima Humanità di Christo? Se io risguardo all' origine: perche dall' affetto, e dalla stima nasce l'honore, e riuerenza verso il soggetto meriteuole; lo dirò Padre: Ma

Ma s'io attendo all' esercitio: perche s'alimenta la carità mentre si replica l'ossequio; lo dirò Figlio. Così veggiamo, che la madre, stimolata dall' amore del suo piccolo bambinello, non si satia d'accarezzarlo, & in quelli innocenti scherzi, e fanciullesche corrispondenze molto s'infiamma, & intenerisce il cuor materno. Onde spesso rinouando, e riceuendo vezzi: si forma vn laberinto delitiosissimo. Ecco il nostro caso, Per l'amore, ch' vn' Anima porta alla santissima Humani-

tà, e per la ſtima della Diuina Perſona, ſi muoue ad eſercitare diuotioni, inuentar' induſtrie, e frequentar' oſſequio: alle quali corriſpondendo quella infinita pietà con regali di conſolationi, e viſite interiori; eſſa rimane maggiormente acceſa, & inuitata à rinouaregli Eſercitij. Onde noi potremo dire, che l'Oſſequio non perde la natura del mezzo, ſe bene partecipa le qualità del fine.

Perche ſi varia l'Oſſequio ſecondo la varietà delle circoſtanze; Tre

Mi-

Misterij, che meritano particolari industrie, vi propongo. Il santo Bambino Giesù, l'Augustissimo Sagramento, l'ineffabile Crocefisso. Questi tre raggi ch' escono dal Sole della santissima Humanità, hora in Betlem quasi da Orizzonte nascente: hor nel Cenacolo di Sion com' in Meriggio sfauillante: hor nel Caluario com' in Occaso sommerso; deuono in tal maniera ferire ogni cuore, che si confessi senza vita quello, che di così bel sole, ne vede la luce, ne sente l'ardore.

Potrà bene vn Christiano, per sua particolar diuotione, più in vn misterio, che nell' altro dilettarsi: ma per tutti tre con eguale insensibilità trapassare; sarà essere morto, ò agonizzante.

Noi quì seguēdo l'istituto del Gioiello dobbiam trattare dell' ossequio, e diuotioni al santo Bambino Giesù: differendo à miglior tempo gli altri due Misterij: ma conoscēdomi inhabilissimo per darne lo sbozzo, non che colorirne il ritratto; non volendo nel maggiore bisogno abbandonar l'impre-

presa, ho pensato, che v'ammaestri l'esempio altrui: quando non v'arriua il mio indrizzo. Quelli, che Iddio deputò all' assistenza del suo figliuolo nascente; saranno la scorta dell'Ossequio. Due in sommo perfetti, se ben l'vna dell'altro, e maggiore: e due incredibilmente vili. Accioche, chi si scusa di non potere seguir quelli, che poggian alle stelle; non possa rifiutare l'imitatione de' giumenti, che van per terra.

La Prima Scorta all' Ossequio del S. Bambino.

DAlla dura ſeruitù di Faraone, e dal pericolo del mare ſcampato il popolo d'Iſraele, veggendoſi ſano, & aſciutto all'altra ripa, diedeſi di tutto cuore à celebrare, il trionfo ſotto la ſcorta del Condottiere Mosè. *Tunc cecinit Moyſes, & filij Iſrael carmen Domino* : E Maria ſorella d'Aron delle donzelle menando il choro con canti, ſuoni, e balli, laſciò

à Posteri l'esempio di rallegrarsi santamente: *Sumpsit ergo Maria tympanum in manu sua egressæque sunt omnes mulieres post eam cum tympanis, & chonis (Exod. 5.)* E voi ancora fanciulla auuenturata dall'Egitto, e dall'onde del secolo vscita, per la virtù del potentissimo Iddio, douete con altra, e più gloriosa Marìa, non già nel lito del Mar rosso: ma nella Regia del Claustro, e dinanzi all'arca della santissima Humanità di tutto cuore giubilare. E far lo potrete con facilità: per-

che questa gentilissima Dama, hauendo noue mesi portata l'arca d'oro nell' arca d'argento del suo purissimo ventre, & hauendola più anni adorata nella sua casa; tanto s'auanzò in quest'arte, che tutti li Serafini si lasciò addietro.

Da questa Maestra imparò la Vergine Liduina, tanto bella, quanto religiosa Fanciulla: poiche nel suo pouero letticciuolo, in cui stette 38. anni ammalata; imaginandosi d'imitare la Nostra Signora, faceua tutto quello, che credeua,

hauer fatto ella col santo Bambino.

Le cui amorose industrie con tanto gusto furono da lui riceuute; che le autenticò con miracolo, empiẽdole di latte celeste, (come haueua fatto alla madre, *Vbere de cœlo pleno*) le verginali mammelle.

Vn simil fauore si legge nella vita di santa Geltruda. *Quandoque contigit, vt in meditationibus versanti, virginea eius vbera tumescerent, lacteque manaret quotidie, à Christi Natali vsque ad Purificationis*

festum. Auuenne souente, che le purissime mammelle di Geltruda riempiendosi; stillassero latte, dalla nascita del Bambino Giesù, fino alla festa della Purificatione. Chi non dirà, che in questo prodigio volesse dichiarare il Signore, che se al Bambino Giesù fosse mãcata la Nutrice, queste due Verginelle erano tãto pure, & infiammate di carità, che poteuano essere accettate nell'offitio di Balia, pagando loro il Signore salario anticipato col miracolo delle mammelle, e con la

dol-

dolcezza iſtillata nel cuore?

Se à voi veniſſe deſiderio d'imitar'in parte l'ingegno di queſte Dame; potreſte adeſſo penſare, che coſa haureſte mai fatto, ſe la Vergine ſantiſſima v'haueſſe all'hora commandato, che alcun piccolo ſeruigio le haueſte fatto. Qual ſarebbe ſtato il voſtro ſentimento con tanto fauore honorata? Haureſte voi ſoſtenuto, che giaceſſe in terra così bella gioia, hauendo ſeno da guardarla? Vi ſareſte voi ſtancata di portar colui,

che

che porta la machina del mondo? Qual riuerente inchino, e qual festeuol saluto gli hauereste fatto nel comparirgli innanzi? ò come hauereste temuto, che non vi fosse detto: *Abi post vestigia gregum*. Va à pascere gli armenti. Ma quante fiãme di purissima carità sarebbono ite al uostro cuore con uno sguardo uscito dalla fornace della pietà? Se uoi non sapete ridir'adesso le delitie, che hauereste godute in quel tempo; udite come raccõta quelle della B. Vergine il Serafico

Bo-

Bonauentura. *O Deus, cum quanta iucunditate, confidentia, & materna cura puerum suum amplexabatur, & osculabatur, stringebat etiam dulciter, & delectabatur in eo! Quàm sæpe, & quàm curiosè intuebatur in eum, in vultum, & in singulas partes eius!* O Dio con quanta consolatione, cõfidenza, e materna cura abbracciaua, e dolcemente stringeuasi al seno il uezzoso, e diuino Bambinello? Quanto spesso fissaua lo sguardo in lui, mirãdoli à parte à parte il uolto gratiosissi-

ſimo, gli occhi amoroſiſſimi, le mani leggiadriſſime, & in ſomma le membra tutte di quel ſantiſſimo corpo. Et in queſte uiſte replicate, e continuate quanta conſolatione riceueua la madre ſantiſſima? Eccoui vn'amoroſa induſtria: quando altro non v'occorra, poneteui dinanzi all'Imagine dipinta, ò figurata di rilieuo del ſanto Bambino: e da quello, che vedete apparente, entrate in cõſideratione di quello, ch'era in realtà: perche come c'inſegna l'Apoſtolo: *Inuiſibilia*

Dei per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur. Seruono questi simolacri di specchio, e scala per arriuare à qualche consideratione di quelli splendori, che nella santissima Humanità rilucenano. Se di questo esercitio voleste l'autentica; eccoui l'autorità, e l'esempio. *Oculus amor est, & videre amare est.* dice S. Bernardo. L'occhio è amore: e guardare è amare. Quale facilità maggiore vi si può proporre per esercitio tanto vtile, e tanto vicino alla consolatione? Che scusa mi darete

per

per sottrarui da questa diuotione? Certo che non mi potrete dir' altro, se non ò che non hauete occhi, ò non hauete cuore. Haueua l'vno, e l'altro il venerabil Padre Fr. Ermanno Teutonico della religione di san Domenico, il quale per l'affetto, che haueua alla Beatissima Vergine, staua sempre contemplando la felicità delle purissime, e santissime membra di lei. Consideraua la grandezza di quel cuore, con cui haueua creduto l'ineffabile misterio dell' Incarnatione, e tante volte haue-

ueua adorato il suo Bambino. Quanto felice era stato quel ventre, che noue mesi haueua tenuto nascosto il tesoro del mõdo, il paradiso de' Beati. Quanto fortunate quelle mammelle, che erano state tocche, baciate, e succhiate da quella bocca, che beatificaua tutti li giusti. Quanto fauorite le mani, che l'haueuano fasciato, seruito, e portato cento, e mille volte. Quant'honorato quel seno d'alabastro, in cui tante volte haueua riposato quel Giglio che diceua: *Ego dormio, &*

cor meum vigilat. Et in queste considerationi tãto s'inoltraua il diuoto seruo della Vergine; che come assorto, non poteuan seruirsi di lui li Superiori, senza espressi commandamanti. Imparatehora voi à praticar lo stesso esercitio, e Dio ve lo fauorirà con la sua gratia. E se volete imitare quella Donna, che disse alla predica del Signore: *Beatus venter, qui te portauit, & vbera quæ suxisti:* Benedite tutte le membra della Madre santissima, e del Diuino Fanciullo, pregandoli, che

che vi benedichino le vostre: applicando la beneditione à gli occhi, alla bocca, &c. E questa pratica molto vi giouerebbe dopo la santissima Communione particolarmente.

Vaghissima inuentione d' amorose industrie, col sãto Bambino ci soggerisce S. Anselmo, proponendoci, per idea delli esercitij spirituali, l'impiego materno. *Perpendat quo affectu teneatur circa vnicum filium bona mater, & aliquatenus tentet si quomodo coniectare valeat amorem huius bonæ*

næ matris erga filium suum. Conſiderate con che affetto ama il ſuo Pargoletto vna buona Madre, notando ciò che eſſa, da ogni tempo eſer- cita con lui: e così pro- uate, ſe potete hauer qualche congiettura di quello, che accadde fra Giesù, e Maria. Queſta ſcena di materna ſolleci- tudine, e cordiale appli- catione così ſpeſſo à gli occhi noſtri ſi appreſen- ta; che ſolo chi è cieco della viſta di lei reſta pri- uo. Imperciòche non pur le caſe, i tempij, e le vie ne ſono continuo tea- tro;

tro; ma le campagne, e i mari, & il mondo tutto ne da perpetuo documento. Ma in nessun luogo apparisce più vaga, e delitiosa, che nel giardino: poiche le raggioneuoli, & irragioneuoli creature, che fan' offitio di madre, o di nutrice; ne sempre portano il peso dell'amato pegno, ne perpetuamente lo curano: ma quel gambo, che'l fiore, come suo figliuol sostiene; oltre d'hauerlo sempre in seno, tutto il suo alimento in lui trasmette, lui veste, lui colorisce, & à lui uiue. Che al-

altro u'insegna questo, se non che quando udite: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet:* consideriate, che la Beatissima Vergine come celeste pianta, ne giorno, ne notte cessaua dal pensiero del suo bel fiore, che teneua sempre alimentato nel cuore. Ma per confessar con S. Anselmo la uerità; ne sotto, ne sopra il cielo, si troua creatura che possa penetrar l'immensità di questo amore. *Potest vllus hominum, aut Angelorum istius amoris immensitatem penetrare?*

Ma

Ma come, che non potiamo misurare la grandezza; non dobbiam lasciare l'imitatione. Perche se ad ogni giusto fece Giesù questo fauore di chiamarlo Madre, Sorella, e fratello suo: *Qui facit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ipse meus frater, & soror, & maten est.* Volle ancora che col titolo fosse congiunto l'offitio. Ad Esdra fu detto: *Nutrix bona, nutri filios tuos (cap. 4. 2.)* Nutrite buona Nutrice li uostri figliuoli: à uoi, che sol'uno, e diuino Pargoletto hauete; che si

dourà dire ? Imparate dalle Madri le uostre industrie, considerate quello, che esse fanno : e cercate di seguir l'orme, se non sapete andar lor innanzi con l'inuentioni. La qual cosa, perche meglio ui riesca, ue ne porrò qui alcune, e uoi ne moralizzarete dell'altre.

Morali Applicationi.

LA seruitù, che fa la Madre all'Infante è così assidua, diligente, e faticosa ; che se l'amore non l'ageuolasse, non ui potrebbe il suo petto resi-

ſiſtere: ma perche, come dice S. Tomaſo: *Amor reddit ſuauia, quæ ſuauia non ſunt.* Perche l'amore diuien quaſi un Confettiere, inzucherando frutti amariſſimi, & acerbiſſimi, e rendendoli ſoauiſſimi; perciò non ſente la madre la ſtentatiſſima uita: e le ſarebbe martirio di uederſene priuata. Ditemi, ſe dorme, ſe mangia ſe ſta, ſe camina; non ha ſempre attaccato al lembo della ueſte, ò ſu le braccia il ſuo Pargoletto? E quando conuien pur diſtaccarſi per tempo breue;

non ui lascia di se la parte migliore, non potendola cosa di questo mondo cõtentare senza quello, che della sua uita è cõtento maggiore? Può ben'il corpo essere trattenuto: ma non si trouan ceppi, che tenghin l'animo imprigionato. Sia dunque di quest' industria il tenore, che, ò siate voi con lui, ò sia egli con voi. Che se taluolta, accade questa separatione, e voi non vi risentite; è segno che non amate il vostro Bambino. Fra cento belle qualità, che ha la colomba, si ritroua
con

con vna, che la fa meno aggradeuole. Se le son leuati i figliuoli, come se non fossero suoi, non si cura di questo danno, dice San Girolamo: e per questo ne fu nominata senza cuore. *Columba non habens cor*. Dunque per questo solo di colõba voi portate il nome, perche siete scordeuole. Horsù: *Columba doceat columbam*: dice S. Agostino. La colomba impari dalla colomba: quella, ch'è smemorata da quella che è ricordeuole: *Hoc est Spiritus sanctus animam*. Lo Spirito santo

v'insegni come dobbiate industriarui nell'ossequio del santo Bambino:

Il Pellegrino subito, che si risueglia stende la mano alla sua borsa: l'Auaro sin che dorme se la sogna. L'vno, e l'altro è vinto dalla madre, ch' ha per tesoro il suo Bambino: dell'amore del quale, più che dalla voce di lui, vien'ad ogni punto risuegliata. Voi di qual classe siete in questo ternario? Siete voi nel numero di coloro, de'quali dice il Salmista: *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt in mani-*

nibus suis. Con vn sol
sonno misuraron tutta la
notte, e la mattina non
trouaron niente. E do-
ue lo riponeste voi la sera
innanzi? chi ve l'ha rub-
bato? Ah sonno sempre
dannoso all'anima, quan-
tunque vtile al corpo.

Guarda, che la Balia si
cauasse una voglia, se il
suo gusto può recar so-
spetto, che il nutrimen-
to proprio, sia noceuole
al latte da darsi al Bam-
bino. Hauete voi que-
sto riguardo nella con-
uersatione? Pensate mai
doue vi possa condurre
quella vostra facilità, e

non saluteuole semplicità? Anche gli augelletti si cauano di bocca il cibo, e priuano di bene se stessi, per giouare altrui: ma voi senza niuna auuertēza tanto volete, quanto vi piace, non vi ricordando, che: *Et si omnia licent, non omnia expediunt.*

Sta sempre smaniosa la Madre, e quasi con batticuore, che non si faccia qualche male il suo Bambino: apparecchiata non solo à correre ne' pericoli; ma ad opporre la vita per riparar l'offese. Riconobbe questa

sollecitudine nella Beata Vergine S. Anselmo: *Dũ ad parui, & teneri corporis læsiones, paruulorũ more vagire conspiceret; quo, precor, affectu pijssimus eius animus mouebatur?* Mentre ad ogni piccola percossa à guisa degli altri Bambini vagiua; come lo compassionaua la B Vergine? com'era subita in risentirsi? appũto come se fosse percosso il suo cuore. Hor che dourò io dir della vostra insensibilità, che sopportate vedere, che su gli occhi vostri, anzi che da voi medesima al cospet-

to della sãtissima, Madre, riceua il santo Bambino delle cessate? E come dell e cessate? Da quello che Drogone Card. Ostiense disse di Christo appassionato, potete riscõtrare il vostro delitto: *In domo Principis Sacerdotum colaphizatur Christus, quia in domo cõscĩetiæ colaphizatur Christianus.* Nella casa del Principe de' Sacerdoti è schiaffeggiato Christo, per che nella casa della coscienza è schiaffeggiato il Christiano. Eccoui chiarito il dubio. Quando è percossa l'anima vostra, è

toccato il Bambino Giesù: li vostri difetti sono l'offese di lui. Ma ditemi se è vero; non grida il Bambino subito che è tocco? E che altro sono gli stimoli, e li rimorsi, che voi sentite nel comettere qualche errore, se non voci della coscienza offesa? voci della coscienza vostra, e voci del Bambino Giesù, che con voi, è tocco sul vivo? Non sentite com' egli lo dice. *Qui tangit vos tangit pupillam oculi mei?* Chi tocca voi tocca la pupilla de gli occhi miei? Mai s'offende l'occhio,

che non pianga. Piange dunque il Bambino occhio del vostro cuore, quando voi siete offesa dal peccato.

Ma ditemi, che industrie vsate voi per racquietarlo, e consolarlo? lo lasciate piangnere tutto il giorno? Non fanno così ne le buone Madri, ne le buone Nutrici, le quali sono, secondo che osseruò Galeno, molt' ingegnose in questa parte. *Tria*, dice, *doloris infantium remedia Nutricibus ipso vsu edoctis inuenta videmus*: Tre rimedij imparati dall'vso,

di-

diciam noi dall'amore, ingegniere hanno le Nutrici per li dolori de' suoi Bambini? Voleteli voi sapere per poteruene à suo tempo spiritualmente seruire? *Vnum Nutricis pappillam ori inditam: & altera duo, motum mediocrem, & vocis modulationem* (*Tract.* 1. *de tuen. san. cap.* 7.)

Il primo rimedio si è la mammella posta nella bocca del Bambino: e gli altri due la soaue agitatione, e la cantilena. *Per vbera, ob rationem loci, cor significatur*, dice san Gregorio Nisseno,

ne'

ne'Cantici. Per le mammelle, in risguardo del luogo doue sono situate, s'intende il cuore. Tanto dunque sarà offerire il cuor suo al Bãbino Giesù, quanto porgerli la mammella. Eccoui l'esercitio pratico. Ogni volta che alla voce della coscienza, quasi vagiente Bambino, conoscete di hauere disgustato Giesù; offeritegli il cuore, lauato cõ l'acqua della penitenza, e con molti atti di contritione. Questa offerta di se stessa, e del cuor suo si dourebbe fare, dice santa Teresa ne' suoi ricordi,

cordi, cinquanta volte il giorno. E certo, che ſe guardiamo alle colpe, non baſteranno cento.

Il ſecondo rimedio delle Nutrici è l'agitatione, in tre guiſe oſſeruata da Galeno. *Triplex excogitata dimotio eſt, in cunis, in lectulis pendentibus, in ſuis ipſarum Nutricum vlnis.* Nella culla, nel letto pendente, e nell'iſteſſo ſeno, e braccia della Balia. Io vi direi, ſe mi voleſte ſentire, che v'inſegnano queſte induſtrie: Che noi non prendiate il ripoſo nel letto, ſe non alli piedi del ſan-

ſanto Bambino. Vi direi, che quando lauorate in cella; l'habbiate vicino. Così ueggiamo che le Balie, ſenza interporre il lauoro muouon col piè la culla. Li noſtri piedi, ſecondo che hauerete altre uolte inteſo, ſono gli affetti: perche fan caminar l'anima ſin che il corpo ſi ſta. Non laſciate il uoſtro amore otioſo: ma mentre la mano lauora; il cuor per modo di carezza eſali ſoſpiri di carità. La terza agitatione nel grembo; v'inſegna à portarlo, mentre andate per caſa, e conuer-

uersate . Non sentite, l'esempio? *Dilectus meus inter vbera mea commorabitur*. Della terza industria parleremo nella scorta seguente. Ma credete, che la santissima Vergine mancasse d'industrie per racquietar' il suo Bambino piangente? per racquietarlo, dico, non già come da se offeso: ma quando per altro accidente piangeua, come gli altri Bambini fanno. Perche, come osseruò san Bonauentura, hauendo il Verbo Diuino presa humane carne, non si volle esentare dalle mise-

serie humane. Hor chè faceua la Vergine in questi casi? Sentite il santo. *Abstergebat oculos, vultumque vultui applicabat: lactabat eum, & omnibus, quibus poterat modis, consolabatur.* Gli astergeua gli occhi lagrimosi, forsi più con la lingua, e purissimi baci, che col velo: accostaua il suo al volto del Bambino: quasi allegrezza del figliuolo, e medicina d'ogni male fosse il paradiso di quella benignissima faccia. Queste sono quelle amorose inuentioni, che desideraua di sapere

sant'

ſant'Anſelmo, e ne pregaua Dio affettuoſamente. *Te, Deus, oramus*, diceua per ſe, e per noi: *Quatenus inſinuare digneris cordibus noſtris, quo animo, qua cogitatione ferebatur hæc dulciſſima mater, cùm te talem, ac tantillum in brachijs ſuis exultans, & læta teneret: cùm tibi infantulo dulciſſimis oſculis, & frequentibus congauderet: cùm te lacrimantem ſuper genua ſua, quibus poterat modis conſolabatur, &c.* Voi ſupplichiamo Signore, che ci vogliate mettere per la ſtrada da-

ſa-

ſapere penſare, con qual' animo, e penſiero ſtaua queſta dolciſſima madre all'hora che voi pargoletto piccino con infinito gaudio teneua in braccio, e vi daua con li baci il puriſſimo, & amantiſſimo cuore. Quando voi piangente teneua ſopra le braccia, & in tutti quelli modi che poteua vi conſolaua. Sotto queſte vltime parole, che li sãti Bonauentura, & Anſelmo ci riferiſcono, ſtanno naſcoſte tutte l'induſtrie, e tutti li modi, che teneua la Beata Vergine in conſolarlo, li quali ſi

paſſano ſotto ſilẽtio: non tanto perche noi non meritiamo il racconto di queſte delitie di Paradiſo; quanto per dar' occaſione ad ogn' vno di meditarle. Voi ſe ſiete rozza, per così alta ſcienza; atteneteui al filo, che habbiamo dato, di oſſeruare quelle coſe, che giornalmente ſi veggon fare dalle Balie in ſimili accidenti. Mirate come li danno in man delle gẽme, fan loro ſentire il ſuon de' denari, porgono fiori, &c. Le coſe dure, che ſofferrete il giorno, ſarãno cariſſime pietre da ral-

rallegrare il Bãbino Giesù. L'obbedienza, dice san Bernardo, è la moneta, di cui tanto si diletta Giesù, ò che buon suon' alle orecchi di lui è quello della campanella da voi à puntino eseguita. Non vi ricorda di quella santa Donzella, che trastullandosi in camera col Bãbino Giesù visibile, e palpabile, e sonando nel meglio la campanella, chiesta licenza, partissi all'opera ingionta: la qual finita, tornando in cella, ritrouò il Bambino cresciuto: à cui disse. Tanto son' io fat-

fatto grande nel tuo cuore per l'obbedienza: che se tu fossi restata, mi sarei partito? Non finiremmo mai cercando industrie. Il Signor vi conduca per quelle vie, che vi possino più giouare

† * †
† †
†

S. GIOSEPPE Seconda ſcorta all' Oſſequio, e Diuotioni al ſanto Bambino.

DElla ſtatua di Mennone ſi dice la memorabile antichità, non so ſe per bocca de' Poeti, ò per la penna de gli Hiſtorici, che era lauorata con artifitio tale, che allo ſpuntar del Sole in Oriẽte, tocca dal raggio, come ſe queſto fuſſe l'Arco d'Apollo, e quella la lira di lui, ſenz'altra humana in-

industria, rēdeua vn ſuono gratiſſimo, e regalatiſſimo. Ad ogni giuſto, dice Clemēte Aleſſandrino: *Tu es Cithara, & Tibia, & Templum: cithara propter harmoniam, tibia propter ſpiritum, templū propter Verbum: vt illa reſonet, hæc inſpiret, tēplum contineat Dominū*, Voi ſiete la Cetra, il Flauto, & il Tempio: Cetra per l'armonia, Flauto per lo ſpirito, Tempio per il Verbo: accioche quella riſuoni, queſta reſpiri, e'l tempio alberghi il Signore. Se queſto pregio vien partecipato da tutti li

buoni; com' esprimerà le doti di S. Gioseppe maggiore de' massimi ? Solo l'Artefice , che questa statua armoniosa haueua fabricato, sapeua quanto valesse in perfettione . Noi potiamo dire, che ogni volta, che ella si ritrouaua dinanzi à quegli occhi, de' quali dice l'Ecclesiastico: *Oculi Domini multo plus sunt lucidiores super Solem.* Dico gli occhi del santo Bambino Giesù Sole del mõdo: quasi fusse, non dirò vna bene accordata cetra; ma vn concerto di tutti gli strumenti della mu-

musica, faceua vna Sinfonia di paradiso. Quanto ben preparato doueua star sempre quel cuore armonioso; se bastaua vn' occhiata, vn raggio per farlo sonare soauissimamente? Ma ditemi, quando poi fattosi il Maestro più vicino all' istrumēto, cioè, quando Gioseppe prēdeua in braccio il Bābino vero, e diuino Apollo, come si raddoppiaua il suono? come s'alzaua la sinfonia? *Quemadmodum multis chordis cithara in manu viri, ita omnis caro in manu Iesu Saluatoris nostri*, dice

S. Effrem. Come vna cetra di molte corde, in man d'vn perfetto Sonatore, così è ogni carne nelle mâni di Giesù. Pensate hora, che cosa faceua Gioseppe istrumento musicale con il Bambino Maestro di suono nelle braccia, & accolto nel seno. Douunque toccaua con quelle sante manine risuonaua dolcissimamẽte il cuore di lui. O come si può piamente credere, che il sãto Bambino toccasse tutte le corde! In quella guisa, che veggendo vn fanciulletto vna cetra sopra la tauola, si pren-

prende gusto di toccare le corde. Ma questo, ch'era infante Maestro; non à caso, ma ad arte sonaua, e con infinito gusto variaua le sonate: perche, come disse Gorpio Beccano, *Christus verissimus est Orpheus, & ad quem omnia Orphea referuntur.* Christo Bambino è vero Orfeo, & à cui tutti gli Orfei si riducono: perche chiunque ha l'arte di sonare, diuinamente da lui l'ha imparata.

Primo esercitio.

MA ditemi, non volete voi accordarui cō questo istrumento? *Organum quisque nostrū est: cùm Deo mores suos ac vitam probat, atque hominum commodis aptius est*, dice Isidoro Pelusiota. Organo è ognuno di noi, quando la vita, e li costumi vengon'approuati da Dio, ch'è vero Organista: quando siam'atti per giouare altrui. Diciam così, buon' organo è quello, che suona per tutti, e nō per gli affettionati so-

la-

lamente : e lo fa ſecondo i precetti della carità, nõ ſecondo l'iſtinto della natura, ò natural ſimpatia: quando fa prima ſentire l'armonia dell' oratione à Dio, che la voce alle creature : quando nelle ſolennità maggiori dell' anno più ſi da all' eſercitio dell' oratione: ſicome più ſuona in ſimili tempi l'organo materiale. Quãdo hauete tutte queſte, e migliori conditioni; accoſtateui, e ſonate allegramente, che non potrà ſe non piacere al pargoletto Gieſù il voſtro ſuono. *Organum quan-*

doque significat corpus nostrum, dice Clemente Alessandrino. Non solo l'anima, ma ancora il corpo è organo del Signore: perche si come quello è istrumento per lodare Iddio; così in vn' anima christiana, non deue essere cosa, che non s'adopri al suo culto: e gli occhi, la lingua, e le membra tutte fan buona sinfonia, quãdo s'impiegano per seruitio del Signore: *Hoc est pretiosissimum, quòd homo diuinæ vocis sit organum*: dice san Gregorio Nazianzeno. Questo è cosa pre-

pretiosa, e singolare, che l'huomo christiano sia vero organo di Dio, cioè, che stia sempre preparato col corpo, e con la mente per sonare al suo cenno d'ogni tempo. O se voi poteste dire di voi stessa cioche di se diceua il medesimo Sãto. Quãto potreste star cõtenta! *Organum diuinum ipse sum, instrumentum ratione præditum, instrumentum quod à præclaro Artifice, hoc est à Spiritu sancto concinnatur, atque pulsatur. Heri silentiũ operabatur, silentio acquiescebam: hodie men-*

tem pulsat, sermonis sonum edam, loqui studebo: ad Spiritus sancti arbitrium, vel ianuam meam claudo, vel aperio. Organo diuino son' io, istrumento animato, e ragioneuole; istrumento, che dal gran Maestro, cioè dallo Spirito santo s'accorda, e si suona: hieri voleua, ch'io tacessi, & io del silentio mi contẽtaua: hoggi tocca la mia mente, & io darò la voce: in fine al voler di lui chiudo, & apro la porta de' miei sentimenti; parlo, taccio, discorro. Benedetto sia quest' orga-

no,

ño, e benedetti ſian tutti quelli, che cercano ſecondo la ſua habilità d'imitarlo.

Secondo eſercitio.

MA già che quì ſi parla di voce; forſe ci viene inſinuato ancora il canto: perche sẽza di lui non è perfetta la muſica. Alla ſinfonia, biſogna aggiugnere il choro: onde dice lo ſteſſo S. Gregorio, che, *Per citharam os ſignificatur*. Per la cetra s'intende la bocca, da cui ſi ſnoda la voce. O quanto bene ſan-

Gioſeppe praticaua queſt'eſercitio, trouandoſi dinanzi al Sole! quanto bene era da lui anticipatamēte ritrouata la canzona, che à noi inſegnò dopo molto tempo Clemente Aleſſandrino. *Hāc primam vocem Deo fundamus in hymno: Salue, lux, quoniam lux nobis è cœlo exorta eſt.* Queſta ſia la prima voce del nòſtro Hinno, della Canzona noſtra: Dio vi ſalui luce del mondo: poiche dal Cielo è nata à noi, e per noi la luce. Quāte volte credete voi, che queſto Cigno canoro

ro rinouasse la canzona di Simeone, dicendo con molto sentimento: *Nunc dimittis seruum tuum Domine. quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorũ, lumen ad reuelationem gẽtium.* Il che faceua per auentura tutte le volte, che dal seno materno, quasi da Oriente celeste lo vedeua sorgere come Sole, & inuiar verso di se il raggio di qualche particolar fauore. O chi si fosse ritrouato vna sola uolta à questo trattenimẽto! come hauerebbe disprez-
za-

zato il canto di quelle ſirene, che vccidon l'anima, mentre dilettano il ſenſo! di quelle Sirene parlo, delle quali parla Iſaia: *Et Sirenes in delubris voluptatis*. Ma laſciato di queſte le querele; à uoi riuolgo, anima fedele, il mio ragionamẽto, e col medeſimo Profeta dico: *Sume citharam, frequenta canticum, benè cane*. Prendete la voſtra cetra, e praticate l'eſercitio del cãto, e cercate di far bene quanto l'humana fragilità cõporta. Accõpagnateui con queſto celeſte Cantore, e nel-

nella Camera del Principino infante cantate allegramente. Ne vi diffidate di poter arriuar' tãt' alto: perche accettando Dio la buona, & humile volõtà; sentirà come musica soauissima la uoce rauca, e dissonante. Così l'attesta il Salmista Musico principalissimo della Capella del sommo Pontefice. *Respexit Dominus in orationem humilium, vel pauperum.* Attende il Signore all'oratione de' poueri, & humili suoi serui. Vn'altra lettera dice, *vociferantis vel suspirantis*: Di chi

non

non fa se non gridar, stridere, e sospirare. Et un' altra aggiugne: *In orationem Cicadæ*. Puossi ritrouare cosa più dissona, & inetta alla Musica (tutto, che di lei l'habbiano gli ãtichi destinata gieroglifico) della Cicala? e pur questa è riceuuta in Capella. Sonando Ennomio in teatro, à concorrenza d'Aristotemo, se li ruppe una corda: ma uolando nella Cetra una Cicala; supplì, chi lo credesse, col suo stridolo canto alla corda strappata: e supplì in modo, che non solo non fu da alcuno auuer-

uertito il difetto della corda;ma restò Ennomio uincitor dell' emolo. Animateui dunque ad accostarui alla Cetra di Gioseppe, e sperate, che'l nostro canto ad ogni trista uoce inferiore sia per la uostra humiltà, e pietà del Signore aggradito. Ma in fine se uoleste migliorar la uoce, hauete ancora per questo pronto il rimedio. *Tarsi in Magnesia siti sunt fontes, quorum potus egregias conciliat ad cantum voces*, dice Vitruuio: In Tarso di Magnesia vi sono fonti, l'acqua de'quali

li fa buona uoce à colòro, che la beuono. Voi, non voglio io, ch'andiate tanto lontano nella vostra camera scaturiscono tre fonti, che fanno à chi ne beue ottima voce. La diuotione di Giesù, Gioseppe, e Maria ha gran forza per migliorar la voce. Andate spesso à questi fonti, e sperate, che venga vn giorno, ch'andiate tãto in su, ch' arriui insin'in Cielo la vostra voce: perche, come dice l'Ecclesiastico: *Oratio humiliãtis se nubes penetrabit: & donec propinquet non cõolabitur, & non discedet* do-

donec altissimus aspiciat.
Ma quãdo hauerete impa
rato à cãtare; ricordateui
dell'industria delle Nutri-
ci, riferita da Galeno, e
da noi toccata di sopra:
Vocis modulationem. Di
cantare spesso la Ninna
al Bambino, essendo que-
sto principale offitio del
Claustro, che ha le sue ho-
re deputate à salmeggia-
re. Che se crediamo à Cle-
mẽte Alessandrino, *Psal-
mus est numerosa et mode-
sta laudatio*. Il salmo è v-
na canzona cõposta con
misto, per lodar Dio. Ah
com'è vero, che'l S. Bãbi-
no nel tabernacolo, quasi
in

in letto d'oro riposto, aspetta questo canto, e regala cō fauori nascosti sì; ma dolcissimi, l'anime, che lo fanno con attentione. Ma non solo in publico, anch'in priuato desidera la musica il Bābino. Sentite S. Basilio: *Habes, si velis, adiutores. Orationem noctis cūstodiam: Psalmodiam animum recreantem*. Hauete in Camera gli aiuti se volete, l'Oratione guardiana della notte: il Salterio ricreatione dell'anima. Con questi due cōpagni, andateuene al luogo doue hauete riposto

la voſtra vita, e cantate
ſpeſſo. E finalmente, per-
che ſia più grata la Can-
zona; accompagnatela
con l'opere: come ci e-
ſorta il beato Lorenzo
Giuſtiniano: *Canite ei
non lingua, ſed vita, de-
poſita vetuſtate*.

Terzo Eſercitio.

DI ſuono, e di can-
to c'è ſtato buon
maeſtro ſan Gioſeppe.
Ve lo propongo adeſſo,
come Guida d'vna Dan-
za di paradiſo: poiche in
tutte tre queſt'arti egli
valſe molto. Ma da chi
l'ap-

l'apprese il santo? Con vn prodigio della natura, vi dichiaro vn miracolo della gratia. Raccontano Scrittori veridici, & eruditi, che vna Persona di habito, e di costumi religiosa, essendo stata nutrita col latte della Capra, succhiò con quello vna inclinatione tanto grande à saltare; che ogni giorno si separaua da gli altri per sodisfare à quell' istinto di natura, rimanendo in ogn'altro affare modesto, e quieto. Ecco il prodigio della natura. Volete il miracolo della gratia, nutri-

trice de' giusti, sicome habbiamo nella Sapiēza? *Omnium nutrici gratiæ?* Dauid, da cui traheua il sãto Patriarca Gioseppe la sua discendenza, hebbe quest'arte in perfettione; sicome sta scritto nel libro secondo de' Re. *Dauid percutiebat in organis armigatis, & saltabat totis viribus ante Dominum.* Dinanzi l'arca di Dio spogliatosi Dauide il paludamento reale saltò, non per vanità ò bizzaria, come osserua sant' Ambrosio, ma per atto di vera religione: e Gioseppe suo discendente, tro-

trouandosi incontro all' arca vera, & animata della santissima humanità di Christo; *Saltabat totis viribus*: il che fece anche Giouanni, mentre chiuso nel ventre materno, si ritrouò vicino all' arca del testamento: *Exultauit infãs in vtero*.

Ma se vogliamo stare nella prima simiglianza del Sole, trouveremo di tutto questo, esempio nella superstitiosa gentilità, sicome lo riferisce vn profano, & antico Scrittore, dicendo. *Indi, ad orientem conuersi saltatione solem consalutãt, cum*

cum silentio Dei choream imitantes : & hæc est Indorum precatio, chori, & sacrificium. Gl'Indiani riuoltatisi all' oriente salutan'il Sole saltando taciturni, imitando la danza, & il cerchio di Febo suo Dio: e questo serue loro di choro, sagrifitio, & oratione. O con quanta cōueneuolezza potremmo dire, che voltandosi Gioseppe verso quell' Oriēte, di cui si scriue: *Oriēs nomen eius*. Salutaua cō silētio il Sole diuino emulando il giro del suo Dio del qual è scritto: *Exultauit, vt gigas ad currendā*

viā, à summo cœlo egressio eius. Ma nō voglio, che da si vile superstitione prendiamo l'esempio: più tosto con S. Dionigi Areopagita inalzandoci, trouiamo nel Cielo quest'essercitio: ne gli Angioli dico, de' quali così scriue il Santo: *Moueri dicuntur circulariter diuini illi spiritus, dum æternis illis fulgoribus coniunguntur*. Dicesi, che quelli diuini, e Celesti spiriti si muouino in giro, mentre à quell' eterni splendori si congiungono. E più espressamente dichiarò questo nelle seguen-

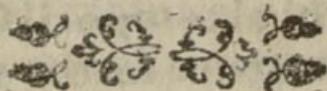
guenti parole: *Circa pulchrum ac bonum identitatis auctorem choream agentes.* D'intorno al bello, e buono Autore dell'vnità danzano gli Angioli. Diciamo dunque così, che nella nascita del Bambino Giesù scesero li chori Angelici, & intorno à colui, che di tutti è il più bello, & il più buono danzauano con allegrezza, e festa. Dalli quali imparò san Gioseppe. Se dir non volessimo, che fu lor guida in menar la danza intorno al Bambino Giesù.

Ma voi, anima fedele,

non vi risentite niente in questa veglia? non vi si accende il desiderio di prouarui? volete essere da meno delle Dame del secolo, seguaci della vanità? Delle Vergini consagrate à Dio dice Tertulliano, che: *In terris non nubendo de familia Angelica deputantur*. Non hauendo sposo in terra sono ascritte alla famiglia della sourana corte, sono annouerate con gli Angioli. Dunque se voi siete discepola di Gioseppe, compagna de gli Angioli; douete fare quel ch'essi fanno. Non senti-

tite come' nell' homilia del santo Natale tutti c'inuita S. Gregorio Nisseno! *Ad spiritualem choream animas nostras excitemus*. Risuegliamo, e sollecitiamo l'anime nostre alla danza spirituale. E come, mi direte, posso io ciò fare; Se, *Corpus, quod corrumpitur aggrauat animam*. Se il corpo tien giù lo spirito, se non lascia la carne, che l'anima s'inalzi? Sentite il documento di Riccardo: *Corporalis saltus est totum corpus à terra suspendere: spiritualis saltus est spiritum, & totū*

quod spiritus est à terris alienare. E proprio di coloro, che col corpo danzando saltano, alzar per tẽpo breue tutto il corpo da terra: e di coloro, che vogliono spiritualmente saltare è solito di sollevar da terra lo spirito. Ecco il frutto di tutto questo esercitio: se non potete star continuamente con la mente in Dio; non lasciate di farlo per tempo breue. Non siete tanto inferuorata, che potiate con le colombe, e con le rondinelle volar sempre? imitate la Gallina, che

che pur tal volta si solleua. Guardate queste cose terrene: ma guardatele dal Cielo: acciòche dir potiate ancor voi. *Heu quam sordet tellus cùm cœlum aspicio*. Il santo Bambino co la forza dell'amor suo v'insegni questa saluteuole danza, come l'insegnò à san Gioseppe, e come l'insegna ogni dì à tante Verginelle.

Il Cherubino Terza, Scorta All'Ossequio, e Diuotioni al Santo Bambino Giesù.

MIglior'è à portar, che à danzzar'innanzi l'arca il Bue: quello già fece, come si raccõta nel primo de'Regi: e questo, secondo le leggi della natura, nõ farà mai: poiche ne l'agilità ne l'inclinatione ce l'habilitano. Pure se ci ricordiamo ch'al tempo di Galba Imperatore furon veduti ballar su la corda gli Ele-

lefanti; non diffideremo di giugnere allo ſpettacolo d'vn bue ammaeſtrato nella danza. Ma mi direte: *Elephanto belluarum nulla prudentior.* Sotto quella gran mole di carne s'aſconde vn' ingegno più che di beſtia. Hor queſto è quello, che intendo moſtrarui del noſtro Bue, ciò che ſi ſia di tutti gli altri E cominci la proua dalla teſtimonianza del Profeta Iſaia, il quale dice: *Cognouit Bos Poſſeſſorem ſuum*: Conobbe il bue il ſuo Padrone, doue vedete la cognitione, e cognitio-

ne tale, che non solo fù anteposta à tutte le bestie; ma ancora à gli huomini, de' quali è proprio il discorrere: *Israel autem me non cognouit, & populus meus non intellexit.* E si conferma questa scrittura co l'altra di Ezechielle, il quale numerando nel primo capitolo quelli misteriosi Animali del carro da se veduto, dice: *Similitudo autem vultus eorum facies Hominis, & facies Leonis, facies Bouis, & facies Aquilæ.* La somiglianza de' volti loro era d'Huomo, di Leone, di

Bue, e d'Aquila: ma ripetẽdo nel decimo capo quest'istesso racconto; in vece del Bue, pose vn Cherubino, e li diede il primo luogo. *Facies vna, facies Cherub, &c.* Cherubino s'interpreta quasi Maestro, ò moltitudine di scienza. Se dunque il Bue è giunto al grado del Magisterio, & è fatto Maestro delle scienze; chi ci vuol negare, che fra l'altre hauesse ancor questa di saper danzare. Et in vero quella lunga consuetudine, che ce lo rappresenta nel presepio genuflesso; c'insinua

ch'egli haueua arte di fare inchino, che è vna dell'attioni della danza. Ma hora che habbiam veduto, che'l nostro Bue ha prudenza, & ingegno; è necessario vedere d'onde è proceduto, che Animal sì stolido per natura, sia diuentato tãto industrioso per gratia. Con vn poco di lume, che mi porge Filone, entrerò spero in buona strada, per ritrouar questo segreto. Dice dunque. *Anima oculus nullam actionem virtutis potest exercere, nisi à laboris luce adiutus.* L'occhio dell' Anima,

ma, che è la mente, non può venir' alla pratica d'alcuo essercitio di virtù, se non è aiutata dalla luce della fatica. La fatica illumina l'intelletto, sicome l'occhio da il vedere al corpo: questa è il paggio, che porta la torcia innãzi, per caminar dritto. Se questa dottrina è vera, come appare, habbian scoperto questo nobilissimo misterio. Al Bue s'attribuisce la cognitione delle scienze, si da la laurea del Dottorato: poiche è animal di fatica, sta sotto il giogo, lauora tutto il giorno, non si sottra-

tra-

trahe, non fugge, ma con molta patienza ſopporta il pungolo, e le minaccie dell'Agricoltore. O quã-to bella dottrina c'inſe-gna queſto Maeſtro groſ-ſo d'ingegno, & acuto d'o-peratione! Volete voi, anima fedele, che di Dio, e delli ſuoi miſterij vi cre-ſca la cognitione? volete ſaper molto l'arte dell'oſ-ſequio, e diuotione al Bambino Gieſù? Pone-teui ſotto il giogo della fatica, e lauorate volen-tieri, nella terra del vo-ſtro cuore, con l'aratro della mortificatione. Nõ vi dolete più ſecondo che
mol-

molti fanno, che non conoscete, e che non hauete quell'ingegno, che per vn'arte così grande, quãto è quella d'amare Giesù, si richiederebbe: ma se volete doleruì; doleteui, che, conforme alla cognitione, che Dio vi da di presente non operate, non eseguite l'ispirationi quotidiane, che Dio vi manda: *Res ista nõ scholam quærit, sed cor*: Dice S. Bonauentura: Quest' arte d'amar Giesù non vuole scuola, non grande intelletto; ma buon cuore, & animo patiente. Se dunque siete persua-

suasa da questa dottrina; entrate col nostro Bue sotto il giogo, come v'esorta sant'Ambrogio: *Suscipite iugum Christi, festinate, quia leue est: non conterit colla, sed honestat. Quid dubitatis? quid procrastinatis? non alligat ceruicem vinculis, sed mentem gratia copulat.* Prendete, anima christiana, il giogo di Christo. Affrettateui, poiche è leggiero, & il compagno è preparato: guardate, che qualch'altro non vada prima. Di che temete? Non impiaga il collo; ma l'honora; non lega con le funi,

funi la gola ; ma vnifce la mente con la gratia. In quefte vltime parole, *mẽtẽ gratia copulat*, ſta tutto il frutto. Vanno inſieme giogo, e gratia, fatica, e cognitione. Se fuggite dall'vno, poco acquiſterete dell'altra. Infin quel Filoſofo gentile hebbe à dire, che, *Deus laboribus omnia bona vendit nobis*. Dio ci vuol dar' ogni coſa per mezzo della fatica: queſt'è il prezzo della ſcienza, e queſto ſi paga per addottorarſi. Ma che andiamo cercando proue, ſe habbiamo il teſto in termine. *Vbi pluri-*

ri-

rimæ sunt segetes, ibi manifesta est fortitudo Bouis. Vbi non sunt Boues; præsepe vacuum est. Doue sono molte biade, quiui è manifesta la fortezza de'Buoi: doue questi non sono; il presepio è voto. Diciam così: quãdo si vede vna santa Ragunanza, che va di bene in meglio, che Iddio la prospera; dite pure, che li Buoi fan ben l'offitio suo, portando tutti volentieri il giogo della Religione: non dolẽdosi questo, perche se li dia più terra da lauorare, e offitio più faticoso: ma sapendo, che

chi

chi più fa, più guadagna; tira innanzi il solco, e finisce con la giornata il lauoro. Ma giache habbiam ritrouato vn Maestro così buono; non bisogna lasciarlo così presto: sentiamo alcuni buoni auuertimenti cauati dalle proprietà di lui.

Auuertimento primo.

D'Vdito così perfetto è dotato il Bue, che scrittori non volgari l'antepongono in questo à tutti li Bruti: e gli Egittij lo presero per gieroglifico di buon' udito.

Ae-

Aegyptij per auriculam Tauri auditum, & obsequij sedulitatem indicant. L'orecchia del Toro dimostra un' huomo ossequioso, attento, e pronto al seruitio]. Questo stesso richiede da voi il Signore, dicendo: *Audi filia, & vide:* mettendo prima il senso dell'vdito, che quello della vista. Se hauerete buona orecchia, vi sarà data miglior vista: più esercitando, che inuentando sarete industriosa. Ma non so come auuien, per nostra disauentura, che tanti sordi si ritrouino

per le case : sordi dico all' ispirationi, non alle mormorationi. *Auris zeli audit omnia, & tumultus murmurationum non abscondetur*, si dice nella sapienza: vn'orecchia gelosa, emulatrice maleuola; sente per tutto, e niuna mormoratione se le cela. E presa la metafora dal mormorio dell' acque: per la cui esplicatione, mi souuiene vn'astutia della Volpe. La quale quando ne' paesi Settentrionali, doue s'aghiacciano in maniera li fiumi, che huomini, e bestie vi van su senza peri-

ricolo, ancora che sian
cupi, e profondi; essa,
posta l'vna dell' orecchie
sul ghiaccio sta à sentir se
corre l'acqua: se ode lo
strepito; argomentando
essere il ghiaccio sottile,
e fragile, torna indietro:
se l'acqua non mormo-
reggia; come assicurata,
passa oltre. Hor di que-
ste Volpi, che hanno v-
dito così sottile alle mor
morationi, se ne trouan
souente: e perche han-
no la bocca, come l'o-
recchia, sempre aperta;
moltiplicano tāto il mor-
morio, che non si sente;
se non sempre cose nuo-
ue.

ue. Che rimedio? ſta chiaramẽte regiſtrato nella ſapienza: *Capite nobis vulpeculas paruas*: biſogna à buon' hora prendere queſte volpi; non per vcciderle, ma per ammaeſtrarle. ma ſe non ſono piccoline; non ſi fa niente: come ſon grandi rompon le reti, ò fanno tanto romore, che è meglio ſoffrire, che rimediare.

Secondo Auuertimento.

VN' huomo da bene ch'al tempo di Clemente ſettimo ſi tiraua die-

dietro per le strade di Roma vn ferocissimo Toro legato con sottil nastro, fu come Mago tenuto dal Volgo: ma dalla calunnia lo liberaron quelli che sapeuano il segreto. *Taurum si dextero alligaueris genu, mansuetum, & vincula consequentem inuenies*: dice Pierio. Se voi legherete il ginocchio destro del Toro; lo renderete mansueto, e facile à condursi. Che più bel Simbolo de' Religiosi volete voi di questo? Come fan tante persone illustri di sangue, eleuate d'ingegno, viuaci

ci di ſpirito à laſciarſi guidar meglio, che ſe foſſero Agnellini? Non ſentite il celeſte Mago, cioè il ſauio de' ſaui, che tal'è l'interpretatione di quel nome, che promette di far queſta proua? *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis, & ero eis quaſi exaltans iugum: & declinaui ad eum vt veſceretur* (*Oſeæ* 11. 4.). Io li tirerò con li legami d'Adamo, co i lacci della mia carità, eſalterò il giogo loro; e venni à lui accioche foſſe cibato. *Quaſi repugnantes, vinculis meæ dilectionis*

aſtrinxi, dice ſan Girolamo ſopra queſto luogo. Come contradicenti, e reſiſtenti alla mia volontà io li legai: ma non con altre catene, che quelle dell'amore, e benignità. Ecco quello, che andiamo dicendo, cheper fermare vn cuor bizzariſſimo, più vale vn grano di amor di Dio, che tutte l'occupationi, officij, tribulationi, & ogn'altra coſa più atta à domar vn' anima inquieta. Chi haueſſe queſt' ingegno, ò per dir meglio queſta gratia da Dio di ſtillar' in vn ſeno di carne vna goccia di ca-

carità; non hauerebbe bisogno d'altre Machine per far questo prodigio. O come ben si può dire. *Venite, & videte quæ posuit Dominus prodigia super terram.* Venite, e vedete, che miracolosi segreti faccia ogni giorno Iddio sopra la terra. E non è miracolo questo, che vna persona, che era vissuta longamente aliena da quelle cose, che più conueniuano al suo stato; all' improuiso si vegga così mirabilmente mutata? e pure si veggono ogni dì questi prodigij,

gij: mercè dell' efficacia del diuino amore.

Terzo Auuertimento.

GAreggiano souente fra loro i Bifolci, in tirar più miglia vn solco tanto dritto, che sẽbri vna linea matematica. E per far questa proua han priuilegio di trapassar le ville altrui, senza che nessuno del danno riceuuto si possa richiamare. Ditemi, qual' è l'esercitio d'vn Christiano, e specialmente Religioso? lo dichiara l'Eccle-

sia-

ſiaſtico: *Cor ſuum dabit ad verſandos ſulcos.* Tutta l'induſtria di lui ſarà far dritti i ſolchi: perche sà, che di queſt'arte deue render particolar cõto à Dio. *Iudicium ſuper ſulcos agri.* Quando ſi fanno queſte ſcõmeſſe, s eleggono i Giudici, che determinino dalla parte di cui ſarà la vittoria. Hor coſi dice Iddio, fate diritto il ſolco, perche, ò premio, ò pena n'hauerete.

Ma perche queſt'arte tanto neceſſaria alla ſalute vi rieſca bene; vi ſi da priuilegio, che ſe vi oc-

correſſe paſſare per il cã-
po altrui, non vi ſia ra-
gione di contradirui. Che
è tanto quanto afferma-
re, che ſe per l'oſſeruan-
za delli diuini comman-
damenti, per l'adempi-
mento della regola, al-
cun ſi chiama diſguſtato;
voi nõ ne facciate conto;
perche quel diſguſto è cõ-
tra ragione, e prima ha da
eſſere obbedito Dio, che
honorata la creatura.
Che, ſe diſſe S. Girol. *Per-
calcatum perge Patrẽ, per-
calcatam perge matrẽ*, che
direbbe di vna perſona
confidente? Volete vn'e-
ſempio marauiglioſo, ſẽ-
tite

tite la stessa verità quello, che di se dice: *Supra dorsum meum fabricauerũt peccatores, prolongauerunt iniquitatem suã.* Vn'altra lettera dice: *Supra dorsum meum arauerunt peccatores, prolongauerunt sulcum suum.* Sopra le mie spalle hanno arato li peccatori, & hanno allongato il solco suo. E la Beatissima Vergine riferendo questa strage à santa Brigida, le disse. *Et quod amarius erat cum retraheretur flagella, carnes ipsis flagellis sulcabãtur.* E quello, ch'era più fiero, e pieno di amarez-

za si era, che quãdo quelli Ministri di Satana tirauano à se li flagelli; lasciauan li solchi nelle spalle, e pioueua d'ogni parte il sangue. Ditemi hora, che cosa risponderete, quãdo allegãdo di nõ hauer fatto qualche bene, per hauer più pace col prossimo, per non sentir prouerbi; Giesù vi mostrerà, li solchi delle spalle sue, adducendoui, che ha permesso di esser' arato, sì per obbedire al suo Eterno Padre, sì per giouare à voi: accioche da quella terra benedetta raccogliesste frutto di benedittione.

tione. Seguite dunque l'orme, che vedete: e non aspettate, che la vostra terra medesima vi condanni. *Aduersum me terra mea clamat, & cum ipsa sulci eius deflent.* (Iob 31. 38.) Grida contro di me la terra mia mal' arata, e con lei piangon li solchi miei, cioè le opere non fatte rettamente.

Quarto Auuertimento.

SE ogni cosa ha'l tempo suo; anche il Bue dalli suoi termini deue essere circoscritto. *Domitura Bouum in tri-*

matu, postea sera, ante præmatura: dice Plinio. Di tre ãni si mette il giouenco al giogo: dopo è tardi: innanzi è troppo presto. O quanto importa, che l'educatione de' figliuoli cominci à buon' hora. *Bonum est viro cum portauerit iugum ab adolescentia sua*. Beato è quell'huomo, che dalla sua giouentù comincia à seruire à Dio, e portar'il giogo della sua santa legge. Ma quelle persone, che si hanno da consagrare al culto della Diuina Maestà; deuonsi prima, e più degli altri ammae-

maestrare. Quando Iddio ordinò, che si numerasse il suo popolo, fece cominciare dalli vent'anni: Ma li Leuiti, e Sacerdoti da vn mese, perche questi significauan li religiosi, e serui di Dio, quelle dinotauano li secolari. Molti son fatti Caualieri in fasce: e molte son prese per Dame della regina ne' primi anni, accioche la serua, e la padrona si alleuino bene. Espresse per eccellenza san Girolamo questa prouidenza, scriuendo à Leta. *Postquam ablactaueris eam cum Isaac, & vestieris eã*

cum Samuele; redde pretiosissimã gemmam cubiculo Mariæ, & cunis Iesu vagientis impone.
Dopo, che voi hauerete slattato la vostra figliuola con Isac, e l'hauerete vestita con Samuele; rẽdete questa pretiosissima gemma alla camera della Beatissima Vergine, e riponetela nella culla del Bambino Giesù. Quasi dicesse il santo: Deue essere questa fanciulla Damigella della Regina madre, sposa del Principe infante: ponetela al seruitio subito, che comincia à caminare. Li pri-

primi passi siano nella Casa di Dio, la prima gita all'anticamera della nostra Signora: Non cõuien, che le gemme stiano in terra, ne meno per vn momento. Subito, che puote Anna dedicò Samuele al tẽpio, come l'osseruò san Gio. Chrisostomo. *Vnum dumtaxat Anna intendit, quomodo statim ab ipsis vitæ exordijs spiritualem imagunculam Deo fingendã offeret.* Ad vna sola cosa hebbe l'occhio Anna, cioè, in qual maniera nell'entrar il fanciullo alla vita, offerisse à Dio quella spiri-

rituale imaginetta per miniarla. Pittore è Dio eccellentissimo, ch'anche ne'fangosi petti de' peccatori forma bellissimi ritratti, dopo che son lauati con la penitenza: ma nella tela d'vn'anima immacolata lo fa (secondo il nostro modo d'intendere) con maggiore facilità, e gusto. Ma appartenendo questo documento alla materna educatione; ha bisogno di più lungo discorso. Che diremo della istitutione Claustrale? Quello che al nostro proposito dice lo stesso Filosofo Plinio.

Op-

Optime cum domito Iuuencus imbuitur . Chi vuol mettere sotto il giogo vn Giouenco ; l'accōpagni con vn Bue già domo. La parola, *imbuitur*, significa ammaestramento, e direttione, per confermarci nel fondamento quì posto: cioè, che il Bue, se ben par inetto alla scuola; pur'impara, se ha buon Maestro che gl' insegni con patienza. Volete, che sia ben'ammaestrata la vostra giouentù, si nella diuotione al sãto Bambino, come in tutto quello, che concerne alla pietà christiana, e religio-

gio-

giosa? datela in cura alle più esemplari: perche il prouerbio:

A Boue maiori discit arare minor,

sta fondato nella cōtinua esperienza. Ma sentite come conferma questa verità san Gregorio Nazianzeno: *Oportet sapientia erudiri, atque ita sapientiam docere: lumen fieri, mox illuminare: Deo appropinquare, postea adducere alios: sanctificari, tum sanctificare.* Bisogna, che sia molto innanzi nella sapienza, chi vuol far sauio il discepolo: è necessario, che pri-

prima sia lume, e dopo illumini: prima s'accosti, e dopo meni altri à Dio: prima sia santo, e poi santifichi altri. Ma non so come accade spesso, che questa cura più la desideri, chi c'ha minore habilità. Forse perche non s'apprende in che modo li mancamenti altrui si scriuino sul libro della propria coscienza. Quãdo qualche offitio richiede vigilanza; tanto si guarda al prouedimento delle cose temporali, che non vi si pone Persona, che non habbia dato saggio d'accortezza: e la cari-

rica della giouentù tanto si trascura; che si lascia al benefitio del tẽpo: Quasi che à lui appartenga, come à Maestro di Nouitij, maturar'i costumi. Ma non sapete voi dice san Gregorio: che *Animis nostris nihil habemus pretiosius*? non v'è tesoro più grande dell'anime. Datele dunque in guardia di chi le conserui, e non di chi aiuti à dissiparle, e toglier loro quello di che Iddio l'ha fauorite.

Gli Effori Magistrato supremo di Sparta, chiamarono in giuditio à dar conto di se vn' huomo, che

che per commune ſenti-
mento era tenuto rettiſ-
ſimo. Diche ſtando li Cit-
tadini molto ſcandaliz-
zati, aſpettauan l'eſito di
quella calunnia: Quan-
do inteſero, che l haueua-
no condannato in pena
pecuniaria: perche, eſſen-
do veramente buon Cit-
tadino, viueua troppo ſo-
litario. E ſe volete ſaper-
ne anche voi la ragione;
ſentite Eliano. *Crede-
bant enim, ſimilem ſui
potuiſſe alterum reddere:*
perche credeuano, e fon-
datamente, che eſſendo
egli buono, e conuerſan-
do co gli altri, haueſſe
po-

potuto con la sua conuersatione render buoni li suoi compagni: con che sarebbe cresciuto il ben cõmune E perche quello cõ la sua ritiratezza priuaua di questo bene la Communità; à guisa di colui che haueua sepolto il talento, fu castigato: & à noi fu insegnato di metter sul candeliero quelli, che posson dar lume ad altri, e non ottenebrarli.

La Stella, quarta Scorta all' ossequio, e diuotioni del S. Bambino Giesù.

TEmo, e nõ senza cagione, che nel tribunale del vostro giuditio sarò condannato più che d'indiscreto: perche, come scorta di religiosissimi esercitij, vi conduco innanzi vn soggetto, che dalla bocca de gli huomini, non esce se non con sommo dispreggio: quando per auuilir le persone il nome di quel-

quello rimprouerano. Per ritener, se si può, l'esecutione di questa vostra sẽtẽza; porto in mia difesa: Che, se il Figliuol di Dio, e la Vergine Regina non rifiutarono l'ossequio di questo animale vilissimo; non douete voi creatura miserabile, prẽder'à schifo, che vi sia da me proposto per esemplare: perche: *Nõ est seruus maior Domino suo*, Chi sa, forsi talhora potrebbe egli fauellare in modo, che nõ vi pentiste d'hauerlo vdito. Questo è certo, che la prima volta che parlò li riuscì così bene; che liberò il suo

ſuo Padrone da euidente pericolo della vita. Hor che v' ho fatto queſto preambulo sẽtite il reſto. Molti ſono, che nella caſa di Dio amerebbono d'eſſer Colõba, altri d'Aquila prẽderebbono il nome, e l'offitio ancora, maſſime ſe haueſſe in teſta la corona: tutti ſarebbon paghi dell' eſercitio de' Serafini. Ma chi ſi contenti (per parlar col volgo) di eſſere l'Aſino del Conuento, non è così facile à rinuenire. Lauorare, & eſſere mal veduto: disfarſi, e nõ eſſer creduto: ſtancarſi, & eſſer prouerbiato; è vn her-

herba, che pochi la vogliono nel ſuo giardino. Mirate di gratia lo ſtato di queſta beſtia ſuentura-ta. Ogn'un la vuole; ma neſſun l'ama: tutti le pongon la ſoma; e tutti la baſtonano: la caricano; e la beſtemiano: ſe ne ſeruono; e nō la voglion' attorno. Che filoſofia è queſta? Quando in qual ſi ſia luogo, ſtato, e cōditione (che niuno eſcludo) vna Perſona ſi riſolue di ſodisfare con diligenza maggiore, che non ha fatto per il paſſato, al debito del diuino ſerui io, & al deſiderio di ſaluarſi; quanti ſo-

no in casa, cominciando dal capo sino alli stracci di cucina; se li leuano cõtro, come se fosse comparso vn vccel notturno: Tutti voglion prouare, se è oro, ò orpello quello, che comincia à risplẽdere di fuori. Non sia chi speri d'ottener'il titolo d'huomo da bene, fin che non ha fatto lunga proua di vilipendij. Conuien che di tutti sia il bersaglio, chi ad vn solo, e diuino Signore vuol seruire. E perche la virtù nascente, e li nouelli fiori non sostengon l'impeto de' venti Aquilonari; es-

ſendo ſcritto che: *Ab Aquilone pandetur omne malum*. Perciò vna gran parte ò ritorna indietro, ò per fare vn poco di bene, va cercando di notte le Buche come li Pipiſtrelli. Queſt'è vna delle maggiori batterie, che'l demonio habbia ritrouato per ritener l'anime dal far l'offitio di buon Chriſtiano. Quaſi non ſi poſſa eſſer Cauaiiere, ſe non s'è ſcapigliato: Ne Dama, ſe non vuol'eſſer vagheggiata.

Ma laſciam la difeſa del pouer'Aſinello, che poco ſi cura de'cicalecci: poiche

che alla buon'hora egli si ritroua dentro, e vede, gode, e serue al suo Signore: e molte persone di rispetto, ch'han d'oro i fornimēti, e la gualdrappa di broccato, restan fuori à ciel sereno. O quāto è meglio d'esser' Asinello dentro casa, che Polledro alla foresta! Nō sentite la sentenza chiara dello Spirito santo! *Fallax Equus ad salutem, in abundantia autem virtutis suæ non saluabitur. Ecce oculi Domini super metuentes eum, vt eruat à morte animas eorum, & alat eos in fa-*

me (*Sal.* 32. 17.) Fallace è ogni Cauallo à saluar l'huomo, perche nell'abbondanza delle sue forze, non può saluare. Ecco che gli occhi del Signore guardan quelli, che lo temono, per liberar dalla morte l'anime loro, e per alimentarli in tempo di carestia. Se così è, diciam pur cento, e mille volte, diciam con giubilo, e filiale confidenza. *Tanquam Iumentum factus sum, & ego semper tecum.* Mio Signore stia io con voi, e stia doue volete voi: tenetemi in casa, e flagellatemi: poco

man-

mangiare, molto seruire, e niente gradire, ma: *semper tecum.*

Infin san Bernardo nō vuole, che quest' Animale s'abbassi tanto, che nō conosca la sua gloria: che però li dice. *Esto vt iumentum: non tamen iumentum patienter quidē sustinens, sed honorem intelligens* Mi contento, che voi siate giumento, che volētieri porta la soma, e soffrisce con patienza le percosse: ma non voglio già, che voi siate giumento nella stima dell' offitio che tenete: perche se dritto guar-

date; conoſcerete, quant' honore v'ha fatto Dio in riceuendoui alla ſua caſa. Che coſa vi da faſtidio? veder le Dame cariche di gemme, & oro; paſſeggiar le ſtrade nel carro del Sole? *Serica, & purpura decorem habent, ſed non præbent: fulgent monilibus, moribus ſordent: è contra tu foris pannoſa, intus ſpecioſa*, dice il ſant' Abate. Volete vedere di queſta beſtiola l'honore riceuuto? Attendete à quello ch'io ſon per dirui.

Fra le ſtelle che riſplendon nel firmamento, due

ve

ve ne sono, secondo che riferisce Plinio, che prendono il nome dal nostro giumento. *Sunt in signo Cancri duæ stellæ paruæ Aselli appellatæ: exiguum inter eas spatium occupãte nubecula, quam præsepia appellant.* Nel segno del Granchio riluconο due stelle piccole, dette da gli Astrologi Asinelli: fra questi vna nuuoletta tramezza, nominata presepio. Eccoui descritta la dignità, l'esercitio, la trasformatione dell' Asinello, creduto sventurato, ma in realtà troppo felice. Il Bue per

la fatica si cangiò in Cherubino: l'Asinello per il disprezzo si muta in Stella: in Cielo stãtiano quelli; nel Ciel rispendon questi. O quanti, che ne gli occhi de gli huomini son' in conto di giumento; come stelle fiammeggiano dinanzi al Bambino Giesù! Hor che importa l'oscurità in terra, se tanta chiarezza hauete in Cielo? Perche gli Astrologi col nome di Leone, di Asino, e di Capra hanno sfregiato quelle lumiere del mondo; sono per ciò queste bestie nella fascia del Zodiaco? E per-

perche gli huomini mondani vi disprezzano, vi prouerbiano, e tengono à uile; lasciate d'essere quella, che siete dinanzi à colui, che s'abbassò tanto ne i cenci, per hauer la corona delle stelle? *Vilis in pannis pretiosus in stellis*, disse san Fulgentio. Ite dunque contente stelle felici, ite à ritrouare il Bambino Giesù nel fieno giacente: che sono chiamate particolarmente le stelle: sicome lo dice vn Profeta. *Stellæ dederunt lumen suum in custodijs suis, & lætatæ sunt, & vocatæ sunt,*

& dixerunt: Adsumus, & luxerunt ei cum iucunditate. Dieder le stelle lume nelli alloggiamenti suoi, nella sua celletta, nella rocca del suo cuore, e si rallegrarono infinitamente del benefitio: furono chiamate, e corsero con giubilo al suo diletto sposo: e giunte dinanzi à lui, cominciarono vna Danza di paradiso: e lo poterono fare; perche, secondo che insegna Filone. *Sapientis anima habet lucida sidera, concinnas choreas, diuinos circuitus, virtutum splendores.* Ha l'anima del

del Sauio, diremo noi delle serue fedeli del santo Bambino, ha le stelle rilucenti, le danze concordi, diuine ruote, splendori virtuosi. Ma chi mena questa danza? chi la fa parer leggiadra nello spiccar de'salti? la santa humiltà, il disprezzo di se stesso. Così l'accenna san Pietro Cellense. *In humilitatis circulo exaltamur*. All'hora s'alzan le stelle, cioè l'anime di Giesù innamorate; quando s'abassano per humiltà: all'hora giran bene; quando dalla cognitione di Dio, passano à conosce-

scere se stesse: quando vanno dalli benefitij alle gratie: dalli peccati alla misericordia: quando fuggon'il Sole della vanità: si come lasciano quelle di apparire, quando questo risplende: Quando dicono col Profeta. *Diem hominis non desideraui. Cogitaui dies antiquos, annos æternos in mente habui.* Io non ho bramato li giorni dell'huomo, che son breui, nuuolosi, e rei; ma ho occupato il mio pensiero nella cõsideratione de' giorni antichi, ne gli anni dell'eternità: accioche m'ecci-

citassero al desiderio della gloria, all'amore de' beni, che durano sempre. Dicẽdo con Gilberto Abate: *O qualis ibi circuitus est pergere ab ipso, in ipsum ire, & redire: desiderio ire, delectatione redire.* O quali circoli senza vertigine saranno nella sala regia, doue tutte le Dame, e Caualieri più nobili si trouerãno! Che cosa sarà partirsi da Dio senza allontanarsi da lui: girare con gli amici, e stare nel centro della gloria: andar col desiderio, ritornare con diletto: & in que-

questi beati giri durare tutta l'eternità senza stancarsi: e che cagione di tanto bene ne sia la santa humiltà. *In humilitatis circulo exaltamur.*

Ma tornando dalle grandezze celesti alle viltà terrene, dalle stelle all'Asinello; non posso lasciare vna proprietà di lui singolare, che riferisce il medesimo Plinio. *Partus summa charitas: per ignes ad fœtus tendunt.* Hanno queste bestiole vna somma carità verso de' figliuoli suoi: per mezzo delle fiamme passan'à loro. Chi hauesse cre-

creduto d'un'animale stolidissimo vn prodigio si grande? E non vi pare che questo esempio vi sproni per andar con feruore là, doue il pargoletto Dio tra le bestie nella stalla giacendo v'aspetta con desiderio? Se quelli: *Per ignes ad fœtus tendunt.* Che cosa vi potrà impedire nel camino? che cosa vi potrà ritenere? Pensate al termine, & ogni dificoltà sarà spianata. *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.* Dicono quell'anime, che vi sono andate innanz

co l'esempio. E vero, che noi passammo per l'acqua della tristezza, per il fuoco della tribolatione; ma ci scordammo d'ogni cosa, vedendoci circondate dalla pace, dalla carità, e dalla ricreatione. Hor quello, che queste fecero, non potete fare ancor voi? che altro fanno tante Vergini, che sono state, e sono; se non l'offitio, che fece la stella, che condusse li Magi: cioè condurui à Christo Bambino, menarui alla casa di Maria vnico refrigerio di tutti li cuori? Così lo di-

ce san Gregorio Papa: *Quam fulgentes stellas in Cœlo cernimus, vt inoffenso pede operis, iter nostræ noctis ambulemus?* Quanto risplendenti stelle veggiamo nel Cielo della religione, accioche senz'inciampo, nella notte di questa vita caminiamo per la strada dell'opere buone, calchiamo la via che conduce all'Amore di Giesù. Douunque ci riuolgiamo si offeriscono all'occhio queste stelle, che ci chiamano, c'inuitano, e dãno animo. In Etiopia è vn campo, dice Plinio, che la not-

te riluce come se fosse se-
minato di stelle. Il cam-
po è la santa religione,
campo da Dio bene iet-
to: *Ager cui benedixit
Deus.* In questo campo
tant'anime, che dal mon-
do sono stimate terra vi-
le, come stelle lampeg-
giano, e col suo lume
mostrano à gli altri la
via. La stella caminò
sempre: *Vsque dum
veniens staret supra vbi
erat puer*. Sin che giun-
se al luogo doue staua il
santo Bambino, che ral-
legra tutti, e fa scordare
ogni passato affanno. Per
insegnare à voi, che non
cess-

cessiate d'andare innanzi in questo vtilissimo esercitio (il quale vi condurrà al refrigerio, & alla consolatione interna) finche non siete arriuata al termine, che v'hauete prescritto al fine, dico d'acquistare l'amore alla santissima Humanità di Christo vostro diuino Sposo.

IL FINE.